



*SEBASTIANO MANGANO*

**I SACERDOTI, I DIACONI  
E I CHIERICI  
DELLA DIOCESI DI CATANIA  
NELLA GRANDE GUERRA**

Luigi La Magna

Catania, 4 Novembre 2018

## PRESENTAZIONE



### ARCIDIOCESI METROPOLITANA DI CATANIA

La nuova fatica del Diacono Sebastiano Mangano è un contributo molto importante per leggere l'evento "I Guerra Mondiale", non solo come evento storico ma, soprattutto, come tragedia, che ha coinvolto il mondo intero in una terribile avventura definita da Pontefice Benedetto XV "inutile strage".

Il dott. Sebastiano Mangano, offrendoci il profilo dei Cappellani militari della Diocesi di Catania, che hanno partecipato alla prima guerra mondiale, invita tutti noi lettori a guardare alla "Grande Guerra" con l'occhio di uomini e donne di pace, che per il loro ministero sono sempre accanto a chi soffre e "per tanti, per troppi" muore per ideali preziosi come la Patria, per sostenerli nella ricerca di un bene prezioso che solo il raggiungimento di una pace stabile e duratura può portare.

Siamo certi che la lettura di questo testo ci porterà a comprendere il servizio dei Cappellani Militari, come prezioso contributo alla crescita umana e cristiana degli uomini e delle donne in divisa, sempre pronti, non a togliere la vita ma a soccorrerla in tutte le situazioni di disagio e di pericolo.

Grazie, inoltre, a mons. Mauro Licciardello, Protonotario Apostolico, per aver collaborato validamente alla realizzazione di questo lavoro che porta alla conoscenza di tutti come il Clero catanese si è distinto per il suo valore non comune nel grande conflitto mondiale 1915-1918.

Catania, 4 novembre 2018  
100° Anniversario della Vittoria

*Mons. Salvatore Genchi*

VICARIO GENERALE

Già Vicario Generale  
dell'Ordinariato Militare in Italia



## INTRODUZIONE



Quest'anno ricordiamo il primo centenario della fine della prima guerra mondiale.

La nostra celebrazione non vuole essere un inno al trionfalismo per la vittoria riportata sugli Imperi Centrali ma un monito a tutte le persone di buona volontà per il ripudio di ogni guerra che mai avrà vincitori ma solo morti, distruzione, sofferenza e dolore in tutte le nazioni combattenti.

Durante questo anno particolare è giusto anche ricordare i cappellani militari e i preti-soldati che, insieme ai giovani diaconi, suddiaconi e Seminaristi, provenienti da Catania e da tutte le Diocesi d'Italia, sono stati sempre insieme ai soldati italiani nelle trincee e in ogni parte del fronte in terra, in

mare e nella nascente aeronautica militare italiana, anche a rischio della loro vita.



**Trento italiana – Piazza Duomo – 4 novembre 1918.**

Avendo espletato il mio servizio di leva nel 1965-1966 nel 4° Reggimento Artiglieria Pesante Campale, prima nella caserma Pietro Cella M.A.V.M. di Riva del Garda, sede del III Gruppo del 4° Rgt. art., e poi al II Gruppo art., nellacaserma Damiano Chiesa M.O.V.M.di Trento, sede del Comando del 4° Rgt. art. e in altri Reparti del IV Corpo d'Armata di Bolzano, come Ora (Auer in tedesco), Cortina d'Ampezzo ed altre località del Trentino-Alto Adige, tutti territori che fino al 4 novembre 1918 erano sotto il dominio austriaco e che hanno vissuto in prima persona la tragedia della Grande Guerra, mi pare giusto rendere omaggio ai Caduti e ai feriti di tutte le nazioni belligeranti.



**Caserma Pietro Cella M.A.V.M.  
Riva del Garda (TN).**

**Caserma Damiano Chiesa M.O.V.M.  
Trento.**



**Il 4° Rgt. Art. Pes. Camp.  
a Fivè (Tn) con obice da 155/23:  
Per le prove valutativemarzo 199  
Dolomiti del Brenta.**





**Budapest - Monumento a San Giovanni da Capestrano  
proclamato Patrono universale dei Cappellani Militari  
nel 1984 da san Giovanni Paolo II.**

# PARTE I

## IL SERVIZIO RELIGIOSO DALL'ANTICHITÀ GRECO-ROMANA ALL'ETÀ CONTEMPORANEA



Sin dall'antichità più remota della storia dell'umanità, uomini addetti al culto delle divinità, sacerdoti degli dèi, che onoravano gli uomini che morivano in battaglia, sfilavano con le armate dei potenti in quella attività, definita da Eraclito «*la madre di tutte le cose*». "Questi uomini degli dèi", così diversi da tutti gli altri, erano presenti tra le milizie compatte dei Faraoni (3200-1075 a.C.), tra i soldati di Cartagine (540-146 a.C.), tra le armate di Ciro il Grande (+529 a.C.), tra i carri micidiali dei Babilonesi e gli

eroi delle Termopili (480 a.C.), tra la Falange di Alessandro il Grande (+323 a.C.) e negli altipiani della Mesopotamia, a Canne tra i Legionari di Roma (216 a.C.), con Giulio Cesare (+44 a.C.) nella lontana Gallia, nell'Illiria e nelle foreste germaniche e con le schiere di Odoacre (493 d.C.), senza impugnare le armi, senza combattere, ma limitandosi a officiare i riti propiziatori della vittoria per i combattenti, bruciando l'incenso o pregando davanti agli altari votivi perché ne traessero onore e vantaggio le loro insegne. Questi "sacerdoti degli dèi", con i loro sortilegi, dovevano assistere i guerrieri, rincuorarli nelle avversità, spronarli nelle fatiche, esortarli nel combattimento.

Questi ministri di culti remoti dal fascino arcano, uomini inermi ma armati della possente forza dello Spirito, che tacitamente si srotola nei papiri senza tempo della divinità, furono gli antesignani di coloro che nell'età moderna e nelle nazioni cristiane, in modo particolare in Italia, furono definiti prima "direttori di spirito" poi "preti di campo" e, infine, "cappellani militari".

Dinanzi a questi uomini, qualunque fosse il nome con cui erano designati o a qualunque religione appartenessero, s'inginocchiavano guerrieri senza paura, chinavano la testa rudi condottieri e coraggiosi sovrani, capitani di ventura e mercenari incalliti. Il loro influsso lo esercitarono tra i Crociati in Terra Santa (XI-XIII sec.) e dall'alto del Carroccio nella battaglia di Legnano (1176), sulle navi di Lepanto (1571), nella pianura verdeggiante di Austerlitz (1805), fra le camice rosse di Garibaldi e fino nelle armate delle ultime due grandi guerre mondiali del secolo scorso. Essi sono stati sempre sospinti unicamente da quello stimolo apostolico e pastorale, che, attuandosi, si esprime nella più completa dedizione all'uomo.

Quella dei cappellani è una lunga storia talvolta esaltante ma spesso misconosciuta. Entrano, infatti, nelle vicende militari del mondo non già dalla porta trionfale dei condottieri in armi, bensì dal varco discreto dell'anima. Eppure, sin dai tempi di Omero a questi uomini degli dèi venivano resi onori: «...*E qui gridaron tutti gli Achei, che prestar si dovesse al sacerdote onore...*»<sup>1</sup>. Questi sacerdoti dell'antichità celebravano i sacri riti prima e dopo i combattimenti; presiedevano i sacrifici che

<sup>1</sup>OMERO, *Iliade*, canto I, 376, tr. E, Raimondi, 1923.

talvolta potevano essere anche cruenti per impetrare la vittoria alle proprie armi; offrivano conforto ai guerrieri moribondi nella battaglia e stimolavano e incoraggiavano i superstiti. Ricorrevano a questi sacerdoti, soprattutto nei momenti di crisi, per il pressante bisogno religioso sia i militi etruschi sia i legionari romani. In quel tempo, fu istituita una vera e propria magistratura sacerdotale guerriera, che per i romani fu più tardi mutuata nell'ordinamento militare e civile della città di Roma.

Fu Cesare Ottaviano Augusto (63 a.C.- 14 d.C.) ad intuire l'importanza che il dato religioso rivestiva anche nel mondo militare e quindi volle unire la sacralità del "Pontefice Massimo" alla dignità, fino allora prevalente, di supremo imperatore. Ma l'unione di questi poteri, apparentemente inconciliabili, la realizzò Costantino (272 d.C.- 337), che prese la decisione di far precedere i labari delle sue legioni dalle Croci della religione cristiana, all'insegna del motto *in hoc signo vinces*.

L'imperatore, oltre a disporre che in ogni legione venissero aggregati dei sacerdoti, con decreto sovrano stabilì che negli accampamenti dei legionari, in qualsiasi luogo si trovassero le insegne di Roma, venisse montata una tenda ben visibile, tra le tante del *castrum*, per consentire le celebrazioni ai sacerdoti dinanzi al popolo militare; oggi l'avremmo chiamata tenda-cappella.

Costantino, che prima di ogni combattimento si raccoglieva in preghiera, prese una decisione tanto inedita quanto singolare per quel tempo: nominò un "cappellano militare" *ad personam*, imponendogli di seguirlo dovunque andasse, specialmente sui campi di battaglia, anche ai confini dell'impero.

Probabilmente, anche prima dell'editto di Milano del 313<sup>2</sup>, nelle legioni militavano soldati di fede cristiana e questi, probabilmente, avevano un'assistenza religiosa clandestina. Nel 560 ca. papa Pelagio I inviò una lettera al vescovo Lorenzo di *Centumcellarum* (Oggi diocesi di Civitavecchia-Tarquinia - in latino: *Dioecesis Centumcellarum-Tarquiniensis*) in merito all'assistenza religiosa per le guarnigioni bizantine dell'imperatore Giustiniano I (482-565).

Questo "servizio" fu sancito in forma solenne nella Dieta di Ratisbona del 976 i cui "padri" decretarono che, considerata la precaria situazione militare della zona, sia i vescovi sia i presbiteri potessero essere distaccati presso l'esercito stanziato in quella località dove, nel 179, era stata edificata una fortezza legionaria per la *Legio III Italica* sotto l'impero di Marco Aurelio. *Castra Regina* (il nome romano di Ratisbona) divenne la capitale della Rezia. Nel 739 Bonifacio di Magonza, considerato il patrono della nazione tedesca, fondò la diocesi di Ratisbona, che nell'XI sec. fu designata come capitale del Regno Orientale Franco; questo contribuì a dare valore ad una sorta di decreto legge conciliare che ebbe forza anche come atto dello Stato. Il documento, datato 21 aprile 742, cominciava con la sacramentale frase: «*Ego Carlomannus, dux et princeps Francorum*» e proseguiva sostenendo che su consiglio dei vescovi, primo dei quali era il futuro san Bonifacio, e dietro il parere dei principi del suo regno, il sovrano aveva firmato una serie di leggi tra cui la seguente: «*Diffidiamo (formalmente) i servi di Dio, sotto ogni rispetto, dal portare armi, dal combattere nell'esercito contro il nemico, se non soltanto quelli i quali, per il divino mistero dell'Eucaristia (S. Messe), sono stati deputati ad attendere alle solennità religiose, a propiziare la protezione dei Santi. Il Principe abbia con sé uno o due vescovi, con i loro cappellani e presbiteri. Ogni*

---

<sup>2</sup> «Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto, essendoci incontrati proficuamente a Milano e avendo discusso tutti gli argomenti relativi alla pubblica utilità e sicurezza, fra le disposizioni che vedevamo utili a molte persone o da mettere in atto fra le prime, abbiamo posto queste relative al culto della divinità affinché sia consentito ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità» (Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, cap. 48,2-12).

*sovrintendente tenga un solo presbitero che abbia il compito di dare un giudizio agli uomini che confessano i loro peccati, ed assegnare la penitenza».*

Nell'anno 803 fu stabilita una sorta di legislazione ecclesiastica che, come ammoniva il relativo *Capitolum libri VII*, stabiliva un abbozzo di gerarchia per i ministri di culto addetti ai soldati: i vescovi avrebbero dovuto, grazie alla loro "scienza", compiere bene il loro ufficio di pastori; i presbiteri erano tenuti a distinguersi non soltanto per pietà ma anche per il servizio di assistenza sanitaria come buoni infermieri. Era inoltre nominato un "arcicappellano" alla guida dei "chierici palatini", mentre in tempo di guerra veniva permessa la celebrazione di una Messa al campo.

Ma la vera e propria fusione tra la Croce e la spada avvenne nel Medioevo con l'istituzione di nuovi Ordini religiosi composti da monaci e cavalieri come i Gerosolimitani e, soprattutto, i Templari. Si avviò così la sacralizzazione della società di quel tempo. Questo processo di fusione tra il trono e l'altare, tra la milizia militare e la fede cristiana, in Italia toccò culmine quando le lotte dei feudatari tra di loro e poi contro l'imperatore si trasformarono in vere e proprie guerre popolari.

La più famosa di queste guerre individuò il proprio simbolo nel Carroccio della Lega Lombarda, attorno al quale si raccolsero i Comuni che combatterono nella battaglia di Legnano (1176) contro le milizie dell'imperatore Federico Barbarossa, che per la quinta volta era disceso in Italia, subendo una totale sconfitta.



Quella tradizione andò gradualmente scomparendo con il frantumarsi delle grandi entità imperiali del Medioevo in Occidente. Al posto del clero castrense sopravvisse una forma di assistenza religiosa gestita dai signori feudali, i vassalli e i valvassori, che si servivano dei loro cappellani. È anche vero, però, che in quel tempo, secondo alcune fonti storiografiche, i cappellani venivano impiegati in attività squisitamente umanitarie. Questo trovava il significato nel fatto che le schiere dei Franchi dicevano di

custodire la "Cappa di san Martino", una sorta di reliquia che portavano a loro seguito a scopo propiziatorio per la fortuna e la vittoria delle armi del principe.

Con il Rinascimento e la Controriforma e poi con la nascita della Compagnia di Gesù, fondata da Ignazio di Loyola (1491-1556), le cose cambiarono. L'Ordine dei Gesuiti, che fu organizzato secondo la più perfetta delle logiche militari, si pose agli ordini del papa. Paolo III lo approvò con la bolla *Regimini militantis ecclesiae* del 27 settembre 1540.



**Sacco di Roma.  
Johannes Lingelbach (1622-1674).**

Ma, durante il Sacco di Roma del 6 maggio 1527, ci furono pure chierici e seminaristi che combatterono in prima persona contro i lanzichenecchi, che erano i soldati mercenari tedeschi arruolati nell'esercito dell'Imperatore Carlo V d'Asburgo. Il ricordo di quel tragico evento venne letto nell'autunno del 1917 nell'adunanza plenaria Comitato per l'Assistenza Religiosa nell'Esercito Italiano, tenuta in una sala dell'Almo Collegio Capranica di Roma, dove era ospitato.

La rievocazione assunse in quella circostanza toni quasi elegiaci: «L'alba del 6 maggio 1527, la più tragica che mai sorse per Roma, vide tutti, superiori ed alunni, di questo storico Collegio abbandonare il caro asilo di pace e di studio, per respingere i barbari lanzichenecchi, brandendo le armi e correre presso le mura di San Pietro e far

*scudo coi propri petti contro i luterani precipitati dalla Germania per distruggere, depredare, sterminare la santa eterna città e le tombe apostoliche. Tutti si immolarono, ritenendo doveroso e bello morire a difesa della religione e della Patria! E ben a ragione su quella parete ora è stato scritto: Pro Clemenstis septimi incolumitate, Rector alumnique occubuerunt...».*



Un altro esempio di dedizione lo diede quasi due secoli dopo il Beato Sebastiano Valfrè, nato a Verduno, comune di Alba, il 9 marzo 1629 e ordinato presbitero il 24 febbraio 1652 da mons. Paolo Brizio, vescovo di Alba.

Mentre era a Torino per lo studio della filosofia, Valfrè si distinse per l'aiuto dato ai Valdesi e agli Ebrei. Nel 1561 entrò nella Congregazione di San Filippo Neri. Appoggiato dai Savoia, si prodigò per i più deboli negli ospedali e nelle carceri e tra i soldati. Durante

l'assedio di Torino da parte dei francesi nel 1706 soccorse i feriti, tra i quali Pietro Micca, di cui fu confessore.

Padre S. Valfrè OC morì a Torino il 30 gennaio 1710.

Il 15 luglio 1834 papa Gregorio XVI iscriveva Padre Sebastiano Valfrè nell'albo dei Beati.

Accanto all'altare in cui riposano le spoglie mortali del beato Sebastiano Valfrè, è stata posta per lunghi anni la cattedra dell'insegnamento catechistico, dalla quale sembrava ancor risuonare l'invito costante di padre Valfrè: "*Catechismo, catechismo ...!*".

Oggi il beato Sebastiano Valfrè è compatrono dei Cappellani Militari ed è esposto alla venerazione dei fedeli in una cappella della chiesa di San Filippo Neri di Torino.

C'è stato un altro santo che riuscì dare corpo ecclesiale e sostanza caritativa ai suoi sacerdoti della "Missione", trasformati nella prima metà del '600 in Cappellani Militari *ante litteram*.



Questo sacerdote francese si chiamava Vincent de Paul (1581-1660), fondatore e ispiratore di numerose congregazioni religiose come la Congregazione della Missione, i cui membri sono comunemente denominati "Lazzaristi", le "Dame della carità" e, poco più tardi, anche le suore Figlie della Carità, che erano di estrazione sociale più bassa rispetto alle Dame. Vincenzo de' Paul, che è stato proclamato santo il 16 giugno 1737 da papa Clemente XII, è considerato il più importante riformatore della carità della Chiesa cattolica. Vincenzo de' Paoli elaborò le "direzioni spirituali" che consegnò ai sacerdoti missionari tra i soldati quando nel 1635 le truppe provenienti dai Lander tedeschi invasero la Piccardia, minacciando da vicino Parigi.



Un perentorio ordine di Luigi XIII, re di Francia, sollecitò padre Vincenzo ad inviare 20 sacerdoti della sua Congregazione a svolgere la loro missione tra i ranghi dei soldati francesi falciati dai tedeschi. Padre Vincenzo non esitò un istante e li inviò subito ma non senza averli prima dotati di un "Regolamento" nel quale indicava le due principali funzioni che erano chiamati a svolgere quei "Cappellani". Egli stesso si recò

a Senlis dove era acquarterato re Luigi per affidargli la sua opera e quella di tutta la Congregazione da Lui fondata. Il re accettò l'offerta di padre Vincenzo dando così vita ad una nuova funzione sacerdotale.

I primi e fondamentali punti del "Regolamento" vincenziano erano:

«I preti della Missione, che stanno nell'esercito, dovranno avere in mente che Nostro Signore Gesù Cristo li ha chiamati:

- Per offrire a Dio le loro preghiere e sacrifici per il felice evento di buoni disegni del Re e per la conservazione delle sue truppe.
- Per aiutare i soldati che sono in peccato a liberarsene e quelli che stanno in stato di grazia a conservarsi. Finalmente per fare tutto il possibile affinché quelli che muoiono si salvino».

Quanto ai mezzi, il testo indicava quelli spirituali, ed ecco come:

«Dovranno a tale effetto particolare divozione al nome che Iddio prende nella Sacra Scrittura di "Dio degli eserciti": al pensiero che nostro Signore aveva allorché diceva: «*Non veni pacem mittere, sed gladium*» (Mt 10,34), e questo per darci la pace, che è il termine della guerra».

Riguardo poi alle eventuali delusioni che potevano provare coloro i quali constatavano l'inadeguatezza degli sforzi e la scarsità dei risultati davanti all'impegno solennemente assunto, Vincenzo de'Paoli, che aveva parole ammonitrici per i suoi cappellani, dopo aver elencato una minuziosa serie di disposizioni per esortarli alla spiritualità, li affrontava nel concreto prevedendo incontri periodici per dibattere temi così articolati: Dell'importanza che gli ecclesiastici assistano gli eserciti, in che consiste questa assistenza e i modi di praticarla.

I cappellani vincenziani potevano trattare anche altri argomenti «sull'assistenza degli infermi, sul modo di contenersi nei combattimenti e nelle battaglie; sopra l'umiltà, la pazienza, la modestia e altre pratiche richieste nel servizio delle truppe».

Vincenzo de' Paoli fu davvero un antesignano in materia di regole per i sacerdoti che si dedicavano alla «Chiesa di Dio tra i militari», poiché esse diedero buoni frutti e concreti risultati già in quell'epoca, tanto da costituire una valida piattaforma per i futuri regolamenti, come l'Indulto apostolico, che autorizzò i *Missionariis Excercitus vel Castrenses* ad esercitare la loro opera svincolandosi dalla pesante coltre dei Cappellani di Corte. Stava cominciando, così, un lento, graduale e inarrestabile moto che modificava i valori gerarchici, le norme comportamentali e gli stessi rapporti tra i poteri all'interno delle società civili con l'avvento dell'epoca nuova. Era il declino della civiltà cristiana, così come era andata sviluppandosi nei secoli d'oro dell'antichità classica. La divaricazione tra questioni ecclesiastiche e sistemi civili assunse ben presto le dimensioni di un fenomeno epocale: la società andava progressivamente desacralizzandosi e il distacco tra le due sfere, fino ad allora saldamente unite, si ripercosse sulla stessa figura del sacerdote "militare", nonché sulla sua funzione sociale che venne prima limitata e infine svuotata di significato.

Di qui il sorgere negli stati pre-unitari il tentativo di riannodare i rapporti tra trono e altare delle "Curie castrensi" a cominciare da quella Vaticana, che aveva un Cappellano Maior in coepis pontificiis con il grado di generale, alle cui dipendenze erano alcuni Cappellani con il grado di capitano. Nel Regno delle due Sicilie era ancora in vigore nel 1818 il Concordato di Benedetto XIV che prescriveva l'ordinamento della Curia Cestrense fin dal 1741. A Modena, a Parma, a Piacenza erano operanti Curie Castrensi in proporzione agli obiettivi geografici e statuali di quei ducati, con Cappellani maggiori e loro sottoposti dislocati presso guarnigioni, ospedali e fortezze della Toscana.

Assai più articolata era l'organizzazione del Regno Lombardo-Veneto, dato il particolare ordinamento giuridico che era stato ripristinato nel 1815, dopo la fine dell'età napoleonica e il Congresso di Vienna: i locali Cappellani militari dipendevano da una istituzione tipicamente asburgica, la Apostolische Feldvikar, con sede a Vienna. Per quanto riguarda il regno del Piemonte dei Savoia, i Cappellani Militari costituivano



una istituzione sin dal Seicento ma, essendo stipendiati dal Governo e subordinati ai vescovi delle diocesi dove erano acquarterati i reparti militari, con il passare degli anni – per dirla con Dante - questi finirono con l'essere «a Dio spiacenti e ai nimici sui» (*Inf.* Canto III,63), a causa dei contrasti di giurisdizione e degli inconvenienti canonici, sicché nel 1733 papa Clemente XII (1652-1740), con un proprio Breve, consentì a Carlo Emanuele III di Savoia di sottoporre i sacerdoti, che esercitavano il loro ministero tra i soldati ad una autorità ecclesiastica diversa da quella dell'Ordinario diocesano.

**Mons. Felix Coquereau (1808-1866).**  
**Cappellano Generale della flotta francese durante la guerra di Crimea.**  
**Accompagnò in Francia la salma di Napoleone traslata dall'isola di Sant'Elena.**

Così, nel regno dei Savoia, la disciplina dei sacerdoti, a cui era affidata la vigilanza morale e religiosa dei soldati nei vari Reggimenti, passò al «Grande Elemosiniere» della Corte sabauda, che di solito era l'arcivescovo di Torino. Si sa per certo che nel 1859 i «direttori di spirito» addetti alle Accademie e alle Scuole militari nel regno piemontese erano quaranta; sei anni dopo si contavano nell'esercito sabauda ben 189 Cappellani, praticamente uno per ogni Reggimento e per l'Accademia militare di Torino, la Scuola Militare di Ivrea e il Collegio Militare di Asti, come pure nelle varie fortezze.

I Cappellani avevano l'incarico di istruire i soldati per la maggior parte analfabeti e dotati soltanto di una infarinatura pietistica di carattere prevalentemente contadino sulle cose religiose, e di amministrare i Sacramenti. Il numero dei «direttori di spirito» non era eccelso ma incideva sulle scarse finanze dello Stato; proprio in quell'anno 1865 i ministri finanziari adottarono una politica di risparmio in maniera accortamente graduale ma non indolore.

Ancora oggi, i Cappellani Militari sono accanto alle Forze Armate Italiane, sia in Italia che all'estero, dove operano per portare pace e soccorso a quelle popolazioni che si trovano nel bisogno e nella sofferenza.

## L'ASSISTENZA SPIRITUALE AI SOLDATI NEGLI STATI PRE-UNITARI E DELL'ITALIA UNITA



**Messa al camposull'Ortigara.**

Anche nei sette Stati preunitari in cui fu divisa l'Italia dal Congresso di Vienna<sup>3</sup> (1 novembre 1814 - 9 giugno 1815), l'assistenza spirituale ai soldati era molto diffusa. Dopo le guerre d'indipendenza, e con l'annessione di questi Stati al Regno dei Savoia, anche i sacerdoti addetti all'assistenza spirituale vennero incorporati nel nuovo esercito sabauda.

Alla proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17 marzo 1861, il clero militare era composto da 189 sacerdoti, nel 1866, i cappellani, che parteciparono alla III Guerra d'Indipendenza furono 207.

Negli anni successivi alla conquista di Roma (20 settembre 1870), la presenza del clero militare presso le Unità dell'Esercito era pressoché scomparsa, mentre nella Marina venne soppressa nel 1878, lasciando solo alcuni sacerdoti nelle Accademie e negli Istituti di Formazione. Questo però non significò l'abolizione del servizio religioso nelle caserme perché i Comandanti dei Reparti lo potevano richiedere, di volta in volta, per le celebrazioni festive.

Rimasero solo i sacerdoti negli ospedali perché la loro presenza era prevista dalle Convenzioni Internazionali e sancita dai principi di Diritto Umanitario, che erano stati recepiti e sottoscritti dall'Italia; così i cappellani militari e i sacerdoti collaboratori vennero a far parte integrante dei "Corpi sanitari" delle Forze Armate.

La Croce Rossa Italiana, che ancora oggi si avvale di personale volontario arruolato nel suo Corpo Militare, Ausiliario delle Forze Armate, l'8 febbraio 1887 stipulò una convenzione fra il suo Presidente, il conte Gian Luca Gavazzi, e il Ministro Generale dell'Ordine dei Cappuccini, padre Bernardo D'Andermatt, che si impegnò «a tenere a disposizione... 20 sacerdoti dell'Ordine», nominati «fra gli ascritti alla Milizia Territoriale del Regio Esercito». Nella Campagna d'Eritrea del 1896 ed in quella di Libia del 1911-1913, i soldati italiani furono assistiti dai sacerdoti reclutati per gli ospedali nel Corpo di Sanità e dai frati cappuccini mobilitati dalla Croce Rossa. Il santo padre Pio X, ritenendo questa situazione inadeguata allo spirito cristiano, chiese alle autorità italiane di acconsentire a tutti i sacerdoti presenti nell'esercito di svolgere, oltre al

---

<sup>3</sup>Il Regno di Sardegna sotto Casa Savoia con Vittorio Emanuele I, il Regno del Lombardo-Veneto governato da un viceré austriaco, il Ducato di Parma e Piacenza governato da Maria Luigia d'Austria, moglie di Napoleone, il Ducato di Modena e Reggio Emilia, governato da Francesco IV d'Austria-Este, il Granducato di Toscana assegnato a Ferdinando di Lorena, lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli e di Sicilia, riunito nel regno delle due Sicilie, assegnato a Ferdinando I di Borbone.

servizio obbligatorio di leva, come tutti i cittadini, anche il proprio ministero pastorale tra le truppe.



**1895 - Personale direttivo e di assistenza della CRI destinato in Africa in uniforme chiara con casco coloniale.**



**Personale militare della CRI dell'Ospedale n. 36 della CRI a Tobruk con il Cappellano un padre Cappuccino.**

## PARTE II

### LE CAUSE CHE SCATENARONO LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Per capire le cause che scatenarono la Prima Guerra Mondiale bisogna analizzare – anche se in modo sintetico – la situazione politico ed economica che si era venuta a creare in Europa nei decenni che ne precedettero lo scoppio.

Tra le principali cause di questa guerra, un ruolo determinante fu dato dal forte contrasto imperialistico per il dominio economico mondiale attraverso le colonie, tra la Germania da un lato e dalla Francia e dall'Inghilterra dall'altro. Il popolo tedesco si era costituito come nazione capitalistica dopo aver inflitto una dura sconfitta alla Francia nella battaglia di Sedan nel 1870.

L'unificazione nazionale della Germania era avvenuta sotto l'egemonia della Prussia, che era uno dei 25 stati tedeschi<sup>4</sup>. Nel 1871 infatti venne proclamato l'impero governato da Guglielmo I Hohenzollern (Berlino, 22 marzo 1797–Berlino, 9 marzo 1888), re di Prussia. Gli stati della Germania erano guidati da un governo centrale presieduto dal Cancelliere Otto Eduard Leopold von Bismarck-Schönhausen<sup>5</sup> (Schönhausen, 1 aprile 1815–Friedrichsruh, 30 luglio 1898), che aveva creato tra le classi dominanti un'intesa di stampo conservatore, facendo in modo così che l'imperatore e lo stato maggiore disponessero di ogni potere, mentre il parlamento non aveva diritto ad esercitare alcun vero controllo.



Lapide del Plebiscito presso il Palazzo Ducale di Venezia.

Anche il consiglio federale, formato dai rappresentanti dei diversi Stati, aveva poteri molto limitati. Gli *junker*, cioè l'aristocrazia agraria, che occupavano i posti di rilievo nell'esercito e nella pubblica amministrazione, e gli industriali formavano un'alleanza consolidata grazie all'esito positivo della guerra contro la Francia e al raggiungimento dell'unità nazionale.

Bismarck mise in atto una politica repressiva sia nei confronti della classe operaia sia del partito socialdemocratico che la rappresentava, impedendo che venissero emanate leggi a favore della libertà di stampa, di riunione, etc. Varò

poi un sistema di assicurazioni sociali per malattie, infortuni e vecchiaia, al fine di contenere le rivendicazioni dei ceti marginali.

Il Cancelliere, che era contrario anche al partito cattolico, trovò anche il modo di allearsi con i cattolici contro i socialisti.

<sup>4</sup>La nuova Germania era una Monarchia parlamentare federale costituita da 25 Stati, di cui 4 erano i regni di Prussia, Baviera, Württemberg, Sassonia, 6 granducati, 4 ducati, 7 principati, 3 città libere: Amburgo, Lubeca, Brema e un territorio dell'Impero, Alsazia-Lorena. Si trattava dunque di attuare l'unificazione di territori storicamente e culturalmente molto diversi tra loro, analogamente a quanto accadeva in Italia. L'unificazione riguardò prima di tutto la legislazione e quindi l'economia.

<sup>5</sup>Otto von Bismarck è stato un politico tedesco. Detto anche "il Cancelliere di Ferro". Dal 1865 fu Conte di Bismarck-Schönhausen, dal 1871 Principe von Bismarck e dal 1890 Duca di Lauenburg.

Nel 1864, mentre era ancora Cancelliere del re di Prussia, Bismarck attaccò la Danimarca sottraendole i ducati di Schleswig e di Holstein e poi, nel 1866, dichiarò guerra anche all'Austria, costringendola a proclamare l'indipendenza dell'Ungheria, dando così origine all'impero austro-ungarico con due capitali: Vienna e Budapest.

All'Italia, a seguito del plebiscito il 27 ottobre 1866, vennero annesse Venezia, le province venete e Mantova. Nel 1870 Bismarck mise la Francia nelle condizioni di dichiarare guerra alla Prussia, che sconfisse Napoleone III a Sedan, facendo nascere così il Reich tedesco. La Germania ottenne dalla Francia l'Alsazia e la Lorena. Nel 1873, ormai Cancelliere dell'impero, Bismarck promosse il *Patto dei tre imperatori*, firmato da Germania, Austria e Russia, che però ebbe breve durata a causa dei contrasti insanabili tra Austria e Russia nei Balcani dove i principati danubiani erano uniti in un solo Stato. La Romania, la Serbia, il Montenegro, la Bosnia, l'Erzegovina e la Bulgaria volevano liberarsi dell'egemonia ottomana e, a tal fine, decisero di chiedere aiuto alla Russia, che dichiarò guerra alla Turchia nel 1877, costringendola a riconoscere l'indipendenza o l'autonomia amministrativa degli Stati in questione.

L'Austria minacciò quindi di dichiarare guerra alla Russia. Bismarck, per evitare lo scontro, nel 1878 organizzò un Congresso Internazionale a Berlino, durante il quale venne riconosciuta l'indipendenza di diversi Stati balcanici e, inoltre, venne assegnata all'Austria una sorta di protettorato sulla Bosnia e l'Erzegovina.

La Russia, invece, che aveva vinto la guerra contro la Turchia, ottenne esclusivamente la Bessarabia. Dal Congresso di Berlino l'Inghilterra ottenne pure il riconoscimento del possesso dell'isola di Cipro, posizione strategica per l'accesso al Mediterraneo orientale.

L'Italia, nonostante facesse parte della *Triplice Alleanza*, non ottenne nulla, anche se il trattato prevedeva ricompense in caso di espansione dell'Austria verso i Balcani. La Russia si avvicinò ulteriormente alla Francia in funzione anti-tedesca e anti-austriaca, anche se nel 1887 Russia e Germania firmarono un *Trattato di Contro-Assicurazione*, ottenendo in cambio di un reciproco disimpegno nei Balcani che la Russia rimanesse neutrale qualora la Francia avesse dichiarato guerra alla Germania. Nel 1908 l'Austria approfittò di un colpo di stato in Turchia ad opera dei *Giovani Turchi*, i quali volevano anettere in modo definitivo la Bosnia e l'Erzegovina al proprio territorio, assicurandosi così il riconoscimento della Germania e dell'Italia.

Tale annessione fu sicuramente una delle cause della prima guerra mondiale perché portò alla nascita di un movimento irredentista slavo che, nel 1914, eliminerà l'erede al trono austriaco, l'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e la moglie, scatenando così l'immediata ritorsione dell'Austria contro la Serbia e, di seguito, lo scoppio della prima guerra mondiale.

Quando iniziò la propria espansione coloniale, la Germania incontrò subito forti resistenze da parte della Francia e dell'Inghilterra, ma nonostante ciò, tra il 1883 ed il 1885, riuscì ugualmente ad occupare i territori del Togo e del Camerun; l'Africa sud-occidentale; l'Uganda e il Tanganica; la Nuova Guinea e l'arcipelago delle "Bismarck"; le isole Marianne e Caroline.

Nel 1893 la Francia si alleò con la Russia, seguita nel 1907 dall'Inghilterra. Nacque così la *Triplice Intesa*. Nella Conferenza di Algeiras del 1906, la Francia impose il proprio protettorato sul Marocco ma in cambio dovette riconoscere alla Germania la sovranità su parte del Congo.

Nel 1907 la Russia stipulò un accordo con l'Inghilterra finalizzato a regolamentare i rispettivi interessi di Persia, Afghanistan e Tibet.

Nel 1912-1913 ebbero luogo le due guerre balcaniche condotte prima dalla Lega Balcanica formata dalla Grecia, dalla Serbia, dal Montenegro e dalla Bulgaria, che



## PARTE III

### IL GESTO OMICIDA DEL SERBO GAVRILO PRINCIP FU ASSUNTO DAL GOVERNO DI VIENNA COME IL CASUS BELLI CHE DIEDE FORMALMENTE INIZIO ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE



**Lo studente serbo  
attentatore  
Gavrilo Princip.**

Il 28 giugno 1914, festa di San Vito, noto anche come *Vidovdan*, giorno di solenni celebrazioni e festa nazionale della Serbia, alle 10,45 furono colpiti a morte l'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono d'Austria-Ungheria, e la moglie, Sophie von Chotek, da alcuni colpi di pistola esplosi dal diciannovenne Gavrilo Princip (Obljaj, 25 luglio 1894 – Terezín, 28 aprile 1918) appartenente a *Mlada Bosna* (Giovane Bosnia), un gruppo politico che mirava all'unificazione di tutti gli *jugoslavi* (slavi del sud). Princip non fu condannato a morte perché diciannovenne, per subire la pena capitale doveva avere venti anni di età.

Fu condannato a venti anni di carceri ma morì per tubercolosi nella prigione di Terezín il 28 aprile 1918.

Il gesto omicida di Princip fu assunto dal governo di Vienna come il *casus belli* che diede formalmente inizio alla prima guerra mondiale.

Dopo appena un mese dall'uccisione della coppia imperiale, il 28 luglio 1914 l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia. Il conflitto, che era alle porte, sarebbe stato senza precedenti nella storia e avrebbe richiesto la mobilitazione di oltre 70 milioni di uomini e la morte di oltre 9 milioni di soldati e almeno 5 milioni di civili.



**L'attentato di Sarajevo  
in una  
illustrazione di  
Achille Beltrame  
per la Domenica  
del Corriere.**

A 100 anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, causata "ufficialmente" dall'attentato di Sarajevo mi sembra giusto rendere omaggio a quanti hanno combattuto e lasciato la loro giovane vita sui campi di battaglia o sono rimasti invalidi permanenti. Essi, durante i lunghi anni della guerra, hanno sopportato le terribili sofferenze di un conflitto combattuto nel fango delle trincee e tra le nevi delle montagne carsiche. In questa immane tragedia, la gioventù europea sacrificò la propria vita.

Questa guerra, che non dobbiamo mai dimenticare, è stata la "madre" di tutti i nazionalismi, i genocidi e le violazioni dei diritti internazionali, che hanno dominato il secolo scorso e le cui conseguenze si trascinano ancora oggi.



**L'arciduca Francesco Ferdinando  
erede al trono d'Austria-Ungheria  
e la moglie.**

## ALCUNI PROTAGONISTI DELLA GRANDE GUERRA

La Grande Guerra, iniziata mentre sul trono d'Austria-Ungheria dal 2 dicembre 1848 sedeva il vecchio imperatore cattolico Francesco Giuseppe I (18 agosto 1830 - 21 novembre 1916), si concluse con il successore l'imperatore 19 (17 agosto 1887 - 1 aprile 1922), che salì al trono nel giorno della morte di Francesco Giuseppe il 21 novembre 1916.



**Francesco Giuseppe I Imperatore Austria-Ungheria.**

Carlo I, che era un uomo di fede, fece questo proposito: «Farò tutto ciò che è in mio potere per bandire gli orrori della guerra il prima possibile, per ridare al mio popolo la benedizione della pace amaramente mancata». Sostenne la posizione di Benedetto XV contrario "all'inutile strage".

In seguito alla sconfitta subita, l'imperatore volle presenziare al solenne *Te Deum* alla vigilia del Capodanno 1919. A chi gli



**L'imperatore Carlo I d'Asburgo proclamato Beato.**

chiedeva perché ha voluto ringraziare il Signore nell'anno in cui perse l'impero, rispose: «L'importante che i popoli abbiano ritrovato la pace e per questo occorreva ringraziare Dio».

Il santo papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 2004 beatificò Carlo I d'Asburgo. Durante la solenne liturgia il Papa disse: «Il compito decisivo del cristiano consiste nel cercare in tutto la volontà di Dio, riconoscerla e seguirla. *L'uomo di Stato e cristiano Carlo d'Austria* si pose quotidianamente questa sfida. Ai suoi occhi la guerra appariva come "qualcosa di orribile". Nei tumulti della Prima Guerra Mondiale cercò di promuovere l'iniziativa di pace del mio predecessore Benedetto XV. Fin dall'inizio, l'Imperatore Carlo concepì la sua carica come servizio santo ai suoi popoli. La sua principale preoccupazione era di *seguire la vocazione del cristiano alla santità anche nella sua azione politica*. Per questo, il suo pensiero andava all'assistenza sociale. Sia un esempio per noi tutti, soprattutto per quelli che oggi hanno in Europa la responsabilità politica!».



In Germania regnava dal 15 giugno 1888 l'imperatore, di fede cristiana calvinista, Guglielmo II Hohenzollern, ultimo re di Prussia (27 gennaio 1859-4 giugno 1941), che il 9 novembre 1918 abdicò.

In Italia regnava Vittorio Emanuele III di Savoia (Napoli, 11 novembre 1869), che fu re d'Italia dal 29 luglio 1900 al 9 maggio 1946

**Guglielmo II Hohenzollern, re di Prussia e imperatore di Germania**

In Italia regnava Vittorio Emanuele III di Savoia (Napoli, 11 novembre 1869), che fu re d'Italia dal 29 luglio 1900 al 9 maggio 1946 quando abdicò in favore del figlio Umberto II. la sua partecipazione alla prima guerra mondiale, e la vittoria conseguita dall'Italia, fu soprannominato "Re soldato e Re vittorioso".



**Vittorio Emanuele III di Savoia e la moglie Elena di Montenegro - Reali d'Italia.**

Morì in esilio ad Alessandria d'Egitto il 28 dicembre 1947 e venne sepolto nella Cattedrale Cattolica di Santa Caterina di Alessandria. Le spoglie mortali del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena, che morì il 18 novembre 1952 a Montpellier e venne sepolta in quel cimitero, sono state rimpatriate e tumulate nel santuario della Natività di Maria - *Regina Montis Regalis* di Vicoforte, nei pressi di Mondovì, nel Cuneese, il 17 dicembre 2017. Le agenzie stampa riferiscono che ad Alessandria d'Egitto erano presenti i familiari del re e l'ambasciatore d'Italia al Cairo Giampaolo Cantini.



Il re e la regina d'Italia ora riposano insieme nella Cappella di San Bernardo, nota anche come mausoleo del duca Carlo Emanuele I di Savoia, che vi è sepolto e che sostenne l'inizio della costruzione del santuario tra il 1596 e l'inizio del Seicento.

La principessa Maria Gabriella di Savoia ha ringraziato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella per aver consentito il trasferimento in Italia dei

resti mortali del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena di Montenegro nel Centenario della fine della Grande Guerra.

Il 4 agosto 1903 era stato eletto papa il cardinale Patriarca di Venezia Giuseppe Sarto (Riese, 2 giugno - 1835- Roma, 20 agosto 1914), che aveva assunto il nome di Pio X.

Il santo pontefice, ormai quasi alla fine della sua vita, negò la benedizione chiesta dall'imperatore Francesco Giuseppe per l'esercito austro-ungarico, che combatteva contro la Serbia, rispondendo: «Io benedico la pace».

A Pio X, il 3 settembre 1914, successe l'aristocratico arcivescovo di Bologna, il card. Giacomo della Chiesa (Pegli di Genova, 21 novembre 1854 - Roma, 22 gennaio 1922), con il nome di Benedetto XV, che ebbe il compito di esortare continuamente i belligeranti alla pace, cercando così di eliminare e controllare le violenze di quella guerra che giustamente, nella Nota dell'1 agosto 1917 inviata alle nazioni belligeranti, aveva definito «*inutile strage*».

Gli appelli del papa alla pace, purtroppo, rimasero sempre



**Benedetto XV.**

inascoltati. Egli, nella sua prima enciclica, pubblicata l'1 novembre 1914, con il titolo *Ad beatissimi apostolorum*, scrisse: «*Il tremendo fantasma della guerra domina dappertutto, e non v'è quasi altro pensiero che occupi ora le menti.*

*Nazioni grandi e fiorentissime sono là sui campi di battaglia. Qual meraviglia perciò, se ben fornite, come sono, di quegli orribili mezzi che il progresso dell'arte militare ha inventati, si azzuffano in gigantesche carneficine? Nessun limite alle rovine, nessuno alle stragi: ogni giorno la terra ridonda di nuovo sangue e si ricopre di morti e feriti. E chi direbbe che tali genti, l'una contro l'altra armata, discendano da uno stesso progenitore, che sian tutte della stessa natura, e parti tutte d'una medesima società umana? Chi li*

*ravviserebbe fratelli, figli di un unico Padre, che è nei Cieli?*

*E intanto, mentre da una parte e dall'altra si combatte con eserciti sterminati, le nazioni, le famiglie, gli individui gemono nei dolori e nelle miserie, funeste compagne della guerra; si moltiplica a dismisura, di giorno in giorno, la schiera delle vedove e degli orfani; languiscono, per le interrotte comunicazioni, i commerci, i campi sono abbandonati, sospese le arti, i ricchi nelle angustie, i poveri nello squallore, tutti nel lutto».*



**San Pio X.**

Benedetto XV all'inizio della guerra compose una preghiera per la pace.

## **PREGHIERA PER LA PACE DI BENEDETTO XV**

(15 GENNAIO 1915)

*«Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni, ci rifugiamo, o Gesù, come scampo supremo, nel vostro amatissimo Cuore; da Voi, Dio delle misericordie, imploriamo con gemiti la cessazione dell'immane flagello; da Voi, Re pacifico, affrettiamo con voti la sospirata pace.*

*Dal vostro Cuore divino Voi irradiaste nel mondo la carità, perché tolta ogni discordia, regnasse fra gli uomini soltanto l'amore: mentre eravate su questa terra, Voi aveste palpiti di tenerissima compassione per le umane sventure.*

*Deh! Si commuova dunque il Cuor vostro anche in quest'ora, grave per noi di odi così funesti, di così orribili stragi!*

*Pietà vi prenda di tante madri, angosciate per la sorte dei figli, pietà di tante famiglie, orfane del loro capo, pietà della misera Europa, su cui incombe tanta rovina!*

*Inspirate Voi ai reggitori e ai popoli consigli di mitezza, componete i dissidi che lacerano le nazioni, fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della pace, Voi, che a prezzo del vostro Sangue li rendeste fratelli.*

*E come un giorno al supplice grido dell'Apostolo Pietro: salvaci, o Signore, perché siamo perduti, rispondeste pietoso, acquetando il mare in procella, così oggi, alle nostre fidenti preghiere, rispondete placato, ritornando al mondo sconvolto la tranquillità e la pace.*

*Voi pure, o Vergine santissima, come in altri tempi di terribili prove, aiutateci, proteggeteci, salvateci. Così sia».*



## PARTE IV

### PARTECIPAZIONE DEL CLERO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA E ISTITUZIONE DEL VESCOVO DI CAMPO



Anche il clero italiano partecipò a quel sanguinoso conflitto, che Benedetto XV l'1 agosto 1917 definì "inutile strage", in totale sintonia con le direttive papali e in pieno spirito di collaborazione con le autorità civili. Tra i 2.048 cappellani militari chiamati in servizio vi fu un'alta percentuale di volontari. I sacerdoti di ogni Arma e Specialità Caduti in combattimento furono 93, i deceduti per cause di servizio 747 e i feriti 795, mentre 3 vennero decorati di Medaglia d'Oro al V.M., 137 di Medaglia Argento al V.M., 295 di Medaglia di Bronzo al V.M., 95 Croci di Guerra al V.M.

Il reclutamento dei sacerdoti nei vari reparti dell'esercito era disciplinato da un Regolamento approvato con il Regio Decreto n. 377 del 13 aprile 1911, e completato dal Decreto Ministeriale del 22 maggio 1911 e dalle Istruzioni approvate il 28 maggio 1911. I seminaristi, i novizi, i chierici, i suddiaconi, i diaconi e i sacerdoti che non erano parroci o vicari vennero considerati come semplici soldati ed assegnati alle unità combattenti o ai presidi di sanità territoriale. I sacerdoti in cura d'anime, riconosciuti tali dall'autorità statale potevano ottenere la dispensa presentando domanda al Distretto Militare. La mobilitazione del clero creò molte preoccupazioni nei vescovi delle diocesi italiane perché vedevano diminuire i sacerdoti in cura d'anime. La normativa sulla mobilitazione causò molti problemi anche nella diocesi di Catania perché i suoi sacerdoti non potevano beneficiare dell'esenzione dal servizio militare poiché nessuno aveva la cura d'anime.

La situazione della diocesi di Catania era diversa da quella delle altre diocesi italiane perché l'Arcivescovo era l'unico parroco della città e dell'arcidiocesi. Non esistevano parrocchie come li intendiamo oggi e quindi tutti i sacerdoti assegnati alle Comunità erano soggetti ad essere arruolati nell'esercito secondo la circolare del 12 aprile 1915 emanata dal gen. Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore Generale, che ripristinava il Corpo dei Cappellani Militari, assegnando così un sacerdote a ciascun reggimento delle diverse armi.



**Mons. Angelo Bartolomasi**  
**Vescovo di Campo.**

La figura del Cappellano Militare era stata abolita tra il 1865 e il 1878, per poi essere riammessa in occasione della campagna di Libia del 1911, ma in numero molto esiguo e con funzioni limitate all'assistenza dei feriti presso gli ospedali da campo. Il servizio religioso ai soldati italiani fu assicurato dai Frati Cappuccini mobilitati dalla Croce Rossa e da quei sacerdoti in servizio come soldati o graduati presso gli ospedali da campo e nella Sanità Militare. Con la mobilitazione generale del 22 maggio 1915 e l'entrata in guerra dell'Italia contro l'impero austro-ungarico, vennero mobilitati oltre 10.000 ecclesiastici.

Il governo italiano, ed in particolare il Ministero della Guerra, al cui vertice vi era il gen. Luigi Cadorna, affrontò subito la questione nella convinzione che il cappellano tra i soldati era un elemento di equilibrio e di conforto, non solo per i feriti e gli ammalati negli ospedali ma per tutti i combattenti. L'iniziativa del governo ebbe una rapidissima approvazione dalla Santa Sede che l'1 giugno 1915 nominò mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi, Vescovo Castrense per l'Italia. Il 20 giugno successivo, preso possesso del suo nuovo ufficio, mons. Bartolomasi inviò a tutti i sacerdoti, i

chierici e i religiosi mobilitati una Lettera Pastorale accompagnata dalle norme da seguire nella loro nuova missione apostolica in grigio-verde.



### **ANGELO BARTOLOMASI**

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA  
VESCOVO CASTRENSE

AI SACERDOTI E CHIERICI SECOLARI E REGOLARI  
ASCRITTI ALL'ESERCITO ITALIANO

*Nell'assumere, pochi giorni fa, con animo volenteroso ma pur trepidante, l'alto ufficio di Ordinario Castrense, al quale la bontà del S. Padre degnavasi di elevarmi, senza mio merito, mi si accese in petto amore grande per Voi, Fratelli e Figliuoli direttissimi, e per i bravi soldati, ai quali voi, condividendone le sorti del campo, portare i sublimi conforti della Fede e Carità cristiana. Per questo amore ogni giorno vi abbraccio spiritualmente nel Santo Sacrificio dell'Altare, e voi affido al Dio degli Eserciti, al Duce nostro, Gesù.*

*Ora, conchiuse i rapporti di benevolo e mutuo appoggio al Comando Militare, bramo di venire a voi; vi mando perciò la presente che, quale preannunzio della mia venuta, vi porta i miei voti e la pastorale benedizione.*

*A voi, che alla missione degli Apostoli di Gesù Cristo accoppiate la sorte altamente meritoria di soldati della patria, l'augurio sincero che tra le fatiche gravi del militare servizio non vi manchi il coraggio del dovere, tanto più nobile quanto più arduo; tra i dolori dei feriti ed infermivi accompagni la carità dolce e generosa; tra le battaglie vi spronino quegli apostolici*

*ardimenti, che infondono nei soldati lo spirito del sacrificio e lo slancio valoroso, non ultimi fattori della vittoria implorata dal popolo italiano raccolto nei templi.*

*Auguro e bramo che ogni occasione di sacrificio abbia a rivelare in Voi quelle tempere di apostoli che già nei passati giorni hanno onorato il carattere e le virtù sacerdotali, e che di ciascuno di voi si debba ripetere l'incomparabile elogio di benemerito della religione e della patria.*

*Tali sarete voi vivendo sui campi e negli ospedali vita di fede, di buon esempio e di preghiera. Perciò vi raccomando di celebrar divotamente la S. Messa colla possibile osservanza delle prescrizioni liturgiche, compensando con l'intimo fervore le necessarie manchevolezza e la povertà degli altari; e di recitare, sempre che ne avrete tempo e modo, il Divino Ufficio ed altre preghiere: veggano ufficiali e soldati che voi siete uomini di preghiera. Ricordatevi che siete e dovete apparire forma gregis.*

*Scrivo questi voti, che suonano raccomandazioni, nel giorno in cui la mia Torino festeggia, devota e supplicante, la Vergine, Consolatrice dei cristiani, perciò non posso, non debbo dispensarmi dal dirvi: Fratelli e Figliuoli, siate devotissimi di Lei, madre, aiuto, rifugio, conforto; supplicatela per voi, per i nostri soldati, per le loro famiglie, per la Patria.*

*Coi miei voti vi raggiungano le divine benedizioni, che invoco copiose ed intense sugli animi vostri, e queste vi apportino accrescimento di coraggio, di fede e di carità, perché nelle sante conquiste per la patria celeste il vostro zelo a pro delle anime faccia degno riscontro all'ardore dei nostri bravi soldati che, condotti da esertissimi duci ed incoraggiati dalla presenza dello stesso Capo Supremo dell'Esercito e dello Stato, combattono per la grandezza della patria.*

*Benedictio Dei omnipotentis: Patris et filii et Spiritus Sancti descendat super vos et maneat semper.*

Roma, 20 giugno 1915.

*Vostro aff.mo in G.C.  
+Angelo, Vescovo Castrense*

*D. Alberto Bartolomasi, Segretario*



All'ufficio di mons. Bartolomasi, Vescovo Castrense, e alla sua Curia, costituiti con sede presso l'Almo Collegio Capranica di Roma, venne affidata la direzione del servizio, l'organizzazione e la disciplina del clero militare.

**Mons. Angelo Bartolomasi  
Con i Cappellani e il personale militare  
addetto alla prima Curia Castrense.**

## L'ASSISTENZA SPIRITUALE AI MILITARI NEL '900



**A sinistra: Altarino da campo.  
In basso: Messa da campo.**



Ma fare l'encomio di questi venerati ministri di Dio, che hanno seguito i nostri soldati sulle montagne del Carso, nelle battaglie dell'Isonzo e del Piave (1915-1918)..., nei campi di prigionia tedeschi e austriaci, è sempre importante, non tanto perché hanno bisogno delle nostre lodi ma perché, con la testimonianza della loro vita, sono divenuti stimolo apostolico e pastorale per ciascuno di noi a cercare sempre e comunque la pace *«sia tra gli Stati sia tra i singoli esseri umani, non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia e nella solidarietà concreta»*, come scrisse il santo pontefice Giovanni XXIII nel 1963, nell'attualissima enciclica *Pacem in terris*.

Il ricordo dei Sacerdoti cappellani militari, preti-soldati, diaconi, suddiaconi e chierici, che furono impiegati nelle Unità Sanitarie ed anche in zone di combattimento della Grande Guerra, vuole essere un atto di omaggio a questi uomini di fede che hanno lasciato le loro Comunità per servire la Patria. Essi sono una gloria per la Chiesa Italiana, per l'Ordinariato Militare e per tutti i Sacerdoti, i Diaconi, i Suddiaconi e i Chierici, perché dalla loro vita traspare un appassionato amore a Cristo, che viene manifestato nel servizio ai fratelli in armi chiamati a difendere la Patria.

Questi cappellani militari e preti-soldati si muovevano in mezzo ai militari delle varie armi e specialità con semplicità, coraggio, pacatezza, forza e disponibilità assoluta, condividendo con loro la sofferenza delle trincee, dei campi di battaglia, dei rigori delle fredde montagne dolomitiche e la prigionia nei campi di concentramento austro-ungarici e tedeschi, imbracciando con coraggio la loro unica arma che è la Parola sempre viva del Vangelo. E proprio per questo tanti di essi sono ancora oggi amati, onorati e ricordati.



Nel 1914, anche nel campo cattolico italiano si levarono molte voci interventiste che invocavano l'entrata in guerra dell'Italia.

I cattolici italiani non scendevano in piazza, ma si limitavano a scrivere come fece tra i tanti il sacerdote interventista don Romolo Murri (27 agosto 1870-12 marzo 1944), che in un suo volume, *La Croce e la spada*, pubblicato a Firenze nel 1915, lanciava la tesi parafrasata del Vangelo: «Tutta la storia è guerra» e l'altra, ancora più celeberrima: «Non sono venuto a portare la pace ma il gladio»(Mt 10,34).

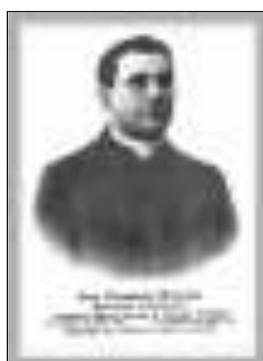
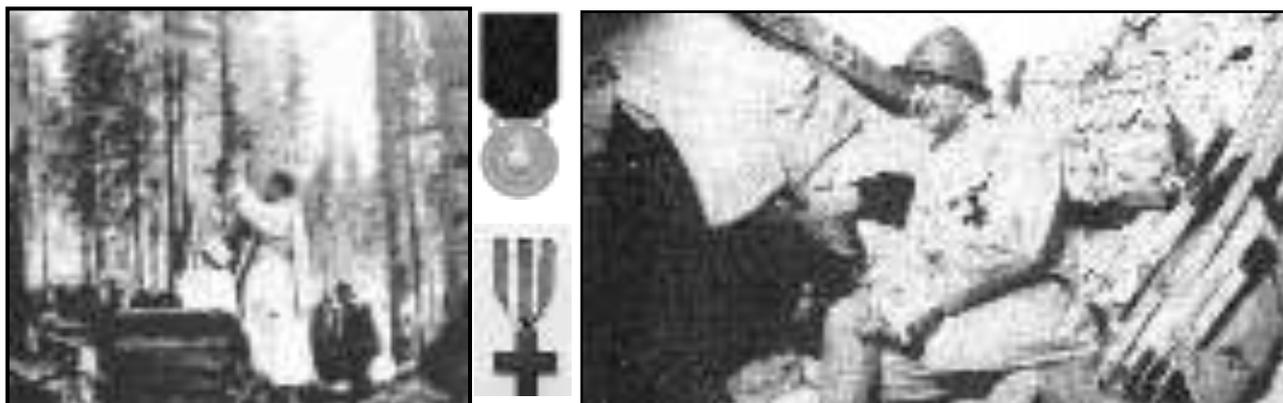
Furono cappellani militari: Don Primo Mazzolari (Boschetto, Mantova, 1890 - Cremona 1959), che nel 1915 si arruolò come prete soldato volontario; nel 1918 fu nominato cappellano degli alpini. Fu cappellano anche delle truppe italiane in Francia, degli Alpini sul Piave, poi nell'Alta Slesia in Polonia. Rientrato in Italia, svolse altri incarichi con il Regio



Esercito, compreso quello di recuperare le salme dei caduti nella zona di Tolmino. Nel 1921 il Vescovo di Cremona, Mons. Giovanni Cazzani, lo nominò parroco di Cicognara. Nel 1931 Don Primo fu nominato primadelegato vescovile nella parrocchia della Santissima Trinità di Bozzolo e, nell'anno successivo, parroco. Don Primo Mazzolari fu inflessibile oppositore al fascismo.

Il re Vittorio Emanuele III gli conferì l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia; nel 1931 gli squadristi sparano tre colpi di pistola alla sua finestra.

## DON GIOVANNI MINZONI M.A.V.M.



**A sinistra, in alto: Don Giovanni Minzoni celebra S. Messa sul fronte del Carso.**

**A sinistra: Celebrazione della S. Messa in prima linea per gli Alpini del Battaglione Levanna.**

Don Giovanni Minzoni  
cappellano del 255°  
Reggimento fanteria, che

combatté sul Carso e, dopo la battaglia del Piave, fu decorato sul campo con la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: «*Instancabile nella sua missione pietosa di confortar feriti, di aiutare i morenti durante il combattimento, impugnato il fucile e messosi alla testa di una pattuglia di arditi si slanciava all'assalto contro un nucleo nemico, faceva numerosi prigionieri e liberava due nostri militari di altro corpo precedentemente catturati*» - Piave, giugno 1918.

Don Giovanni, che fu martire del fascismo per la sua opposizione al nascente regime, la sera del 23 agosto 1923 venne ucciso a bastonate da alcuni squadristi. Considerando che la mobilitazione generale impose a milioni di italiani di vestire l'uniforme, e facendo memoria che negli stati italiani pre-unitari e nelle guerre coloniali operava già un'assistenza spirituale del clero secolare e regolare a sostegno dei militari di terra e di mare, abolita poi nel momento della loro annessione nel nuovo Regno d'Italia, non per ragioni economiche ma per laicizzare l'esercito unitario all'insegna dei tanti epigoni cavouriani della «libera Chiesa in libero Stato», nonché per i sempre rinascenti adepti alle logge massoniche, che mai dimenticarono gli avvenimenti di scontro con il Vaticano che portarono alla presa di Roma con la Breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870, il Parlamento italiano, pressato dall'influsso delle correnti cattoliche e degli eventi che ormai precipitavano verso il conflitto armato, varò a tamburo battente, in uno con la nuova legge sulla mobilitazione, il ripristino dell'assistenza religiosa per tutti i militari da parte dei sacerdoti cattolici sotto la guida del Vescovo da Campo, mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi, ausiliare del card. Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino (Torino, 29 novembre 1850-Torino, 10 agosto 1923).

## MONS. ANGELO LORENZO BARTOLOMASI



Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi fu il primo prelado a fregiarsi della qualifica di Vescovo di Campo, assimilato al grado di maggior generale, in virtù del decreto luogotenenziale n° 1022 del duca di Genova Tommaso di Savoia che, il 27 giugno 1915, istituiva anche la Curia Castrense. Vennero pure nominati tre Vicari, assimilati al grado di maggiori con incarichi diversi e un coadiutore, assimilato al grado di capitano, per collaborare il vescovo nell'organizzazione dei cappellani militari.

Il "disgelo" nei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cominciava a dare i primi frutti, peraltro favorito dai rumori della guerra che ogni giorno andavano facendosi sempre più vicini ed assordanti. In questo nuovo contesto si inserì l'Istruzione del 9 marzo 1915 del Ministero della Guerra che, nell'art. 358,

disponeva la "chiamata" alle armi dei ministri dei culti regolandola così: *«Gli insigniti degli Ordini maggiori da suddiacono in su, devono essere trasferiti effettivi alle Compagnie di Sanità del proprio Corpo d'Armata e sono di preferenza impiegati, come ecclesiastici, nelle Sezioni di Sanità, negli ospedaletti e negli ospedali da campo, se appartengono a classi e categorie dell'Esercito permanente e della milizia mobile; sono impiegati, come ecclesiastici, negli ospedali militari territoriali o nei reparti di Sanità addetti alle fortezze e nei treni attrezzati a trasporto feriti o ammalati, se appartengono a classi o categorie della milizia territoriale».*

I sacerdoti mobilitati furono più di 10.000, moltissimi chiesero subito di essere designati ai vari fronti di combattimento come cappellani militari. Al raggiungimento di quella sorta di "cordialità", sia pure indiretta, tra Vaticano e Quirinale, realizzata in tempi stretti e con reciproca soddisfazione, come del resto l'eccezionalità del momento imponeva, contribuì il direttore generale del Fondo per il Culto, il barone Carlo Monti (1851-1923), che era anche vecchio amico e compagno di scuola di Benedetto XV, che lo scelse come suo «tramite confidenziale» per i rapporti con lo Stato Italiano in epoca preconcordataria.

Il funzionario dello Stato Italiano si recava un paio di volte al mese a rendere visita al Pontefice ed al suo Segretario di Stato, il cardinale Pietro Gasparri (Capovallanza di Ussita, 5 maggio 1852- Roma, 18 novembre 1934), conversando su tutti i temi di mutuo interesse.

**CARD. PIETRO GASPARRI**  
**Segretario di Stato Vaticano**



Nei sette anni di pontificato di papa Benedetto XV, il barone Monti venne ricevuto in udienza dal papa per ben 175 volte.

Sappiamo anche che nel giugno 1915 il card. Pietro Gasparri disse pubblicamente che i cattolici-cittadini avrebbero fatto il loro dovere di italiani nell'impugnare le armi e, se necessario, sacrificare la vita per la grandezza della Patria. L'autorevole Segretario di Stato di papa Benedetto XV si impegnò, a nome della Chiesa, che non sarebbe mancata l'assistenza religiosa e morale ai soldati e l'aiuto fraterno alle popolazioni civili vittime della guerra.



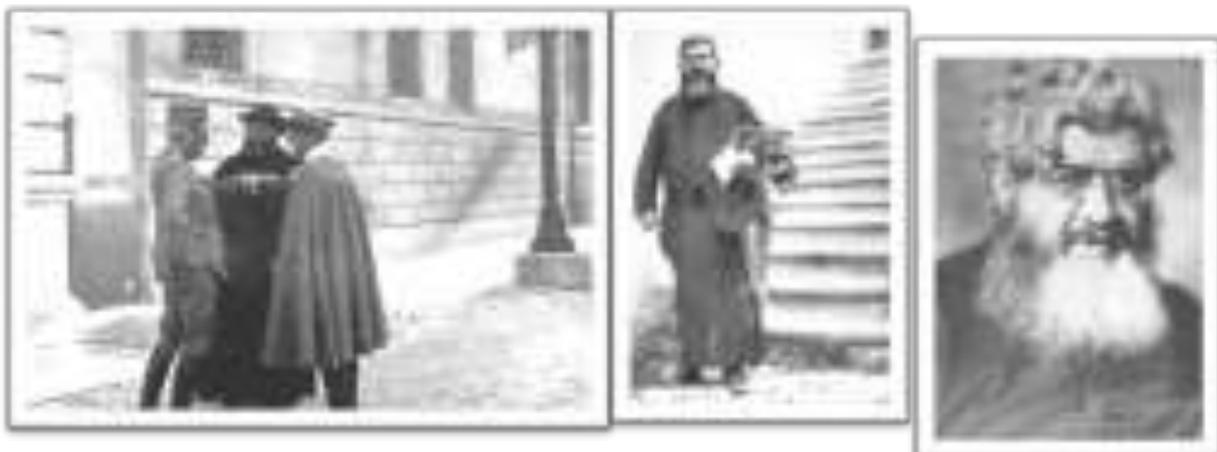
**GEN. CONTE LUIGI CADORNA**



Alla raggiunta intesa tra lo Stato Italiano e la Chiesa, in materia di assistenza spirituale ai militari in guerra, concorsero diversi fattori: la presenza ai vertici del Ministero della Guerra del gen. Luigi Cadorna (Pallanza 4 settembre 1850-Bordighera 21 dicembre 1928), discendente da una famiglia cattolica dell'aristocrazia militare piemontese, era figlio del gen. conte Raffaele Cadorna, veterano della battaglia di San Martino e poi comandante della spedizione che il 20 settembre 1870 portò all'annessione di Roma al Regno d'Italia.

Il gen. Luigi Cadorna, che aveva anche una figlia suora, Maria Caterina, delle Adoratrici del Sacro Cuore, nel monastero di Torino, era un convinto cattolico e amico di tanti ecclesiastici, in particolare del cappellano militare padre

Giovanni Semeria – Barnabita (Coldirodi, 26 settembre 1867-Sparanise, 15 marzo 1931), che è stato uno degli uomini pubblici più in vista del cattolicesimo italiano della prima metà del XX secolo, proclamato Servo di Dio dal santo papa Giovanni Paolo II il 2 luglio 1984.



**Da sinistra: Gen. L. Cadorna – il Servo di Dio Padre Giovanni Semeria – Tenente Gabriele D'Annunzio. Padre Giovanni Semeria, cappellano del Comando Supremoltaliano.**



L'orecchio teso agli umori dei soldati, il cui sentimento religioso reclamava la presenza del cappellano, convinse il governo italiano che il prete tra i soldati fosse elemento di equilibrio e di conforto non solo per i malati, i feriti e i moribondi, ma anche per tutti i combattenti. Il 12 aprile 1915, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano, gen. Luigi Cadorna,



diramava una disposizione per notificare a tutti i Comandi dipendenti che gli ecclesiastici dovevano essere assegnati alle Direzioni di Sanità, queste comprendevano anche i soldati e i cappellani del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e i preti-soldati, che potevano raggiungere il grado di sergente. Gli ecclesiastici furono impiegati negli ospedali da campo e in tutte le specialità dell'esercito, dalla fanteria, all'artiglieria al genio. Ai Cappellani cattolici vennero aggiunti ministri di culto per l'assistenza spirituale agli ebrei, ai valdesi, ai cristiano-copti e poi ai musulmani. Il Rabbinato Militare, che fu istituito in forma

ufficiale in Italia solo nel 1935, quando cominciò la cosiddetta "conquista dell'impero", nella prima guerra mondiale ci si limitò ad aggiungere alle Intendenze di Armata quattro rabbini per assistere i 5.000 ebrei che partirono per il fronte, ma il loro patriottismo di veri italiani non li rese immuni dalle infami e vergognose leggi razziali del 5 settembre 1938.

Il 28 settembre 1915 il Comando Supremo dell'Esercito, su proposta dell'Intendenza Generale, stabilì delle norme per l'uniforme dei rabbini mobilitati. Essi, pur indossando la divisa grigio-verde e fruendo di tutto l'equipaggiamento dei soldati, portavano sul berretto e sul lato sinistro della giacca, all'altezza della tasca della divisa, l'emblema ebraico della stella di Davide.

I Caduti ebrei durante la guerra furono all'incirca 420 e si suppone che in totale ne vennero decorati circa 700. Il numero degli ufficiali ebrei in vita, quando sull'Italia calò l'ombra delle Leggi Razziali, era di 1600. In virtù del loro contributo alla Patria, molti combattenti chiesero di essere esenti dalle persecuzioni e di essere "discriminati". Non si registrarono molti casi in cui queste "discriminazioni" vennero concesse e molti di coloro che per l'Italia avevano combattuto, caddero in mano nazista e furono uccisi tra il 1943 e il 1945 nei campi di sterminio e alle Fosse Ardeatine.

All'istituzione dei rabbini militari, che fu un provvedimento del tutto episodico, si aggiunse l'assistenza spirituale con tre Pastori Valdesi che furono aggregati al Battaglione Pinerolo del 3° Reggimento Alpini, nonché alle Direzioni di Sanità della II e III Armata.



Nel 1911, con l'espansione italiana nell'Africa settentrionale e il conseguente arruolamento di truppe indigene, che professavano la religione cristiana-copta, sorse il problema dell'assistenza spirituale a questi cristiani appartenente all'ortodossia, così furono assegnati i cascì, o religiosi copti, ai Reparti di ascari eritrei, sia in pace che in guerra. Solo nel 1935 alcuni imam musulmani vennero reclutati e inseriti nei battaglioni del Regio Corpo Truppe Coloniali Libiche.



**Militari libici con l'Ufficiale italiano.**

## **DIRETTIVE PER L'ASSEGNAZIONE AI REPARTI DEI CAPPELLANI**

Le direttive per l'assegnazione ai Reparti dei Cappellani provocò un grosso problema diplomatico, statale, legislativo e amministrativo, poiché lo Stato italiano, che si definiva "liberale e religiosamente neutrale", si era sostituito alla Chiesa cattolica anche nelle più esclusive prerogative, quali erano le assegnazioni e i trasferimenti dei sacerdoti.

Questa pesante situazione, a dir poco paradossale, che risentiva dell'*impasse* determinata dell'ancora insoluta "questione romana", che continuamente creava "storici steccati" sempre più alti tra lo Stato e la Chiesa, imponeva un rapido intervento delle autorità vaticane.

La conseguenza più vistosa di questa situazione fu che per oltre un anno operò nell'Italia settentrionale una sorta di Chiesa acefala, che "amministrava" centinaia di migliaia di cristiani, quotidianamente in procinto di perdere la vita senza assistenza spirituale. In questa situazione, e per il bene spirituale di tanti militari, la Santa Sede avallò la decisione governativa.

Così, l'1 giugno 1915 venne nominato Vescovo di Campo, mons. Angelo Bartolomasi, e il successivo 27 giugno fu emanata l'ordinanza che strutturava la Curia Castrense, conferendo al Vescovo di Campo la direzione del servizio spirituale nell'Esercito, nella Marina, con il compito di disciplinare azione di tutti i cappellani di terra e di mare. Un altro decreto, emanato dal governo italiano nella prima decade del mese di ottobre del 1915, stabiliva che gli ecclesiastici in servizio nelle Forze Armate percepissero un compenso mensile lire 180. Così la grande macchina dell'assistenza spirituale a tutti i militari prendeva corpo e acquistava velocità. La legislazione, anche se gradualmente, veniva estesa a tutti i religiosi in servizio che così potevano essere assegnati agli ospedali campo, ai treni e alle navi ospedali di vario tipo, nonché alle Sezioni di Sanità, oltre che ai Corpi Militari della Croce Rossa Italiana e del Sovrano Militare Ordine di Malta.



**Un padre cappuccino Ten. Cappellano Militare CRI nell'Ospedale di Guerra N° 48 a Parma.  
Il cappellano visita i feriti e i malati nell'ospedale militare. (A destra).**

## SERGEANTE DI SANITÀ ANGELO GIUSEPPE RONCALLI

Quando il 22 maggio 1915 fu decretata la mobilitazione furono chiamati alle armi anche gli ecclesiastici cattolici, fra i quali vi era anche il Serg. di Sanità Angelo Giuseppe Roncalli, che dapprima venne impiegato come sergente-prete di Sanità e poi come cappellano militare con il grado di tenente.



**Angelo Giuseppe Roncalli – Sergente di Sanità – Milano 1915 e le sue decorazioni:  
Croce al merito di guerra; Medaglia commemorativa  
della guerra italo-austriaca 1915-1918;  
Medaglia commemorativa dell'Unità d'Italia; Medaglia commemorativa della Vittoria.**

Angelo Giuseppe Roncalli (nato a Sotto il Monte (BG), 25 novembre 1881), poi papa Giovanni XXIII (+ Roma 3 giugno 1963), canonizzato il 27 aprile 2014, Domenica in Albis, da papa Francesco I, come tutti i seminaristi della sua età, il 30 novembre 1901 era stato chiamato alle armi per il normale servizio di leva presso la caserma Umberto I di Bergamo, raggiungendo il grado di sergente.



Don Angelo fu ordinato sacerdote il 10 agosto 1904. Richiamato alle armi nella mobilitazione della Grande Guerra, come sacerdote fu inviato nell'Ospedale Militare Principale di Milano con il grado di sergente di sanità prima di essere nominato tenente cappellano e coordinatore negli enti sanitari di Bergamo.

Questo "grande vecchio", eletto papa all'età di 77 anni, il 18 ottobre 1958, in quasi cinque anni di pontificato ha ringiovanito la Chiesa con il Concilio Ecumenico Vaticano II, che aprì l'11 ottobre 1962, e che ancora oggi in fase di attuazione. Il 27 aprile 1914 papa Francesco lo ha proclamato Santo insieme Giovanni Paolo II e il 17 giugno 2017 Patrono presso Dio dell'Esercito Italiano, stabilendone la celebrazione l'11 ottobre.

**Il Ten. Capp. Angelo Giuseppe Roncalli  
con i fratelli Zaverio e Alfredo.**

## PADRE PIO DA PIETRELCINA

Tra i richiamati alle armi nella mobilitazione del 22 maggio 1915 ci fu anche il padre cappuccino Pio da Pietrelcina, al secolo Francesco Forgione (Pietrelcina, 25 maggio 1887 - San Giovanni Rotondo, 23 settembre 1968), ordinato sacerdote il 10 agosto 1910.

Padre Pio, che aveva un alto senso del dovere, tanto da scrivere in una lettera: <<Se la patria ci chiamerà, dobbiamo ubbidire alla sua voce>> (*Ep.* I,587), prestò il servizio militare a Benevento dal 6 novembre 1915 con il numero di matricola 12094/25, un mese dopo l'incorporazione venne assegnato alla Caserma Sales di Napoli, sede della 10<sup>a</sup> Compagnia Sanità. Egli svolse il servizio con molte licenze di convalida per motivi di salute. Il soldato Francesco Forgione fu definitivamente riformato tre anni più tardi, il 16 marzo 1918, dall'Ospedale Principale di Napoli a causa di una «broncoalveolite doppia».

Padre Pio da Pietrelcina, il santo con le stimmate, è stato canonizzato da Giovanni Paolo II il 16 giugno 2002.



**Foglio matricolare di Francesco Forgione.  
Padre Pio da Pietrelcina OFM Capp.**



**Il sold. di Sanità Francesco Forgione - Padre Pio - (segnato con la freccia)  
posa insieme ai commilitoni della 10<sup>a</sup> Compagnia di Sanità  
della caserma Sales di Napoli.**

## PARTE V

### LA DIOCESI DI CATANIA OFFRÌ IL SUO CONTRIBUTO ALLA PATRIA INVIANDO AL FRONTE CAPPELLANI MILITARI, PRETI-SOLDATI, DIACONI E SEMINARISTI



**La Cattedrale di Sant'Agata di Catania.**

L'Arcidiocesi di Catania, che negli anni della Grande Guerra era guidata saggiamente dal Card. Giuseppe Francica Nava di Bondifè (Catania, 23 luglio 1846 - Catania, 7 dicembre 1928), pur essendo geograficamente distante dai campi di battaglia, ha dato un contributo non indifferente alla causa nazionale, soprattutto nell'opera di assistenza per alleviare le sofferenze delle famiglie dei Caduti, dei soldati al fronte e dei prigionieri austriaci e tedeschi internati a Catania nel Castello Ursino e in altri luoghi del versante sud dell'Etna (i comuni di Tremestieri Etneo, Zafferana Etnea, Trecastagni, San Giovanni La Punta, Adrano).



**Il Castello Ursino nel primo novecento.**

Molti sacerdoti della Chiesa di Catania furono chiamati alle armi e arruolati nell'esercito, spesso impiegati in reparti di sanità, o inviati al fronte come semplici soldati.



**Mezzobusto reliquiario di Sant'agata senza ex voto  
Realizzato in argento sbalzato e smalti negli anni tra il 1373 ed il 1376  
dall'artista senese Giovanni Bartolo a Limoges in Francia.**



**MONS. DOMENICO SQUILLACI, Prelato d'Onore di Sua Santità, prete-soldato, Cappellano Militare, Cavaliere di Vittorio Veneto, docente di Teologia Morale e guida spirituale dei seminaristi di Catania.**



Foto dal celebret.



Domenico Squillaci nacque a San Pietro Clarenza il 6 aprile 1889. Dopo aver completato la formazione nel seminario arcivescovile di Catania, sotto la guida del rettore mons. Rosario Riccioli, durante l'episcopato del Card. Giuseppe Francica Nava, venne ordinato sacerdote il 28 ottobre 1913 nella chiesa parrocchiale di San Giovanni la Punta dal vescovo ausiliare mons. Emilio Ferrais. Inviato a Roma per studiare Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico, dopo essere stato al Collegio Leoniano, entrò nell'Almo Collegio Capranica il 18 novembre 1915 per uscirne il 12 maggio 1916<sup>6</sup>. Don Domenico, soldato di leva di prima categoria della classe 1889 (matr. 40312 bis), venne chiamato alle armi il 4 maggio 1916 e, secondo l'art. 358 dell'Istruzione del Ministero della Guerra del 9 marzo 1915, venne impiegato, essendo un "chierico ordinato in Sacris", al 12<sup>o</sup> Campo di Sanità. Don Domenico Squillaci, durante il servizio militare, indirizza una serie di lettere al rettore del Capranica, mons. Alfonso Carinci; in una cartolina del 16 maggio 1916 scrive: «Ieri sono giunto a Palermo, mi sono presentato al card. Alessandro Lualdi (1858 – 1927) e sono stato accolto bene. Oggi ho indossato la divisa militare e cominciato la mia vita di quartiere»<sup>7</sup>. Assegnato alla 5<sup>a</sup> Compagnia di Sanità dell'Ospedale da Campo n° 64, è giunto in territorio di guerra il 5 luglio 1916. Insoddisfatto dell'impiego presso i servizi sanitari, in una cartolina del 29 luglio 1916 al rettore del Capranica esprime il desiderio di passare da prete-soldato a



**Mons. Mons. Domenico Squillaci assiste l'arcivescovo mons. Bentivoglio durante la Messa di apertura del XVI Congresso Eucaristico Nazionale. (6 settembre 1959).**

cappellano militare per poter «esercitare quegli uffici che al mio carattere convengono»<sup>8</sup>. Nominato Cappellano Militare il 27 agosto 1916 venne inviato al 177<sup>o</sup> Reggimento Fanteria. Da una cartolina del 15 agosto 1916, indirizzata ancora a mons. Carinci, emerge un certo compiacimento per aver realizzato il suo desiderio e per il nuovo ruolo che riveste, scrive infatti: «i soldati si sono comportati eroicamente ed hanno meritato l'encomio dei comandanti della Brigata e della Divisione. Stamani come le passate domeniche ho celebrato in cima a quota 208, ascoltavano i soldati lungo il pendio, il generale e gli ufficiali a capo scoperto». Il 25 settembre successivo in un'altra cartolina al rettore scrive: «Mi trovo già in prima linea fra lo scoppio della fucileria e il fragore dell'artiglieria. Grazie a Dio conservo un morale alto... Adesso specialmente confido nelle sue preghiere e in quelle dei compagni».

cappellano militare per poter «esercitare quegli uffici che al mio carattere convengono»<sup>8</sup>. Nominato Cappellano Militare il 27 agosto 1916 venne inviato al 177<sup>o</sup> Reggimento Fanteria. Da una cartolina del 15 agosto 1916, indirizzata ancora a mons. Carinci, emerge un certo compiacimento per aver realizzato il suo desiderio e per il nuovo ruolo che riveste, scrive infatti: «i soldati si sono comportati eroicamente ed hanno meritato l'encomio dei comandanti della Brigata e della Divisione. Stamani come le passate domeniche ho celebrato in cima a quota 208, ascoltavano i soldati lungo il pendio, il generale e gli ufficiali a capo scoperto». Il 25 settembre successivo in un'altra cartolina al rettore scrive: «Mi trovo già in prima linea fra lo scoppio della fucileria e il fragore dell'artiglieria. Grazie a Dio conservo un morale alto... Adesso specialmente confido nelle sue preghiere e in quelle dei compagni».

<sup>6</sup>Cfr. M. PENNISI, *Preticapranicensi siciliani*, Synaxis XV/2 – 1997, Studio Teologico S. Paolo e Istituto per la Documentazione e la Ricerca S. Paolo, p. 529.

<sup>7</sup>M. PENNISI, cit. p. 534.

<sup>8</sup>M. PENNISI, cit. p. 534-534.

La presenza in prima linea lo rendeva solidale con i soldati anche nell'uso del tipico linguaggio militare, anche se non dimenticava la priorità della sua missione sacerdotale: in una cartolina del 28 ottobre 1916 scrive: «Dopo aver goduto di qualche giorno di relativo riposo siamo un'altra volta in procinto di tornare in linea. Vengo ancora a pregarla di farmi avere, anche a mie spese, un vasetto per l'Olio Santo, poiché quello che tengo l'ho avuto in prestito e il parroco che me lo ha dato lo reclama... Speriamo anche questa volta –scrive con accento tipicamente militare – di uscire onorati e vittoriosi come nei passati giorni, ci raccomandiamo al Signore»<sup>9</sup>. Il 2 febbraio 1917 scrive ancora al rettore: «Da circa venti giorni siamo in seconda linea, vicino all'Isonzo, a godere un po' di requie. Io sono in attesa di un cappellano che mi sostituisca per poter andare in licenza... stando così le cose al termine della licenza io avrò compiuto sei mesi di servizio di linea... Credo che non vorranno mandarmi in unità combattente... a me sarebbe gradito poter andare in qualche ospedale nelle retrovie»<sup>10</sup>. Dal 27 settembre 1917 al 4 novembre 1918 don Domenico viene trasferito all'Ospedale da Campo n° 303 dove svolse il suo ministero tra i malati e i feriti. Al termine della guerra, dal 5 novembre 1918 al 17 dicembre 1919 continuò il suo servizio tra i soldati del Battaglione alpino "M. Mandrone".

Il 18 dicembre 1919 venne inviato come Cappellano nella 46<sup>a</sup> Sezione di Disinfezione di Bressana, mentre in un'altra lettera del 5 gennaio 1920 scrive di essere stato successivamente destinato a Valstagna per comporre le salme dei Caduti in un cimitero, da dove, il 23 febbraio 1920, venne inviato in congedo illimitato. Iscritto a domanda nel ruolo ausiliario dei cappellani militari della Regia Marina con assimilazione al grado di Tenente il 9 settembre 1938, cessa di far parte dei cappellani del ruolo ausiliario per raggiunti limiti di età il 6 aprile 1944 e iscritto a domanda nel ruolo di riserva. Venne posto in congedo assoluto per limiti d'età a decorrere dal 6 aprile 1957. Don Domenico Squillaci, che aveva conseguito la Licenza in Sacra Scrittura nel 1916, tornando in diocesi nel 1920, porta «sulle spalle l'esperienza dei duri anni vissuti in trincea, come semplice fonte prima e come Cappellano Militare poi»<sup>11</sup>, dedicò tutta la vita all'insegnamento della Teologia morale, dell'Apologetica e alla guida spirituale dei seminaristi; gli fu anche affidato l'incarico di leggere la soluzione ufficiale dei casi morali nelle riunioni mensili dei sacerdoti, che poi veniva pubblicata nel Bollettino Ecclesiastico. Raccolse in un volume, che porta la firma anche del teologomons. Pietro Palazzini, una raccolta di casi: *Casus conscientiae, V, Romae* 1964. Non trascurò gli studi biblici fatti a Roma; pubblicò una serie di saggi sulla rivista settimanale *Palestra del clero* di Rovigo e due volumi su *S. Giuseppe alla luce del Vangelo*, Catania 1961; *L'Apostolo delle genti*, Catania 1962. Don Domenico fu nominato nel 1925 cappellano del Conservatorio San Vincenzo de' Paoli a Catania, nel 1927 Canonico Teologo della Collegiata, nel 1933 del Capitolo della Cattedrale, di cui fu anche Priore<sup>12</sup>, Promotore di Giustizia nel Tribunale Ecclesiastico della nostra Diocesi e Direttore della Lega Sacerdotale "Pro Pontifice et Ecclesia". Mons. Domenico Squillaci, uomo umile e discreto, che fu luminosa testimonianza di un sacerdozio santo, vissuto nell'amore a Dio, alla Chiesa e alla Patria, morì santamente all'O.A.S.I. di Acì Sant'Antonio il 17 novembre 1973. Le sue spoglie mortali ora riposano nel cimitero di San Pietro Clarenza, nell'attesa dell'ultima risurrezione<sup>13</sup>.

---

<sup>9</sup>M. Pennisi, cit. p. 535-536.

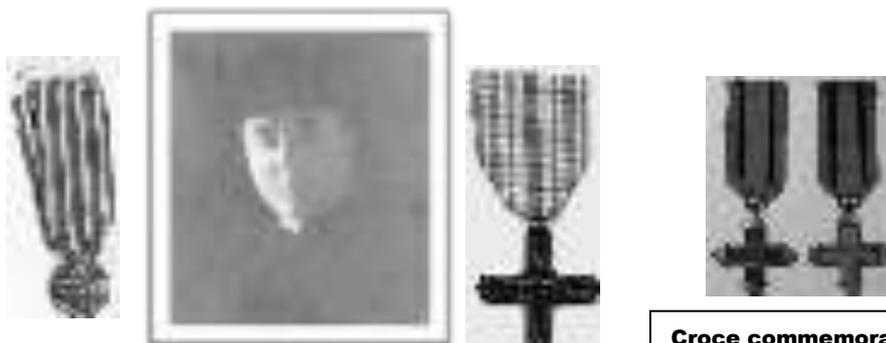
<sup>10</sup>M. Pennisi, cit. p. 536.

<sup>11</sup>Mons. M. Licciardello, *I miei superiori di Seminario, dopo 50 anni li ricordo così...*, Catania 1997.

<sup>12</sup>Cfr. M. Licciardello - A. Longhitano, *Il clero di Catania tra Otto e Novecento*, a cura di, Edizioni Arcidiocesi di Catania 1999, p. 46.

<sup>13</sup>*Prospettive*, 14 dicembre 2005, n° 44.

## CANONICO DOTT. GIUSEPPE IANNI



**Croce commemorativa  
II Armata.**

Don Giuseppe Ianni, Cappellano Militare, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Paternò il 15 giugno 1886, fu ordinato sacerdote il 19 febbraio 1910 dal Vescovo di Acireale mons. Giovanni Battista Arista Vigo C.O. (1862-1920), che Benedetto XVI l'1 giugno 2007 ha proclamato venerabile.



Don Giuseppe, matr. 22591, che fu chiamato alle armi il 7 novembre 1915, lo stesso anno fu dispensato in quanto sacerdote avente cura d'anime: era rettore della Chiesa SS. Annunziata annessa all'ex monastero delle benedettine di Paternò dal 1910, cappellano dell'Ospedale della Gangia di Paternò dal 1911 e dal 1915 fu mansionario del Capitolo dei Canonici della Collegiata di Santa Maria dell'Alto di Paternò. Il 26 marzo 1917 cessò dal diritto di dispensa alle armi, e il 28 marzo fu inviato e impiegato presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità a Palermo. Da una lettera del 13 marzo 1918 del sacerdote Antonino Zangara (Nato a Catania l'11 aprile 1892; ordinato sacerdote l'1 agosto 1915 e morto il 28/12/1920) risulta che nel marzo 1918 Giuseppe Ianni si trovava a Palermo sotto le armi e attendeva l'autorizzazione per tornare a Catania in occasione della Settimana Santa. Il 7 luglio 1918 Giuseppe Ianni fu nominato Cappellano Militare ed assegnato al 69<sup>o</sup> Reggimento di Fanteria della "Brigata Ancona". Dal fronte il cappellano Ianni scrisse una lettera all'Arcivescovo, chiedendogli degli oggetti sacri da consegnare ai soldati.

Questa pratica era abbastanza diffusa tra i cappellani militari, per avvicinare i soldati alla S. Messa e ai Sacramenti. L'Arcivescovo Francica Nava rispose così alle richieste del suo cappellano:

*"Agosto 1918 - 17267 - 12 - Z.d.g. -69<sup>a</sup> Fanteria-Sac. Giuseppe Ianni - Capp. Milit. Compiacimento sua operosità in bene dei soldati. Non si sanno gl'indirizzi per rifornimenti oggetti sacri per i soldati.*

Il 20 ottobre 1918 il Capp. Mil. Giuseppe Ianni venne trasferito presso l'84<sup>o</sup> Reggimento di Fanteria della "Brigata Venezia" e il 28 dicembre presso il 39<sup>o</sup> Reparto Artiglieria da Campagna. Il 15 febbraio 1919 si trovava presso il 26<sup>o</sup> Reggimento di Fanteria della "Brigata Bergamo". Il 26 luglio 1919 ricevette la Croce al Merito di Guerra dal Comando II Corpo d'Armata per la Campagna di guerra 1918. Il 20 aprile

1920 arrivò in congedo illimitato per raggiunti limiti di età. Al termine delle operazioni belliche ottenne una dichiarazione per aver tenuto una buona condotta e per aver servito con fedeltà e onore la Patria. Riguardo alla richiesta di Giuseppe Ianni di transitare nei Cappellani Militari di ruolo, la S. Congregazione Concistoriale raccolse su di lui informazioni:

*“Catania 3 marzo 1927*

*Ill.mo e R.mo Monsignore (Raffaele Rossi, Ass. della S. Congr. Concistoriale di Roma),  
A riscontro del ven. foglio p. p. Febr. N. 687/26 di cod. S. Congregazione,  
chiedente informazioni sul conto del Sac. Ianni Giuseppe, proposto all'ufficio di  
Cappellano militare di ruolo, come già notificato alla S. C. del Concilio, dietro uguale  
richiesto, il detto sacerdote conta 41 anni di età, è Cappellano del Municipale Ospizio  
di Beneficenza, ove sono raccolti giovani operai, non è religioso, né ha cura d'anime.  
Non fa in lui difetto lo spirito ecclesiastico e la buona condotta morale, anzi è stato  
laureato in scienze naturali. Non posso però nascondere che in lui si è notata una  
certa suscettibilità di carattere, che gli ha procurato qualche dispetto  
nell'adempimento del suo ufficio.*

*Coi sensi della più profonda considerazione, mi professo.*

*Di Lei Ill.mo e R.mo Mons.  
U.mo dev.mo servitore vero  
G. Card. Nava Arciv.*

Il 6 dicembre 1938 don Giuseppe Ianni inviò una dichiarazione al Comando del Distretto Militare di Catania per aggiornare le informazioni sul suo stato di servizio militare, che risultano incomplete *“in quanto vi mancano tre annotazioni e cioè:*

*1. Nominato cappellano militar il 7luglio 1918, figura si presso il 69° Fanteria mobilitato ma è omesso il particolare che tale reggimento trovavasi in zona di operazioni.*

*2. Successivamente e cioè il 25 febbraio 1919, assegnato al 26° Fanteria in Tripolitania, fu autorizzato a portare il nastrino libico, con ordine permanente del 22 settembre 1919, n. 540. Nel foglio matricolare invece figura di essere stato con questo Reggimento in Patria.*

*3. Mandato in congedo in aprile 1920, fu nel 1921 richiamato in servizio, come cappellano militare, per la ricerca delle salme sperdute in Guerra e stette nella C.O.S.G.G. circa un anno”.*



La risposta del Comando del Distretto Militare arrivò il 22 dicembre, precisando che il primo punto contestato era stato aggiornato. Il problema riguardava l'impossibilità di verificare l'attendibilità degli altri punti richiesti poiché i documenti del periodo 1915-1918 erano «*stati eliminati per ordine Ministeriale*», e che non era stato possibile reperire e consultare.



**Chiesa di San Giacomo - Paternò.**

Il Can. Dott. Cav. Giuseppe Ianni, che fu rettore della chiesa di S. Giacomo di Paternò, concluse il suo pellegrinaggio terreno il 2 maggio 1978 e ora attende l'ultima risurrezione nella Cappella di S. Maria delle Grazie nel cimitero di Paternò.

## MONS. ANTONINO COPPOLA



Mons. Antonino Coppola, Cappellano Militare, Parroco della Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano, Canonico Maggiore della Basilica Cattedrale, nato a Catania il 12 febbraio 1888, fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1911 dal Card. Nava. Nella seconda metà del 1917 aveva inoltrato la richiesta di un attestato di idoneità per la nomina a Cappellano Militare. A padre Coppola venne risposto che la sua istanza era stata raccomandata insieme a quella di P. Lanzerotti per la nomina di cappellani militari o aiuto cappellani. Ma, in quel momento non venne accettata per mancanza di posti disponibili:

*"Luglio 1917 - 15959 - 21 - Città - Rev.ma Curia Castrense.*

Si attesta che i Sac.ti Coppola Antonino. e Lanzerotti Mario sono idonei all'ufficio di Cappellani Militari o aiuto-Cappellani. Si raccomanda la loro domanda". La richiesta, tuttavia, non viene esaudita nell'immediato: "15961 - 21 - Zona di guerra.

Don Antonino Coppola poi è stato Cappellano Militare. Tale notizia ci viene dall'opuscolo pubblicato per le celebrazioni del giubileo del 25° della sua ordinazione presbiterale (28 ottobre 1911- 28 ottobre -1936):



**Parrocchia SS. Cosma e Damiano - Catania.**

## Giubileo sacerdotale del sac. Antonino Coppola

*P. Di Vita, Provinciale dei Ministri degli Infermi: Lontani ricordi di guerra.*

*(...) Sono ormai 20 anni che un'amicizia fraterna mi lega al carissimo "Nino": amicizia nata e cementata nel lontano periodo della guerra mondiale, nella vita degli Ospedali da Campo. Mi sembra ancora di vederlo, calmo, sereno, nel suo grigio-verde, aggirarsi tra i feriti, o negli uffici, con la sua parola breve, ma soffusa di tanta bontà da cui traspariva il Sacerdote zelante, il pastor bonus (...).*

*Tutti gli volevano bene: sacerdoti, ufficiali, soldati, ammalati, perché la sua bontà era fresca e spontanea, dolce e silente come certe polle d'acqua ai margini di un declivio in fiore. Ma la gioia di saperlo Cappellano militare si tramutò in vivo dispiacere quando lo videro allontanarsi per irradiare altrove il suo apostolato. Ma il cuore e il pensiero mio non l'abbandonò mai. E l'ho trovato sempre uguale - Padre di anime - attorniato da una folta schiera di bimbi, di giovani, di uomini maturi nel lavoro dell'Azione Cattolica, nelle molteplici attività del ministero parrocchiale. (...).*

*Mons. Antonino Coppola, fu Sacerdote distinto per pietà e per doti pastorali. Fu curato zelante e molto stimato prima nella Parrocchia di S. Maria della Salute e poi, per lunghi anni, in quella di S. Cosimo. Nel 1946, in premio del suo zelo, fu chiamato a far parte del Capitolo della Cattedrale del quale fu Arcidiacono Era anche Direttore dell'Unione Apostolica del Clero nell'Arcidiocesi".*

Mons. Antonino Coppola, Canonico Maggiore della Cattedrale di Catania, morì l'11 gennaio 1961 all'età di anni 73.

Dal Bollettino Ecclesiastico dell'agosto del 1916 apprendiamo la nomina di altri due Cappellano militari: *"I sacerdoti militari D. Giuseppe Calabrese e D. Giovanni Dominici sono stati nominati dal Vescovo di Campo Cappellani militari di due reggimenti di artiglieria, e si trovano già al fronte a confortare con l'esercizio del sacro ministero i nostri soldati combattenti"*.

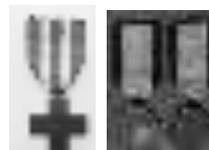
## **DON GIUSEPPE CALABRESE**

Don Giuseppe Calabrese, Cappellano Militare, Canonico della Collegiata di Catania, nato ad Assoro (En) il 09/5/1888, mentre era chierico, Giuseppe Calabrese fu mandato a Monreale per studiare greco e latino sotto la guida di un sacerdote esperto, il can. Milluzzi. Prima ancora dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 28/10/1911, per l'imposizione delle mani del Card. Giuseppe Francica Nava, gli fu affidato l'insegnamento delle lettere nel seminario di Catania, che tenne per oltre un ventennio.

Il 17 marzo 1916 l'arcivescovo Nava attesta che il *"Sacerdote Giuseppe Calabrese è idoneo ad esercitare l'ufficio di Cappellano Militare"*. Prima di essere nominato Cappellano Militare, il 17 maggio 1916, Don Giuseppe fu incorporato alla 12<sup>a</sup> Compagnia sanità di Palermo. Il 19 agosto 1916 è impiegato in qualità di Cappellano militare in "Zona di guerra".

Il Bollettino Ecclesiastico ci fornisce ulteriori informazioni sulla sua attività di Cappellano Militare: *«Il Can. Giuseppe Calabrese, che fu professore nel nostro Seminario, ha servito nel nostro esercito nella qualità di Cappellano di Reggimento e poi dell'ospedale da campo N. 098, è stato già da poco tempo congedato per riprendere il suo ufficio in diocesi. Non possiamo intanto astenerci dal riferire almeno un brano di un lungo rapporto che il Direttore dell'Ospedale suddetto ha spedito al nostro E.mo Cardinale Arcivescovo sulla condotta esemplare da lui tenuta durante tutto il tempo del servizio militare, perché riesce ad onore altresì nel nostro Clero e a provare una volta di più quanto siano stati, almeno in gran parte, benemeriti della patria i sacerdoti chiamati al servizio delle armi durante la guerra. Imperocché, come per lui, così per tanti altri sono state rese analoghe testimonianze delle loro virtù dai rispettivi capi militari, e non occorre tutte riportarle»*.

Fasano, 2 Ottobre 1919. Posso attestare che il R.mo Can. Giuseppe Calabrese nei due anni passati sotto la mia dipendenza, si è distinto per l'adempimento scrupoloso ed esatto del Ministero ecclesiastico del suo dovere (...). Per tanta abnegazione e spirito di sacrificio, ho creduto opportuno di proporlo per la medaglia di bronzo



*alla benemerenzza per la salute pubblica. Né meno lusinghieri sono i rapporti dei precedenti Superiori, specialmente del Signor Generale Sammarino, che con raro encomio l'ha proposto per la Croce al merito di guerra, che il Ministero ha volentieri concessa. Per tanto, con tutta coscienza, son lieto di esprimere, più che il mio parere, sotto tutti i riguardi ottimo, il mio plauso alla indole, cultura, attività oculata e zelante del mio Cappellano Don Calabrese. Il Direttore dell'Ospedale Valdomeri»*.

Dopo la guerra, Don Giuseppe Calabrese si dedicò prevalentemente alla scuola e alla formazione dei giovani. Nel



1924 assunse la direzione del *Collegio Stesicoreo* di via del Bastione Vecchio, sito in un palazzo del XVIII sec. Nel 1927 iniziò la costruzione del Collegio Leonardo da Vinci, che nel 1935 affidò ai *Fratelli delle Scuole Cristiane*. Morì il 31/01/1937 a soli quarantanove anni.

### **DON GIOVANNI DOMINICI**



Don Giovanni Dominici, Cappellano Militare, nato a Niscemi (CI) il 25 novembre 1886, fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1911 dal Card. Nava.

Dopo aver ottenuto la nomina a Cappellano Militare, il 14 agosto 1916 venne inviato in zona di guerra presso il 3° Reggimento bis di Artiglieria d'assedio del X Corpo d'Armata. Il 31 maggio 1917 è ancora impegnato in zona di guerra con il Reggimento di Artiglieria. Successivamente padre Giovanni venne trasferito presso gli Alpini «*per acquistare maggiori meriti ed esercitare meglio il ministero sacro*».

Nel 1918 le condizioni di salute del sacerdote non sembravano buone, da quanto si legge nella lettera inviata da Lucca dal Ten. Lamberto Nebbia: «*Don Dominici sta bene, ma non scrive facilmente. Si sa che poco tempo fa trovavasi Cappellano col 16° Regg. Fant. Zona di guerra*». Non conosciamo la data della sua morte.

## DON VINCENZO STISSI



Don Vincenzo Stissi, Cappellano Militare, Cavaliere della Corona d'Italia, nato a Biancavilla nel 1869, frequentò il seminario di Reggio Calabria e, completati gli studi teologici, fu ordinato sacerdote dal Card. Gennaro Portanova (Napoli, 11 ottobre 1845 - Reggio Calabria, 25 aprile 1908) arcivescovo di Reggio Calabria; conseguì pure il diploma di maestro elementare.

Iniziata la guerra, padre Stissi fu chiamato alle armi e inviato come Cappellano Militare alla "Brigata Catanzaro". Durante la guerra il Cappellano Stissi, per aver seguito con coraggio e abnegazione la Brigata nei combattimenti in trincea, ha ricevuto dai Comandi encomi e l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia.

Finita la guerra fu posto in congedo e ricominciò ad insegnare a Villa San Giovanni e Gallico. A metà degli anni '40, sofferente nella salute, ritornò definitivamente a Biancavilla. A disposizione del Prevosto per le celebrazioni liturgiche, fu anche organista della Collegiata di Santa Maria dell'Elemosina, Chiesa Madre di Biancavilla.

## MONS. DOTT. ANTONINO COSTA



Mons. Antonino Costa, Cappellano Militare, nato a Paternò il 6 gennaio 1886, fu ordinato sacerdote il 25 luglio 1909 dall'arcivescovo mons. Giuseppe Ceppetelli, Vicegerente di Roma.

Don Costa manifestò il suo sostegno alla guerra in alcune occasioni a cui prese parte, organizzate anche presso la chiesa di S. Barbara di Paternò, di cui era cappellano. Nell'ottobre del 1915 celebrò una solenne

funzione patriottico-religiosa riportata dal *Giornale dell'Isola* del 27 ottobre 1915. Egli, in questa occasione pronunziò una «orazione calda, commovente, profonda. La folla immensa per un fenomeno di eiezione fortemente comunicativo pregò, pianse, palpito. Le sacre invocazioni dei combattenti non potevano scegliere una interpretazione più fedele».

Lo stesso *Giornale dell'Isola* del 13 novembre 1915 comunica che don Antonino Costa, durante la celebrazione della Commemorazione dei Defunti del 2 novembre 1915, preparò una liturgia in suffragio per i Caduti per la Patria; nell'occasione sulla porta della chiesa fece appendere la seguente epigrafe:

*"Ai Paternesì - agl'Italiani tutti - che per la grandezza della Patria - fecero il grande sacrificio - sulle montagne alpine".*

E sul catafalco fece scrivere:

*"Dio di misericordia - che accogliesti un dì - il sacrificio dei sette Maccabei - accogli oggi - con la resurrezione de'figli - ne la gloria eterna - l'olocausto - delle madri italiane".*

Chiamato alle armi il 4 maggio 1916, p. Costa, matr. 31121, partecipò alla guerra come Aiuto Cappellano, prestando servizio presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità di Palermo. Il cardinale Nava il 29 novembre 1915 aveva inviato a Mons. Angelo Bartolomasi una richiesta di raccomandazione affinché p. Costa venisse nominato



Collegiata di S. Maria dell'Alto - Paternò.

Cappellano militare; la mancanza di altre fonti per comprovare la reale funzione del sacerdote Costa presso l'esercito non permette ulteriori chiarimenti.

Il 17 marzo 1918 l'arcivescovo Francica Nava inviò una lettera al Comandante del Corpo d'Armata di Palermo, chiedendo il congedo provvisorio del sacerdote per le celebrazioni pasquali, in forza della circolare del Ministero della Guerra n° 170161, che comprendeva il congedo temporaneo per i sacerdoti appartenenti alle classi dal 1885 al 1888.

Don Antonio Costa rimase nell'esercito fino al 15 agosto 1919. Il congedo assoluto per proscioglimento dal servizio militare fu concesso il 31 dicembre 1945.

Il giornale "l'Azione" dell'11 luglio 1915, diede notizia di un incontro del Card. Giuseppe Francica Nava con il comandante del Presidio Militare di Catania, Magg. Gen. Moccia, il quale ebbe parole di elogio per lo "slancio patriottico del clero della Diocesi di Catania nella guerra", dichiarandogli pure tutta la sua simpatia per i preti militari che si distinguevano per disciplina, zelo, ossequio, rispetto e anche valore, per questo sono i migliori soldati dell'esercito italiano.

Il 19 Luglio 1917, il Tenente Generale Comandante il Corpo d'Armata di Palermo, scrisse una lettera al Card. Francica Nava per esprimere "la sua soddisfazione e compiacimento per i risultati felicissimi ottenuti dalla cooperazione del clero catanese nell'esortare ... i soldati, venuti in licenza, a tornare nei loro Reparti e continuare i loro sacrifici per la Patria. Il Generale, inoltre, pregava l'arcivescovo Nava di rendersi interprete verso tutti i Sacerdoti della sua ammirazione e riconoscenza". Anche l'Arcivescovo di Catania non mancò di invitare i Sacerdoti a sollecitare i renitenti e i disertori, attraverso le loro famiglie, a tornare ai loro Corpi «giacché il Governo aveva assicurato che le loro pratiche a suo tempo sarebbero state esaminate in relazione al contegno che essi avrebbero tenuto». Per il rientro ai loro Reggimenti, il governo pose come data scadenza il 30 giugno 1917. Mons. Antonino Costa, che fu Prevosto della Collegiata di Santa Maria dell'Alto di Paternò dal 7 marzo 1920, morì il 7 maggio 1967.

## **I CHIERICI DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI CATANIA NEL PRIMO '900**



**Seminaristi del 1902 con il Card. Nava e il rettore mons. Riccioli.**



**A sinistra: Novelli Sacerdoti ordinati nel 1907. A Dx in alto: Salvatore Russo, futuro vescovo di Acireale.**



**Sacerdoti del 1910 con mons. Riccioli.**

### **FRA' LEONE RUGGERO SCHILIRÒ O.F.M.**

Fra Leone, Cappellano Militare, Medaglia di Bronzo al Valor Militare, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Bronte il 14 luglio 1886 da Pietro e da Giuseppa Interdonato, mentre era tenente cappellano, fu decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: *«Esempio d'amor di patria e di cristiana abnegazione, durante l'azione per la Riconquista di posizioni tenute dal nemico, si spinse parecchie volte sin nelle prime linee per raccogliere e confortare i feriti, per incuorare e incitare i combattenti alla lotta»* Zenon di Piave 12 novembre 1917.



Zenon di Piave è ricordato da molti storici per gli avvenimenti della Grande Guerra: dopo la Rotta di Caporetto, Zenson si trovò lungo il fronte del Piave e solo il 23 giugno 1918 gli italiani riuscirono definitivamente a cacciare gli austriaci dal paese.

Fra' Leone Ruggiero Schilirò O.F.M., Buon Soldato di Cristo e della Patria, morì a Bronte il 27 novembre 1981, all'età di 95 anni. Riposa nella Cappella dei Sacerdoti dei Santi Pietro e Paolo di Bronte.



**Convento dei Frati Minori - Bronte.**

## I PRETI-SOLDATI DELL'ARCIDIOCESI DI CATANIA

### CANONICO DOTT. PASQUALE CASTRO



Don Pasquale Castro, Canonico Decano della Collegiata di S. Maria dell'Elemosina di Biancavilla, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Biancavilla il 30 settembre 1885, fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1910 dal Card. Francica Nava. Dopo l'ordinazione fu mandato a Roma per studiare alla Facoltà di Filosofia e Teologia dell'Università Gregoriana. Nel 1911 fu eletto Mansionario del Capitolo della Collegiata di Biancavilla.

Don Pasquale, matr. 20552, in forza del R. D. del 22 maggio 1915, fu chiamato alle armi e il 26 febbraio 1916 giunse presso il Distretto Militare di Roma. Il 3 marzo 1916 fu impiegato presso la 9<sup>a</sup> Compagnia di Sanità di Roma con la funzione di portafertiti. Mentre era studente presso il Collegio del Nazareno di Roma, fu promosso Caporale presso la stessa Compagnia il 1° luglio 1916.

Don Pasquale Castro, che fu impegnato tra le fila del personale sanitario, aveva presentato richiesta per poter essere nominato Cappellano Militare, ma tale domanda, pur essendo «*idoneo alla Confessione e alla Predicazione*», come aveva attestato il card. Nava, non fu accolta. Padre Castro, che giunse in zona di guerra il 4 maggio 1917, fu attivo presso il 57° Ospedaletto da Campo. Dal 5 aprile 1918 operò presso il Convalescenziario di Oriolitta e dal 11 agosto a Vicenza, presso l'Ospedale Tappa, Ufficio Statistica, 5<sup>a</sup> Compagnia di Sanità. Rimase a Vicenza fino al 21 febbraio 1919. Fu congedato dal territorio in stato di guerra il 12 marzo 1919 e inviato in licenza illimitata il 16 marzo 1919, in base alla Circolare n. 8 del 24 febbraio 1919.

Dal 19 agosto 1919 gli fu concessa la licenza illimitata e ottenne una dichiarazione per aver tenuto una buona condotta e per aver servito la Patria con fedeltà e onore. Fu prosciolto definitivamente dal servizio di leva il 31 dicembre 1924 e il 27 giugno 1929 venne posto in congedo illimitato.

Dal foglio matricolare emerge che la condotta del sacerdote Pasquale Castro non fu sempre ineccepibile nella disciplina, poiché dovette scontare alcuni giorni di punizione semplice per non aver rispettato alcune regole della vita militare. Mentre era in servizio presso la 9<sup>a</sup> Compagnia di Sanità «*venne trovato la sera del giorno 8 corr. a diporto in ore di libera uscita con la mantellina sganciata e il berretto con sottogola e visiera da Ufficiale*». Per tale motivo gli fu inflitta la punizione semplice di 5 giorni.

Il 25 giugno 1917, mentre era impiegato presso il 57° Ospedaletto da Campo, «*si allontanava dal reparto senza giustificati motivi*». Anche in questo caso gli furono inflitti 5 giorni di punizione semplice. Il 22 settembre dello stesso anno mostrò una «*trasandatezza nel servizio di Caporale di reparto*» e dovette scontare altri 5 giorni di punizione semplice. Il can. Pasquale Castro morì il 3 luglio 1982 all'età di 97 anni.



**Biancavilla - Icona di Maria SS. dell'Elemosina.**

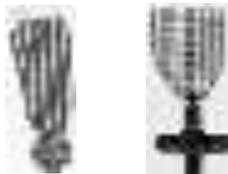


**La Chiesa di Santa Maria del Rosario di Biancavilla.**

### **CANONICO FRANCESCO DISTEFANO**



Don Francesco Distefano, Canonico della Collegiata di Santa Maria dell'Alto di Paternò e Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Paternò il 28 ottobre 1886, fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1913 dal vescovo ausiliare di Catania mons. Emilio Ferrais. Il suo foglio matricolare è andato perduto. Il 22 settembre 1961, p. Distefano fa richiesta al Comando del Distretto Militare di Catania della certificazione in cui si attesta di aver svolto il servizio militare dal marzo 1917 al marzo 1919. La risposta pervenuta in data 26 settembre 1961 è chiara: *«il carteggio matricolare della S. V. è andato smarrito o distrutto in seguito ai noti eventi bellici»*.



Il riferimento, probabilmente, è ai bombardamenti alleati su Catania dell' 8 luglio 1943 e dei giorni successivi, durante la seconda guerra mondiale, che danneggiarono molti edifici e luoghi di culto del capoluogo etneo, come la chiesa di S. Euplo, di piazza della Borsa. Il 29 maggio 1915 padre Distefano invia al Card. Nava una richiesta di dispensa dalla chiamata alle armi.

A Paternò è l'unico a non essere Cappellano Sacramentale ed è preoccupato per un'eventuale convocazione. Don Francesco Distefano, infatti, fu chiamato alle armi e assegnato alla 12ª Compagnia di Sanità di Palermo e successivamente all'Ospedale da campo N. 055 di Mira (Venezia). Il 17 marzo 1918 il card. Nava chiese al Comandante del Corpo d'Armata di Palermo se c'era la possibilità di concedere la licenza a Padre Distefano in occasione delle feste di Pasqua.

P. Distefano ottenne il congedo temporaneo che, dopo poco tempo diventò definitivo. Il can. Francesco Distefano, che fu anche rettore della chiesa di S. Margherita, morì a Paternò il 28 dicembre 1972.



**Chiesa di S. Margherita. Paternò.**

## DON ALFIO LOMBARDO



Don Alfio Lombardo, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Mascalucia il 19 giugno 1888, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1913 dal Card. Nava. Dal foglio matricolare risulta solo che don Alfio Lombardo fu reclutato con matr. 37516 il 4 maggio 1916 e impiegato nei reparti di sanità. In una lista, conservata tra le carte del Card. Nava, vi è una serie di nomi di sacerdoti militari e, sotto la voce "Lombardo Alfio", compare l'indicazione: "Ufficio curato di Tremestieri Etneo. Classe 1888. Osp. da Campo 202 - Z. di G."



Padre Lombardo, che fu posto in congedo il 15 agosto 1919, il 22 giugno 1937 venne nominato dall'arcivescovo Nava vice-cappellano della Chiesa Madre Santa Maria della Consolazione di Mascalucia. Morì il 23 febbraio 1970.

## DON FRANCESCO RAPISARDA



Don Francesco Rapisarda, nato a S. Maria di Licodia l'11 marzo 1887, fu ordinato sacerdote il 28 ottobre 1913 dal vescovo ausiliare di Catania Mons. Emilio Ferrais.

Dalla documentazione matricolare non emerge nulla sulla sua partecipazione alla guerra, ma dalla frammentaria corrispondenza con l'Arcivescovo Francica Nava, risulta che don Francesco Rapisarda partecipò alle operazioni belliche su territorio dichiarato in stato di guerra.

Nel marzo 1918, con numero di matricola 34778, don Francesco è impiegato presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità a Palermo. Questo dato si desume da una lista di sacerdoti militari che il Card. Nava inviò al Comandante del Corpo d'Armata di Palermo per chiedere una dispensa provvisoria per i sacerdoti in occasione delle celebrazioni di Pasqua.

Nel luglio 1918 - si legge in un'altra lettera - venne trasferito in un ospedale nei pressi di Parma. Ancora una volta non si possiede la lettera di Don Francesco, ma la sola risposta telegrafica del Cardinale Nava: "Luglio 1918 - 17193 - 23 - Osped. milit. di Riserva - Borgo S. Domino - (Parma) - Sac. Francesco Rapisarda. *"Dispiacere sua nuova residenza più vicina alla guerra. Compiacimento sua rassegnazione. L'incoraggia alla pazienza e virtù sacerdotali"*.

In data 26 febbraio 1919 don Francesco Rapisarda è Aiutante di Sanità presso il Quartiere Generale d'Intendenza della IX Armata di Udine. La notizia si legge in una nota che il Card. Nava inviò al Procuratore Generale del Re presso la Corte di Appello di Catania, chiedendo la causa del mancato congedo di padre Rapisarda.

Don Francesco Rapisarda, che fu nominato parroco della Chiesa Madre del SS Crocifisso di S. Maria di Licodia nel 1932, morì il 7 luglio 1955.



## DON GAETANO RECUPERO



Don Gaetano Recupero, nato a Pedara l'1 gennaio 1882, ordinato sacerdote l'8 aprile 1905 dal Card. Nava, che nel 1908 lo elesse Coadiutore della chiesa S. Caterina in Pedara. Don Gaetano, matr. 14748, il 13 novembre 1916 fu dichiarato abile alla guerra, ma giunse effettivamente alle armi il 26 marzo 1917.

In un primo momento fu assegnato all'Ospedale Rosolino Pilo di Palermo, successivamente venne trasferito presso l'ospedale Seripopoli di Trapani e, infine, all'Infermeria Militare di Catania fino alla fine della guerra. Fu congedato il 15 agosto 1919. Don Gaetano Recupero, da me personalmente conosciuto, fu rettore della chiesa di

san Biagio e un ottimo organista della Chiesa Madre di Pedara. Morì a Pedara il 21 gennaio 1962.



## **DON GIUSEPPE SALANITRI**



Don Giuseppe Salanitri, medaglia di Bronzo al Valor Militare, nato a Bronte 20 agosto 1874, fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1897 dal Card. Nava.

Grazie alla sua attività pastorale nel tempo di guerra, meritò la medaglia di Bronzo al valor militare. Fu uno dei protagonisti principali dell'Azione Cattolica a Bronte, promuovendo iniziative sociali a favore di giovani e dei poveri.

Durante la guerra don Giuseppe venne impiegato a Palermo presso la 12<sup>a</sup> Compagnia di Sanità. Nel 1919, al ritorno dalla guerra, fonda il Piccolo Seminario di Bronte.

Padre Salanitri morì il 30 luglio 1953 e le sue spoglie mortali, dal 1960, riposano nella chiesa di Santa Maria della Catena, da lui retta ininterrottamente per 50 anni.



**Padre G. Salanitri al centro, posa nel cortile del Piccolo Seminario di Bronte con i superiori, i professori e gli alunni - foto del 1938.**



**Nella foto del 1944 sono riconoscibili, da sinistra, padre Zingale, padre Giuseppe Calanna, padre Meli (dietro), mons. Pennisi, padre Salanitri, padre Bertolone (dietro), ultimo a destra, padre Modica.**



**Padre Salanitri è qui attorniato (a sinistra) da padre Zingale, padre Platania, padre Giuseppe Calanna e (a destra) padre Marcantonio e padre Sanfilippo.**



**La tomba di padre G. Salanitri nella chiesa di S. Maria della Catena di Bronte.**

## DON GIUSEPPE CARUSO

Don Giuseppe Caruso, Parroco di S. Antonio Abate in Belpasso, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Belpasso il 28/10/1884; ordinato sacerdote ad Acireale il 29 agosto 1909 dal vescovo di Acireale mons. Giovanni Battista Arista, fu chiamato dai Padri Filippini come maestro di disciplina nel Collegio San Michele di Acireale per 17 anni.

Nominato primo parroco della parrocchia di S. Antonio Abate di Belpasso il 24 aprile 1940 da mons. Carmelo Patanè, fu un "pastore buono" che, durante il suo ministero, si prodigò sempre per il progresso spirituale e culturale di tanti giovani e ragazzi. Morì a Belpasso il 10 gennaio 1976.



## MONSIGNOR FRANCESCO RICCHENA



Mons. Francesco Ricchena, Prevosto-Parroco della Basilica Collegiata di Catania, Canonico Maggiore e Penitenziere della Basilica Cattedrale, Cavaliere di Vittorio Veneto, nacque a Catania il 6 dicembre 1891. Dopo aver compiuto gli studi nel Seminario di Catania venne ordinato presbitero dal Card. Giuseppe Francica Nava l'1 agosto 1915. Chiamato alle armi con matr. 27481 bis, fu inquadrato come soldato di Sanità e inviato al fronte.

Al ritorno dalla guerra fu impiegato dalla Curia presso "Il Monte su Pegno S. Agata". Dopo aver retto come Curato la Basilica Collegiata di Catania, il 15 novembre 1949 ne divenne primo Prevosto-Parroco. Il 1 giugno 1967 fu promosso da mons. Domenico Picchinenna Canonico onorario della Basilica Cattedrale. Il 15 settembre 1976 fu promosso Canonico Maggiore e Penitenziere del Capitolo della Cattedrale. Morì il 10 ottobre 1985 nella sua casa di via s. Orsola all'età di 94 anni. È sepolto nella Cappella per i Sacerdoti dei Santi Pietro e Paolo nel Cimitero di Catania.



**Mons. Giovanni Cima e Mons. Francesco Ricchena -Basilica Collegiata - 1975. (Primo sabato in onore della Madonna di Fatima). (A sinistra). Interno della Basilica Collegiata - Catania.**

## MONSIGNOR FRANCESCO MINUTA



Mons. Francesco Minuta, Rettore della chiesa del Santissimo Crocifisso Maiorana a Piazza Palestro, Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale Catania, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Catania il 13 gennaio 1891, fu ordinato sacerdote l'1 agosto 1915 dal Card. Nava.

Il 9 ottobre 1916 si trovava in servizio presso il 122<sup>o</sup> Ospedaletto, IV Armata in zona di guerra.

Il sac. Minuta, nell'ottobre del 1916 presentò la domanda per essere nominato Cappellano Militare, ma la richiesta non poté essere esaudita per la giovane età del sacerdote. La risposta fu che poteva comunque fare del bene rimanendo semplicemente prete-soldato.

Morì a Catania il 29 gennaio 1989.



## DON FRANCESCO ANSALDI



Don Francesco Ansaldi, nato Nicosia il 27 gennaio 1883, fu ordinato sacerdote il 20 dicembre 1908 da mons. Ferdinando Fiandaca, vescovo di Nicosia. Don Francesco, che ha partecipato alla prima guerra mondiale, è stato collaboratore nella parrocchia S. Maria di Monserrato di Catania, dove per tanti anni ha anche abitato. Morì a Catania l'1 gennaio 1968.



## DON VINCENZO PINTALDI



Don Vincenzo Pintaldi, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Noto il 29 aprile 1883, fu ordinato sacerdote il 10 luglio 1910 da mons. Giovanni Blandini, vescovo di Noto.

Fu collaboratore di Don Santo Leonardi nella parrocchia di S. Maria della Consolazione di Catania.

Con don Francesco Ansaldi erano legati da sincera amicizia, che risale al tempo della prima guerra mondiale. Morì a Catania il 12 dicembre 1969.

## DIACONO MARIO MENDOLA



Mario Mendola, nato a Catania il 24 settembre 1889, fu studente di teologia presso la Congregazione del Preziosissimo Sangue dove, con le lettere dimissorie dell'arcivescovo di Catania, card. Giuseppe Francica Nava, ha ricevuto gli Ordini Minori e poi il Suddiaconato il 20 febbraio 1916. L'8 aprile dello stesso anno Mario Mendola ricevette il Diaconato.

Don Mario Mendola ha prestato servizio come Caporale di Sanità Militare, matr. R.E. 40722 nell'Esercito dal 4 maggio 1916 al 15 agosto 1919. Essendo già Diacono da prima di essere chiamato alle armi, esercitò per più di tre anni il ministero della diaconia della carità nell'assistenza ai malati e ai feriti di guerra provenienti dal fronte nell'Ospedaletto da Campo n° 78, nell'Ospedale della Caserma degli Alpini di Cividale del Friuli, fino alla ritirata di Caporetto, e in altre strutture sanitarie dell'esercito.

Ordinato presbitero il 2 aprile 1920 dal ragusano, il Venerabile mons. Giovanni Iacono, vescovo di Molfetta e Giovinazzo, esercitò il ministero pastorale prima come parroco della Chiesa Madre di Sant'Antonio Abate di Caporotondo Etneo, nominato il 28 luglio 1928 dal Card. Nava, e poi nella chiesa di San Giovanni Battista in San Giovanni Galermo, dove, *"ardente di zelo e carico di risorse, iniziò a scuotere la gioventù con la costituzione del Circolo Giovanile Cattolico <<Garzia Moreno>>, uomo politico e fervente cattolico dell'America Latina, vittima di un attentato mentre usciva da una chiesa"*<sup>14</sup>. Costituì pure l'Oratorio festivo Don Bosco, dotandolo delle necessarie attrezzature sportive e ricreative. Don Mario fu anche un raffinato poeta dialettale, tanto da far scrivere sulla sua tomba: *"Arrivederci! nella fatidica valle dove, credenti o increduli, ascolteranno l'eterna sentenza del tremendo, infallibile, inappellabile Giudizio di Dio"*.

Il Cav. al M.R.I. don Mario Mendola, che nella Seconda Guerra Mondiale fu Ten. Capellano del Corpo Militare della CRI, morì a Catania l'11 ottobre 1963.

---

<sup>14</sup>F. PERGOLIZZI - S. COSTANTE, *San Giovanni Galermo, Memorie storiche*, Catania 1975, pag. 33. *Gabriel Gregorio García y Moreno y Morán de Buitrón* (Guayaquil, 24 dicembre 1821- Quito, 6 agosto 1875) è stato un politico e statista ecuadoriano, eletto due volte presidente dell'Ecuador (1859-1865 e 1869-1875). Fu assassinato il 6 agosto 1875, durante il suo secondo mandato, per mano dei sicari della Massoneria. Crivellato di colpi, al loro grido: «Muori, carnefice della libertà!», egli ebbe ancora la forza di rispondere: «Dios no muere!» (Dio non muore!).



**Chiesa Madre di Camporotondo Etneo.**



**Chiesa di S. Giov. Battista  
di San Giovanni Galermo.**



**Istituto Valdisavoia.**

## **DIACONO ANTONINO BISICCHIA**

Il Diacono Antonio Bisicchia, nato a Paternò il 25 novembre 1889, fu ordinato sacerdote il 3 marzo 1917 dal vescovo di Treviso, il Beato Andrea Giacinto Longhin O.F.M. cap. Il Bollettino Ecclesiastico dell'agosto 1915 riporta per intero una lettera del diacono Bisicchia inviata al Card. Nava dalla zona di guerra in cui si trovava ad operare, in qualità di soldato di sanità della 29<sup>a</sup> Divisione. Non vi sono accenni alla sua attività pratica, ma solo un elogio alla musica religiosa e liturgica in chiesa arricchito dal suo entusiasmo per il risveglio religioso tra le truppe:

*Eminenza Rev.ma,*

*grazie a Dio e alla Vergine SS., io sto bene in salute, malgrado le continue fatiche. Le comunico con piacere che la religione sui campi di battaglia fiorisce. Ho assistito ad una messa celebrata ai soldati di cavalleria. Essi, posti per quattro con a capo il colonnello assistevano con devozione ai sacri ministeri, mentre un tenente suonava l'organo e accompagnava il canto "Noi vogliam Dio" e "O Maria concepita senza peccato". Io rimasi edificato dal contegno dei soldati (continentali, non siciliani, i quali sono chiaramente ignoranti in fatto di religione). Le dico ancora che pure il Re con Cadorna e il seguito ha assistito alla messa al campo. In nome di Dio incoraggia i soldati, gira e parla coi singoli e talvolta assaggia il rancio per constatarne la buona*

*qualità. Eminenza, la messa al campo è proprio commovente! Il canto degli uccellini e delle cicale e spesso il rombo del cannone fanno innalzare più fervide le preghiere a Dio. Dopo l'elevazione si recita da tutti e ad alta voce la bella preghiera composta da Benedetto XV in occasione della guerra. Questa prece si recita veramente con fervore. Che il Signore esaudisca tante preghiere! Eminenza, Le domando sempre la preghiera. Preghi affinché, colla grazia del Signore si consegua presto la vittoria e così potrò venir di nuovo a godere delle sue paterne cure.*

*Mi auguro che la presente trovi l'Eminenza vostra in perfetta salute e baciandole riverentemente il sacro anello mi creda sempre*

*Suo aff.mo figlio in G. Cristo*

*Diac. Sold. Bisicchia Antonino - 12-7-1915.*

Scusi della calligrafia perché ho scritto su di una gavetta.

L'Arcivescovo di Catania, sempre molto paterno, il 31 luglio 1915 rispose incoraggiando il diacono Bisicchia nella sopportazione delle privazioni in tempo di guerra e compiacendosi pure per il risveglio religioso nell'esercito combattente, augurando pure che la protezione della Vergine SS. ma lo faccia ritornare incolume.

La risposta del card. Nava riesce particolarmente gradita al diac. Bisicchia, il quale scrive ancora al Cardinale che le sue giornate scorrono all'insegna della preghiera e del rispetto delle pratiche religiose, che non sempre, però, possono essere completate data la particolare situazione in cui si trovava ad operare e a vivere. Antonino Bisicchia si trovava in zona di guerra e precisamente presso l'Ospedale da Campo 147.

In tempo di guerra poteva succedere che le ordinazioni sacerdotali avvenissero in diocesi diverse da quelle di appartenenza, previa autorizzazione della Sacra Congregazione Concistoriale. Nel momento in cui il diac. Antonino Bisicchia fu chiamato alle armi, frequentava il III anno del seminario di Catania e per tale motivo le sue iniziali richieste di promozione al presbiterato erano state eluse. In tempo di guerra non era facile completare gli studi con la stessa serenità che si sarebbe avuta in Seminario, inoltre era alquanto difficoltoso sostenere fisicamente gli esami nelle sedi di competenza. Già nel giugno 1915, tramite il parroco di S. Giovanni Manzano (Udine) don Gerardo Meluzzi, il diac. Bisicchia aveva fatto richiesta per poter essere ordinato sacerdote. I motivi che lo spingono a fare tale domanda sono stati due: innanzitutto perché questa possibilità era stata concessa ad un altro suo compagno di cui non conosciamo il nome, ma soprattutto perché a muoverlo era "il desiderio vivissimo di fare un po' di bene ai soldati".

Da questa lettera sappiamo che il diac. Bisicchia è soldato di sanità presso la 29<sup>a</sup> Divisione di Campotomaso nel Comune di Valdagno in provincia di Vicenza. In una lettera del dicembre 1916 il Cappellano della 28<sup>a</sup> Sez di Sanità, Don Alfonso Bolognesi, attesta, a garanzia dell'opportunità di promuoverlo al sacerdozio, che il diac. Antonino Bisicchia è ampiamente lodato. La necessità dell'ordinazione sacerdotale era funzionale per evitare un eventuale inquadramento nella fanteria, con il rischio di combattere in prima linea.

Il diac. Antonino Bisicchia è stato ordinato sacerdote il 3 marzo 1917 dal vescovo di Treviso Andrea Giacinto Longhin, O.F.M.cap. (13 aprile 1904- + 26 giugno 1936).

Il santo Papa Giovanni Paolo II, il 20 ottobre 2002 proclamò Beato mons. Loghin per la sua azione pastorale nella sua diocesi, per l'assistenza ai soldati, ai malati e ai poveri, rincuorando tutti, senza mai cedere alle partigianerie o alla retorica bellica. Dopo l'ordinazione non si sa bene cosa abbia fatto don Bisicchia, se sia rimasto a Treviso o sia stato inviato altrove; però il card. Nava ricevette sue notizie e fu lieto di

sapere che il novello sacerdote si trovava in buona salute, nonostante gli avvenimenti appena trascorsi. Il riferimento è alle vicende dell'ottobre 1917, dopo la rotta di Caporetto.

Nell'aprile 1919 il card. Francica Nava scrive al Ministero della Guerra per ottenere il congedo illimitato per don Bisicchia, che arriverà intorno al maggio dello stesso anno. Don Antonino Bisicchia, che troviamo tra il clero di Paternò, morì nel 1967.

## **Gli studenti del Seminario di Catania chiamati alle armi**

### **MONS. DOMENICO REALE**

Mons. Domenico Reale, Curato di San Berillo e Canonico Maggiore della Basilica Cattedrale di Catania, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Catania 27 maggio 1892, fu chiamato per il servizio militare il 2 novembre 1915 a Palermo e inviato prima ad Acireale e poi nelle Zone di Guerra di Gradisca, S. Antonio di Treviso, Monastier, Motta di Livenza e Rovigo. Nel 1917 era soldato di sanità presso l'ospedale da campo 060 dell'XI Armata.

Questa notizia la apprendiamo dalla lettera che la madre inviò al figlio Domenico nell'aprile 1917 per rassicurarlo sulla sua salute e sull'andamento del lavoro. Il seminarista Reale fu trasferito a Catania dopo la ritirata di Caporetto. La situazione familiare del chierico Reale non era agiata: il padre Giuseppe era morto e la madre doveva provvedere da sola al sostentamento della famiglia e di suo figlio, nonostante le precarie condizioni di salute.

Concluse il servizio militare l'8 agosto 1919. Rientrato a Catania venne ordinato sacerdote dal Card. Nava il 10 aprile 1921.

Mons. Domeico Reale morì a Catania il 24 febbraio 1983.



**Una piazzetta del vecchio quartiere di San Berillo.**

### **MONS. VITO MAZZAGLIA**



Mons. Vito Mazzaglia, Canonico Maggiore della Basilica Cattedrale, Cavaliere di Vittorio Veneto, nato a Catania il 25 febbraio 1895 partecipò alla prima guerra mondiale.

Rientrato a Catania venne ordinato sacerdote dal card. Nava il 20 marzo 1920; mons. Mazzaglia, che fu insegnante di religione nelle scuole statali, morì a Catania l'8 aprile 1980.

### **DON ANGELO BUA**

Don Angelo Bua, nato ad Adrano il 23 ottobre 1891, fu sergente di sanità, matr. 47363. Il 20 marzo 1920 fu ordinato sacerdote dal Card. Nava; morì il 21 giugno 1944.



### **DON PLACIDO NICOLOSI**

Don Placido Nicolosi, nato a Biancavilla il 23 febbraio 1896, fu ordinato sacerdote da mons. E. Ferrais a Catania il 10 giugno 1922; morì il 31 luglio 1950.

### **DON GIUSEPPE CORSARO**

Don Giuseppe Corsaro, nato a S. Giovanni La Punta il 9 settembre 1896, fu soldato al 1° Reggimento Fanteria, Battaglione di marina, 4<sup>a</sup> Compagnia, XI Corpo d'Armata, III Armata. Ordinato sacerdote dal Card. Nava il 25 ottobre 1925; morì il 21 ottobre 1935.

### **M° DON ROSARIO LICCIARDELLO**



Don Rosario Licciardello, nato a Catania il 12 febbraio 1897, partecipò alla prima guerra mondiale con matr. 1810, il 21 agosto 1921 fu ordinato sacerdote dal Card. Nava e nominato rettore della chiesa di San Giuseppe in Ognina.

Dopo essersi diplomato in organo e composizione all'Accademia di S. Cecilia a Roma, si dedicò alla costruzione della chiesa di san Giuseppe in Ognina e ne fu rettore fino a quando, il 23 giugno 1946, la rettoria fu eretta in parrocchia e nominato parroco don Giuseppe Litrico. Compose l'inno a S.

Agata per il centenario del martirio nel 1951 *Inneggiamo alla martire invitta*, una *Messa in onore di san Giuseppe*, *l'Antiphonam ad post comunione ex Missa in honorem Beatae Agatae V. M.*, *Iesu corona virginum*, la *Parafrasi dell'Inno Pontificio, Qui medignitatus est*, l'inno a san Vincenzo de' Paoli *Quis novus coelis, IV Vocibus in inaeugualibus pergrate auctor D.* (Dedicata al card. Francica Nava, Roma 20 gennaio 1925), la *Missa Mater misericordie, cum tribus vocibus virili bus concinenda, Organo comitante.*



Il M<sup>o</sup> Don Rosario Licciardello, che fu insigne organista della Cattedrale di Catania fino all'improvvisa morte avvenuta il 9 luglio 1964, riposa nella Cappella dei Sacerdoti dei Santi Pietro e Paolo nel cimitero di Catania.

**Chiesa di san Giuseppe in Ognina. Organo della Basilica Cattedrale di Catania. (A destra).**

## MONS. ARCANGELO FRAGALÀ



Mons. Arcangelo Fragalà, nato a Trecastagni il 9 dicembre 1897, fu ordinato sacerdote il 15 aprile 1922 a Roma dal Cardinale Vicario Basilio Pompili.

Mons. Arcangelo Fragalà fu parroco della Chiesa Madre di Nicolosi, rettore della Chiesa di Sant'Agata al Carcere di Catania e Canonico Maggiore della Cattedrale di Catania. Morì il 2 marzo 1953.



**Parrocchia dello Spirito Santo Chiesa Madre di Nicolosi. A destra: Santuario di S. Agata al Carcere – Catania.**

## DON IGNAZIO MESSINA



Don Ignazio Messina, nato a Viagrande il 16 giugno 1892, fu ordinato sacerdote dal Card. Nava il 10 aprile 1921 perché i Sacri Canonici non permettevano l'Ordinazione in *sacris* durante la guerra. Mentre il chierico Messina si trovava come soldato di sanità nell'Ospedale da Campo 162, il Card. Nava scrisse al Messina: *»Per esimersi da qualche pericolo Vi lascio libero di entrare o fra gli allievi ufficiali o fra i carabinieri. Abbiate riguardo alla vs vocazione»*. Questa risposta lascia intuire che il chierico Messina avesse precedentemente fatto richiesta per l'ordinazione sacerdotale. La parola dell'Arcivescovo tenta di rassicurare e di ammonire, perché una delle paure più grandi dei vari

vescovi diocesani era quella di salvaguardare la vocazione dei seminaristi spesso esposta a vari pericoli, dovuti alla giovane età che li rendeva spesso inesperti alla vita.

Don Ignazio Messina, che dal 14 marzo 1931 al 20 febbraio 1945 fu parroco della parrocchia Maria SS. del Rosario di Fleri e poi rettore della chiesa San Michele Arcangelo di Viagrande, morì l'1 marzo 1962.



**Chiesa parrocchiale di Maria SS. del Rosario di Fleri. Chiesa S. Michele - Viagrande.**

## DON ALFIO CALVAGNA



Don Alfio Calvagna, nato a Trecastagni il 28 febbraio 1894, fu S. Tenente di Fanteria e decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare con decreto pubblicato dal Bollettino Ufficiale del 23 giugno 1918: *«Comandante la seconda ondata d'assalto con la parola e l'esempio trascinava i suoi dipendenti attraverso un terreno intensamente battuto dal fuoco avversario. Ferito all'anca destra da scheggia di granata, non abbandonava il suo posto di combattimento se non dietro ordine del proprio Comandante esprimendo il rammarico di non potere più prestare l'opera sua»* Carso 14 maggio 1917.

La Croce di Guerra al Valor Militare gli è stata conferita con seguente motivazione: *«Raggiungeva la posizione sotto il bombardamento rimanendo ferito»* S. Ober (San Marco) 10 ottobre 1916.

Il S. Ten. Alfio Calvagna il 12 febbraio 1915 era in forza all'84° Reggimento Fanteria "Venezia", 5<sup>a</sup> Compagnia prov. di Arezzo". Al ritorno dal fronte, il chierico Alfio Galvagna tornò in seminario e, il 10 aprile 1921, fu ordinato sacerdote dal Card. Francica Nava.

Nel 1931 don Alfio Calvagna fece richiesta per essere nominato Cappellano Militare. La risposta fu positiva, *nihil obstat*, ma non fu accompagnata da alcuna nomina. Padre Alfio Calvagna, che fu rettore della chiesa di S Antonio (Anime del Purgatorio di Trecastagni) e della Chiesa del Conservatorio delle Vergini di Trecastagni; morì l'11 novembre 1959.



**Conservatorio delle Vergini di Trecastagni.  
A destra: la Chiesa di S Antonio (Anime del Purgatorio).  
Trecastagni.**



## CANONICO GIOVANNI AZZARELLI



Giovanni Azzarelli, nato Catania il 6 gennaio 1890, fu Tenente di Fanteria e decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione: «*Comandante di plotone, lo condusse con slancio all'assalto. In una difficile situazione, seppe tenacemente mantenersi sulla linea raggiunta, respingendo violentanti contrattacchi e mantenendo saldi e compatti i dipendenti con l'esempio del suo valore ed entusiasmo*» C. Forfetta e Cascinelle (Piave), 17-18 giugno 1918. Al ritorno dal servizio militare venne ordinato sacerdote da mons. Giovanni Iacono, vescovo di

Caltanissetta, il 29 giugno 1920.

Don Giovanni Azzarelli, che fu insegnante di scienze nel Seminario dei Chierici di Catania e nelle scuole pubbliche, nonché canonico maggiore della Basilica Collegiata di Catania, morì a Messina il 29 ottobre 1966.

## DON SANTO PANDOLFO



Il Seminarista Santo Pandolfo, nato a Catania, il 16 gennaio 1897, fu inquadrato, secondo quanto dichiarato da Giuseppe Corsaro nella lettera del 6 aprile 1917, nella fanteria a Napoli. Una lettera del luglio 1917 rivela che Santo Pandolfo fu inviato in zona di guerra: "il 30 Luglio 1917 al 62° Fanteria "Sicilia" - 4° Battaglione di marcia - 4ª Compagnia (Il 62° Rgt. Fanteria "Sicilia" oggi è di stanza a Catania nella Caserma E. Sommaruga). In un altro messaggio del 27 agosto 1917, il soldato Pandolfo

accenna ad un'avanzata nemica, quindi è chiaro che la zona di guerra doveva esser stata da poco teatro di scontri con le forze nemiche. La fede in Dio, che è garanzia di forza d'animo e di riparo dalle avversità, gli dà la forza di testimoniare la perfetta sottomissione al volere di Dio in mezzo alle sofferenze della trincea. Fu ordinato sacerdote dal Card. Nava il 26 ottobre 1924 e nominato rettore della chiesa delle Anime del Purgatorio alla Zia Lisa di Catania, oggi Madonna del Divino Amore. Padre Santo Pandolfo, per ricordare i Caduti della Grande Guerra della borgata, insieme all'Associazione Pro Zia Lisa, nel MCMXXV fece apporre nella facciata della piccola chiesa, una lapide:



### AI FIGLI DI QUESTA BORGATA CADUTI PER LA GRANDEZZA DELLA PATRIA

**Cap. M. Bruno Giuseppe - Sol. Rapisarda Giuseppe**

**Sol. Caruso Francesco - Pappalardo Francesco**

**Sol. Caruso Vito - Rapisarda Giuseppe**

**Cap. Felis Antonino - Sol. Ferlito Orazio**

**Sold. Genovese Fortunato - Scuderi Pietro**

**Sold. Patané Alfio - Muzzetta Carlo**

**Sold. Torrisi Giuseppe - Torrisi Antonino**

**Cap. Porto Pietro**

Padre Santo Pandolfo morì il 12 novembre 1963.



## MONSIGNOR EUGENIO CRISTINA



Eugenio Cristina, nato a S. Venerina il 29 marzo 1899, fu chiamato alle armi nel 1917 come "ragazzo del '99", fu un seminarista combattente. Mons. Eugenio Cristina, Cavaliere di Vittorio Veneto, nel luglio 1983, insieme alla Comunità e i Canonici della Basilica Collegiata di Catania, guidata dal

Prevosto-Parroco mons. Lucio Rapicavoli, tornò nei luoghi della Grande Guerra e, nella Cappella nel Sacrario di Redipuglia, celebrò la S. Messa in suffragio per tutti i Caduti dell'*inutile strage*. Egli, ostentando sulla casula le onorificenze di Cavaliere di Vittorio Veneto e le medaglie, iniziò l'omelia dicendo: «Io c'ero...».

Mons. Cristina, che fu ordinato presbitero il 10 aprile 1925 da mons. Fernando Cento, vescovo di Acireale, è stato un ottimo insegnante di religione nelle scuole superiori e predicatore itinerante. Nominato Canonico Cantore della Basilica Collegiata di Catania da mons. G. Luigi Bentivoglio, successivamente fu promosso dall'arcivescovo Mons. Domenico Picchinenna Canonico onorario della Basilica Cattedrale<sup>15</sup>. Morì a Catania il 24 novembre 1988.

<sup>15</sup>I sacerdoti della diocesi di Catania che probabilmente sono stati preti- soldati nella prima guerra mondiale: Aidala Francesco - Bronte nt. 13/11/1876 - Ord. 21/12/1907 -13/3/1932; Alì Pietro - Adrano 6/2/1891 - 27/2/1915 - 1/3/1982; Allegra Giuseppe CT 12/1/1888 - 28/10/1910 - 22/11/1928; Auteri Francesco - CT 13/5/1884 - 10/3/1910 - 10/5/1973; Arena Ignazio - CT 1/8/1888 - 28/10/1911 - 25/1/1935; Bassetta Vincenzo - Adrano 23/7/1879 - 20/12/1902 - 16/8/1959; Basile Santo - Zafferana 6/1/1881 - 23/12/1905 - 11/1/1947; Benanti Giuseppe - CT 31/1/1885 - 19/9/1908 - 6/7/1921; Bucolo Salvatore - Biancavilla 15/9/1885 - 11/3/1911 - 17/12/1969; Calvagna Mario - Motta S.A. 16/5/1883 31/10/1902; Campione Angelo - CT 13/2/1884 - 4/6/1909 - 27/1/1961; Canciullo Giovanni - Adrano 21/4/1883- 21/12/1907 - 28/3/1971; Cariola Domenico - Bronte 26/6/1881 - 23/12/1905 - 9/10/1939; Carrà Giuseppe - Adrano 16/7/1884 - 20/12/1913 - 27/2/1947; Ciancio Benedetto - Adrano 23/11/1882 - 29/8/1909 16/3/1920; Coco Giuseppe - Acicatena 31/7/1884 31/10/1909 6/5/1950; Consoli Giovanni - Belpasso 28/10/1883 28/10/1910 4/3/1935; D'agata Alfio - CT 7/3/1885 - 25/7/1910 - 12/9/1959; Dell'Area Angelo - Villarosa (En) 8/3/1884 -11/7/1911 - 18/4/1981; Di Bella Anselmo - Bronte 25/2/1882 - 23/12/1905 - 2/3/1973; Distefano Domenico - S. Giovanni la Punta 7/10/1879 - 17/12/1904 - 4/1/1957; Distefano Francesco - Paternò 28/10/1886 - 28/10/1913 - 28/12/1972; Guglielmino Gaetano - Tremestieri Etneo 16/4/1880 - 21/12/1907 -28/4/1957; Gullotta Giuseppe - CT 16/7/1888 - 23/9/1911-1969; Gurgone Vincenzo - Adernò 2/11/1884 - 3/12/1907 - 8/4/1984; Isola Francesco - Bronte 11/6/1883 - 22/12/1906 - 27/4/1978; Motta Sebastiano - Belpasso 22/2/1884 - 22/12/1906 - (Maestro elementare trasferito a l'Aquila); Nicosia Antonino - Gravina 9/11/1884 - 19/9/1908 - 25/7/1978; Nicosia Giuseppe - Pedara 8/1/1880 - 17/12/1904 - 29/12/1959; Roccella Santo - Belpasso 9/1/1886 - 8/10/1910 - 27/2/1971; Russo Santo - CT 27/11/1880 - 22/12/1906 - 28/6/1965; Santonocito Giuseppe - Zafferana Etnea



**Il Canonico Cantore della Basilica Collegiata di Catania  
mons. Eugenio Cristina.  
Seminarista, soldato, Cavaliere di Vittorio Veneto  
espone sull'altare maggiore della Basilica Collegiata di Catania la Reliquia  
del Ven. Braccio di Sant'Agata.**



**Mons. Eugenio Cristina con un gruppo di signore  
della comunità della Basilica Collegiata  
in Puglia luglio 1983.**

**Del chierico Vincenzo Di Dio** non si hanno notizie certe. Si sa solo che è nato a Catania e fu impiegato presso i reparti di sanità in zone di guerra.

Tra le carte conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano si trova una notificazione secondo cui un carabiniere di nome Di Dio Vincenzo il 29 ottobre 1915 ricevette un "*Encomio semplice*". Probabilmente si tratta del chierico in questione, anche perché, come rilevato in una lettera dell'agosto 1918 inviata al chierico Messina, il Card.

---

24/2/1887 - 28/10/1911 - 17/3/1917; Scalia Carmelo - CT 25/2/1889 - 19/9/1908 - 29/8/1936; Stornello Antonino - Ispica 30/4/1887 - 28/10/10 - 15/9/1975; Torrisi Salvatore - Trecastagni 20/1/1885 - 19/9/1908 - 7/2/1956.

Francica Nava consigliava al giovane Vincenzo Di Dio di arruolarsi nell'Arma dei Carabinieri per evitare ulteriori pericoli. Probabilmente questo parere era già stato dato precedentemente anche ad altri seminaristi.

Da una lettera del novembre 1915 sappiamo che Vincenzo Di Dio era impegnato in zona di guerra, anche se non è specificato il luogo. Il 30 settembre 1916 Vincenzo Di Dio si trovava in zona di guerra. Secondo quanto asserisce il chierico Giuseppe Corsaro, nella lettera del 6 aprile 1917, Vincenzo Di Dio era stato trasferito a Roma nei Granatieri di Sardegna. Il *"P. G. nni Semeria - Capp. mil. presso il Comando Supremo ci fa sapere che l'8 Novembre 1916 il Ch. o Di Dio è nella 23<sup>a</sup> divisione - 24<sup>a</sup> Sezione di Sanità - aggregata alla 23<sup>a</sup> - Udine"*.

Nel dicembre 1917 il seminarista cambia ancora una volta destinazione e si trova presso la 27<sup>a</sup> Divisione di Sanità. Le notizie sul chierico Di Dio finiscono qui, non si conosce neanche la data di morte.

## I SEMINARISTI DI CATANIA INTERNATI NEI CAMPI DI PRIGIONIA

Una lettera del febbraio 1918 presenta un destino diverso per alcuni seminaristi di Catania, internati in campi di prigionia nemici:

*"Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università Num. di Prot. 28/18*

*A S.E. Rev.ma il Signor  
Cardinale Giuseppe Francica Nava di Bontifè  
Arcivescovo di Catania  
Roma, 12 febbraio 1918*

*E.mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo,*

*Risulta a questa S. Congregazione che parecchi Seminaristi militari ritrovano attualmente prigionieri di guerra.*

*Desiderando di venire in aiuto a questi cari giovani e di rendere le loro condizioni meno gravose, e possibilmente, consentanea con la loro vocazione, prego l'E.V. Rev.ma di voler interessarsi per sapere con esattezza se vi sono chierici della Sua Diocesi, che si trovano nelle suddette condizioni, e, in caso affermativo, di comunicarne a questa Sacra Congregazione: nome, cognome, paternità, numero di matricola, grado militare e corpo al quale appartengono, e località dove si trovano al presente.*

*BaciandoLe umilmente le mani, mi professo con profondo ossequi di V.E. Rev.ma umilissimo dev.mo servitor vero*

*Gaetano card. Bisleti - Prefetto"*

Il cardinale Nava trasmette la lista dei chierici prigionieri:

*"E.mo e R.mo Sig. Mio Oss.mo,*

*La ringrazio del paterno interessamento che V.E. R.ma intende prendere dei seminaristi militari, i quali si trovano attualmente prigionieri di guerra: Ascenzio Mio, Salvatore Pappalardo, Giuseppe Recupero.*

### DON ASCENZIO MIO



L'Accolito Ascenzio Mio, nato a Belpasso il 17 maggio 1887, partecipò alla prima guerra mondiale in forza al Comando del 3° Raggruppamento d'assedio del II Corpo d'Armata. Fu prigioniero in Germania nel campo di concentramento di Gießen nell'Assia, 2<sup>a</sup> Compagnia Baraque D. Rientrato a Catania, Ascenzio Mio fu ordinato sacerdote dal Card. Nava il 20 marzo 1920 nella chiesa del Monastero S. Agata di Catania. Dopo l'ordinazione fu subito destinato a prestare la sua opera nel Seminario Arcivescovile di Catania nella qualità di Economo.

L'arcivescovo, mons. Carmelo Patanè aveva espresso la volontà di promuoverlo, come segno di riconoscenza per il suo servizio prestato nel Seminario, a Canonico Maggiore della Cattedrale, ma non ne ebbe il tempo perché padre Mio tornò improvvisamente alla casa del Padre il 20 agosto 1947.

## **TONSURATO SALVATORE PAPPALARDO**

Il Tonsurato Salvatore Pappalardo, 2° Corso di Teologia, *Aspirante* sottotenente, 47° Regg.to Fanteria N. 1751, fu prigioniero al Block B. Offizier Cellelager (Prov. di Hannover). Barak N. 86. Deutschland.



## **FILIPPO LO GIUDICE**

Filippo Lo Giudice, fu Carmelo, sottotenente al 75° Fanteria 2^ Compagnia. Offizier Gefangenen lager N. 493. Boak C. Baraque 437. Cellelager (Prov. Hannover, Germania).



**Campo di concentramento di Cellelager.  
Amburgo.**

**Del Chierico Giuseppe Recupero**, di Pietro – 149° Reggimento Fanteria – 3^ Comp. non si hanno notizie dal novembre 1917.

Il Cardinale Nava si è interessato a fare una ricerca presso gli uffici competenti. Sulla sorte di Salvatore Pappalardo, Filippo Lo Giudice e Giuseppe Recupero, non si sa nulla, ma probabilmente riuscirono a tornare a casa sani e salvi grazie anche all'interessamento della S. Sede.

## DON GIOVANNI LONGO



Don Giovanni Longo, nato a Misterbianco il 23 dicembre 1855, ordinato presbitero dal Beato card. G.B. Dusmet il 3 giugno 1882, fu un apostolo del culto alla Vergine SS. sotto il titolo di Monserrato e rettore della chiesa omonima fino alla morte, avvenuta il 26 dicembre 1925, a 70 anni. Don Giovanni ora riposa nel cimitero di Misterbianco nell'attesa dell'ultima risurrezione.

Mi pare giusto citare quando scrisse di lui il suo grande amico Francesco Paternò Castello Duca di Carcaci, dopo la sua morte nel prezioso necrologio. Riporterò solo il riferimento alla Grande Guerra: «Nell'agosto del 1914 allorché le armi di tutta Europa cominciarono a scontrarsi fra loro, Pace! Pace! Cominciò a gridare il Padre Longo non temendosi grande sproporzione tra le sue paginette e cose tanto gigantesche. Ma egli non dimenticava mai di essere innanzitutto un sacerdote, e ogni sua parola, ogni suo scritto era sempre permeato di spirito sacerdotale. Da allora, durante i quattro lugubri anni di patimenti e di ansie, la sua voce non cessò mai di auspicare la pace, cercò sempre di togliere dal cuore di chi leggeva l'amarezza dell'odio, la vanità del rancore.

Anche le noterelle storiche che andava pubblicando, furono naturalmente indirizzate a trovar raffronti con gli eventi passati e a dedurne il vantaggio della pace su qualunque forma di guerra».

«La politica mai entra e non entrerà mai nel Monserrato», esclamava. Egli aveva inchiodato alle pareti della sua camera cinque carte dei teatri del conflitto e «ogni giorno - scriveva - quando leggo i telegrammi dei giornali quotidiani e i commenti di strategia militare vado subito a mettere l'indice su quella città, su quel monte, su quel fiume segnate sulle carte. Metto l'indice dove avvenne il sanguinoso combattimento e con l'indice mi pare di toccare le ferite di tanti miei fratelli in Gesù Cristo, e mi pare di ritrarlo insanguinato da quel luogo, mi pare di sentire il rantolo dell'agonia di quel soldato che muore pieno di crudeli ferite, mi pare di sentire la frenetica gioia dell'uccisore». E faceva voti che presto quelli i quali erano nemici, avessero a darci il bacio della pace e del perdono. Don Giovanni Longo, morto il 26 dicembre 1925, riposa nel cimitero di Misterbianco (Ct). La città di Misterbianco a perenne memoria gli ha intitolato una piazza.



**La chiesa e la Vergine SS. di Monserrato in Catania.**

## PARTE VI

### L'AZIONE PASTORALE DI MONS. ANGELO LORENZO BARTOLOMASI TRA I MILITARI E IL LABORATORIO PSICOFISICO DEL CAP. MED. PADRE AGOSTINO GEMELLI OFM.



**Mons. Bartolomasi con alcuni ufficiali della Grande Guerra.**

Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi, che è stato un Vescovo di Campo sempre vicino ai combattenti, mentre visitava i Reparti, spingendosi fino alla prima linea, non si stancava di ripetere che «il cappellano militare deve essere pronto a dare la vita, o quotidianamente, giorno per giorno, ora per ora, nella fatica, nell'attività, nel lavoro apostolico, o dare la vita in un istante esponendosi al fuoco nemico per salvare l'anima di qualche fratello...». Rivolgendosi direttamente anche a ciascun cappellano, gli ricordava: «Il tuo posto è dovunque ognuna di quelle anime che ti sono state affidate corre il pericolo di presentarsi da un momento all'altro al tribunale di Dio... L'eroismo del mondo in certi casi, come per il parroco in tempo di peste, come per il cappellano militare in tempo di guerra, come per il semplice cristiano in tempo di persecuzione – diventa semplicemente dovere. Dovete dunque trasformarvi in eroi dinanzi agli occhi del mondo per poter dire con perfetta semplicità, ma anche con tranquilla coscienza al Signore: *Noi siamo servi inutili*».

Questa raccomandazione del vescovo, applicata alla vita militare ma estesa ai cappellani e ai preti-soldato, ricordava ai presbiteri i doveri propri del sacerdozio da assolvere in quelle drammatiche circostanze, esortandoli così: «Proponi, dunque, di essere in guerra, fra la truppa, fra i soldati sofferenti, sacerdote pio, puro, caritatevole – apostolo forte, generoso, zelante». Agli ecclesiastici-soldati ricordava sempre di essere «devoti alla bandiera, simbolo della Patria», ad eseguire «con pronta disciplina gli ordini dei superiori, a condividere «coi commilitoni lavoro, gioie, dolori, propositi e speranze», armonizzando tutto «colla virtù la condizione di sacerdote e di militare». Durante l'ora oscura della disfatta di Caporetto, mons. Bartolomasi si recò sulla «linea del Piave» accanto ai soldati e ai cappellani che continuarono a restare al fronte per contrastare l'avanzata austriaca.

Il 4 novembre 1917 il Vescovo di Campo indirizzò ai «carissimi cappellani e sacerdoti militari» un accorato appello nel quale suonava alta la nota del patriottismo mentre si manifestava la forte determinazione di reagire in «quell'ora triste per l'Esercito e per la Patria» e di riprendere «con animo indiscusso il lavoro tra le amate...

truppe». Alla fine della Grande Guerra, all'amato Vescovo-Soldato, stimato da tante generazioni di militari e di sacerdoti con le stellette, venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare con la seguente motivazione: *«Per svolgere opera di personale di esaltazione e di conforto alle truppe si spingeva ripetute volte in zone sottoposte al fuoco nemico adempiendo con animo elevato e sereno il proprio ministero e dando, con sprezzo di ogni pericolo e con l'ardente sua fede, altissimo esempio di cristiane e militari virtù»* Zona di operazioni, giugno 1915 - ottobre 1918. Mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi, durante il suo ministero episcopale tra i soldati di ogni ordine e grado «ha avuto due palpiti: Religione e Patria, connubio benedetto dal Signore».

Tutti questi consigli, ammonimenti ed esortazioni avevano lo scopo di plasmare la nuova identità dei preti con le stellette, ricordando loro la scelta di vita che avevano già fatto. Ma c'è da dire, in verità, che, sia preti-soldati sia cappellani militari, un po' tutti erano animati da sincero amor di Patria che volentieri coniugavano con la vocazione religiosa. Quello spirito fortemente patriottico, che i cappellani manifestavano in mezzo ai soldati affidati alle loro cure spirituali, veniva travasato in un «bollettino religioso quindicinale, diretto da don Giulio de Rossi. Attraverso quelle pagine, nei primi mesi del 1916 fu divulgata la "Preghiera del Soldato Italiano" scritta dal pluridecorato cappellano militare don Ubaldo Scavizzi e musicata da don Arnaldo Furlotti, cappellano militare a Cervignano: *«O Dio d'eterna gloria/ Padre d'eterno amore/ di figli tuoi dal cuore/ salga la prece a te./ Sorreggi tu chi lotta, consola tu chi muore; / chi geme nel dolore / trovi conforto in te. / Le balde schiere italiane / Signore benedici / e fa che sui nemici / possiamo noi trionfar...»*.

Ma non tutto era semplice nei rapporti tra i cappellani e i soldati, così come lo presentava il periodico raccomandato dalle superiori autorità.



**Padre Agostino Gemelli O.F.M. in uniforme di ufficiale medico.**  
**Padre Agostino Gemelli in uniforme e col Saio.**

L'impatto con la realtà del fronte di guerra era talvolta rude e brusco anche perché i preti nuovi venuti dovevano fare i conti con un diffuso anticlericalismo, con la miscredenza radicata e con l'intercalare blasfemo della bestemmia da parte dei

soldati, specie quelli provenienti da regioni ad alta densità antireligiosa. Il padre cappuccino Tobia Spada, cappellano in un reparto di fanteria composto da giovani provenienti dalla Romagna, scriveva: «Con pizzo nero generalmente, figure maschie e grossolane, con sguardo bieco e truce, avversi alla guerra e ad ogni forma di culto; c'era da temere più di loro che dei tedeschi...». Fra loro, annotava padre Spada, dicevano di lui: «C'è da meravigliarsi che non gli diano una fucilata alla schiena...». Poi scoprì, che sotto quegli atteggiamenti antisociali ruvidi e sostanzialmente anarchiche, c'era un sentimento delicato, ma ben celato, per la mamma; e fu questo il varco attraverso il quale padre Spada riuscì a far breccia nei cuori dei suoi sodati. Se, tuttavia, metodi sperimentali come quello di padre Spada venivano applicati con un certo successo, non erano pochi i casi di fallimento; dunque, dopo il primo impatto, solitamente sgradevole, i cappellani studiavano le reazioni a livello di truppa che avevano attinenza con il loro servizio pastorale e ciò prima che padre Agostino Gemelli O.F.M. (Milano, 18 gennaio 1878 – Milano, 15 luglio 1959), prestasse la sua opera e attivasse come medico, presso il Comando supremo dell'esercito, il laboratorio psicofisico, dove compì studi sulla psicologia dei soldati e, in modo particolare, degli aviatori, dando così dignità di scienza ad alcune ricerche *ante litteram* condotte in seno all'Esercito italiano.

A padre Gemelli si deve la fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, che oggi è un polo di eccellenza anche nelle specialità mediche in Italia e in Europa. Il periodico *Il prete da campo* pubblicava degli aneddoti riguardanti il comportamento di alcuni soldati al fronte: un soldato calabrese, che da quattro mesi stava in trincea, portandosi appresso, fissata sullo zaino, una grossa croce di ferro, in tutto simile a quelle che noi vediamo nei nostri camposanti sulla tomba dei morti più poveri. Quando giunse al posto assegnatogli per il combattimento, egli pianta la sua croce dinanzi a sé sulla parte anteriore della trincea ed impugna tranquillamente il fucile: «Prima di colpire me», egli dice nella sua fede, non so se infantilmente ingenua e commovente, o se grossolanamente rozza superstiziosa, «essi debbono colpire il Crocifisso, e il Crocifisso saprà ben difendersi».

Un altro episodio di "folklore" militare, che colpì i primi cappellani giunti al fronte, riguardava un capitano di artiglieria «che ebbe tre costole fracassate dal rinculo di un cannone. Fu portato al posto di medicazione. Il tenente medico lo esaminò con cura e si apprestò ad aggiustargli un corsaletto di fasce inamidate. Perché l'operazione riuscisse meglio, egli fece il gesto di togliere dal collo del capitano la catenina d'oro con la medaglia della Madonna. No, protestò l'ufficiale, spiegando: «È lo scudo che mi ha dato mia madre non lo cederò a nessun patto perché in quella medaglia io trovo l'unica mia difesa». Questi convincimenti di religiosità "popolare" urtavano il senso cristiano dei cappellani poiché introducevano una moda più superstiziosa che religiosa nella grande tragedia della guerra in cui tutti erano direttamente coinvolti; sicché non andavano molto a genio né certi andazzi né i sondaggi sociologici sui militari che venivano condotte con il *placet* del Comando Supremo. I cappellani ormai avevano imparato a conoscere le pieghe più riposte dell'animo umano e i problemi che quotidianamente dovevano affrontare proprio sul campo, tutt'altro che adatti ad un laboratorio scientifico.

Con il trascorrere dei mesi dei sacerdoti al fronte, la loro azione andava trasformandosi ed affinandosi, radicandosi contemporaneamente nell'*humus* combattentistico con inaspettato vigore. Ormai anche gli stessi alti Comandi erano sempre più consapevoli dell'utilità, del servizio e della vicinanza dei cappellani tra i soldati al fronte. Da queste esperienze positive ormai consolidate, nella seconda metà del 1916 venne dato l'assenso all'iniziativa del Vescovo di Campop er affrontare il

problema dell'assistenza spirituale agli ufficiali e ai soldati italiani del Corpo d'Armata stanziato in Albania. Mons. Bartolomasi allora inviò in visita pastorale il cappellano del 9° Reggimento bersaglieri, don Michelangelo, Rubino munendolo di una sua lettera da leggere ai sacerdoti di quelle Grandi Unità: «Desidero che serviate fedelmente la Patria colla militare disciplina e collo spirito di sacrificio... Desidero che servendo la Patria come soldati ed ufficiali modello, abbiate l'occhio rivolto al cielo per offrire i migliori olocausti di amore e di dolore, per prenderne forza al compimento dei doveri... per ispirare nei soldati sentimenti di venerazione, affetto ed anche ammirazione per il sacerdote...». Don Rubino, che visitò tutti i Reparti dei militari italiani che occupavano Valona e le altre città dell'Albania, riorganizzò l'azione pastorale dei cappellani, notificandogli pure il documento emanato dalla Congregazione Concistoriale vaticana circa le nuove norme di disciplina ecclesiastica che gli Ordinari diocesani erano tenuti ad applicare.

Tra questi vi era anche il Vescovo Castrense che, essendo considerato Ordinario diocesano, aveva l'obbligo di vigilare come i suoi i sacerdoti celebravano i sacri riti e sulla disciplina del clero con le stellette, controllando che questi «chierici e sacerdoti non andassero senza necessità nei "caffè" e nei pubblici ritrovi meno propri per il clero».

Egli doveva pure provvedere «con paterni richiami e, se sarà necessario, con salutarie sanzioni, che potevano anche arrivare alla sospensione a *divinis* nei casi gravissimi, onde tenerli lontani da simili luoghi di pericolo». Le direttive vaticane non erano proprio necessarie né per i sacerdoti che operavano in Albania né per quelli che stavano su tutti i fronti italiani, dove infuriava il conflitto, perché le urgenze della prima linea non lasciavano spazi a distrazioni di qualunque genere. I cappellani e i preti di "seconda linea", che potevano tranquillamente recarsi nei "caffè" tanto demonizzati, chiedevano, e quasi sempre venivano accontentati, di essere trasferiti e impiegati nei reparti combattenti e negli ospedali, mentre i poliglotti inoltravano domanda per essere inviati come assistenti spirituali nei campi di concentramento tra i prigionieri di guerra.

I cappellani seguirono anche le truppe italiane inviate in soccorso all'esercito serbo, a quelle che occupavano l'Epiro e la Macedonia e ai bersaglieri del 1° Reggimento che, nel dicembre del 1917, si erano installati a Gerusalemme insieme alle altre forze armate alleate.



**Le Forze alleate con i bersaglieri sfilano a Gerusalemme.  
Sullo sfondo il minareto della Cittadella erodiana.**



**I bersaglieri in Palestina.**

Tutti i sacerdoti erano ugualmente impegnati a svolgere il ministero loro affidato e a riferirne ai superiori. Il cappellano militare, don Giuseppe Ferrecchia, con un linguaggio quasi telegrafico, così relazionò all'Ordinariato di Roma: «Corrisposto regolarmente coll'Ufficio notizie. Agevolata corrispondenza dei soldati. Inculcato il sentimento del dovere e l'amore della Patria in pubblico e in privato. Distribuito settimanalmente 200 foglietti del "Mentre si combatte", carta da scrivere, francobolli, sigari, dolci, frutta, libretti di devozioni, corone, Messali e immagini sacre, ecc. Visitati quasi quotidianamente i soldati dei vari reparti, sia in linea che nelle retrovie. Fatta per qualche tempo scuola per analfabeti. Tenuta per qualche tempo l'amministrazione dell'ospedale e della mensa. Due volte preso il comando della truppa essendo rimasto solo ufficiale in seguito a bombardamento».

Le testimonianze come quella di don Ferrecchia, che in quel periodo abbondavano, stavano a dimostrare che quotidianamente prendeva corpo e forma una vera e propria simbiosi tra i sacerdoti in divisa e i laici soldati, i primi animati talvolta più dei militari da un amor di patria che volentieri univano insieme alla fede religiosa; i militari, trascinati da quegli insegnamenti, arricchiti da esortazioni ed illustrati con esempi, assimilavano il tutto per tradurlo poi in gesti ed azioni talvolta decisamente singolari che, padre Agostino Gemelli, raccolse per realizzare un'altra inchiesta, questa volta sulla psicologia del soldato italiano, di cui i Comandi tenevano in gran conto. Per ottenere il materiale adatto e di prima mano, padre Gemelli, l'1 marzo 1917, fece inviare a tutti i cappellani militari un questionario di otto domande:

- 1. Quali sono i mezzi usati per sottrarsi al servizio militare (mutilazioni, pratiche superstiziose, ecc.)?*
- 2. Quali pratiche sono usate per preservarsi la vita durante la guerra? Vi sono persone ed oggetti che attirano pericoli ed altri che li scongiurano? Quali?*
- 3. Quali pratiche di medicina popolare sono usate dai soldati nelle malattie?*
- 4. Vi sono mezzi non guerreschi per colpire il nemico renderlo inoffensivo?*
- 5. Vi sono segni (meteore, animali, ecc.) che annunciano la vittoria, la fine della guerra?*
- 6. Quali profezie di guerra riferiscono i vostri soldati?*
- 7. Quali sono i canti dei vostri soldati?*
- 8. Quali parole, modi di dire, soprannomi usano?*

Nelle conclusioni del sondaggio – come annotò padre Gemelli, che si presentava ai vari reparti, come scrisse il cappellano don Giovanni De Dominicis, «vestito da capitano, con guanti speroni e non gli mancava neppure lo scudiscio»– è stata riconosciuta una rinascita del senso religioso del soldato italiano: «Nel soldato che muore, la religione appare nella sua funzione consolatrice. Essa non serve a dare il mezzo di sfuggire alla morte, come suppongono quelli che discutono attorno alla morte dei nostri soldati nel tepore quieto dei salotti pettegoli, ma appare come quella che sola dà un senso alla vita, che eleva ed eterna, il sacrificio compiuto per la Patria. E questa consolazione non è astratta, ma reale e immediata. Con espressioni ingenuie un soldato, un povero contadino, così esprimeva questa efficacia della religione: «Alla fin dei conti non siamo bestie; e tutto questo (parlava dell'opera del cappellano) fa bene al cuore...». Con questo stato d'animo i soldati si lasciavano "trascinare" alla Messa, dove si vede il cappellano e ci sono tutti gliufficiali": «Fu qualcosa di grandioso questa Messa al campo», mi scriveva un soldato; si sentiva nell'aria qualcosa di grande; io non saprei descrivere ciò che passava in me. Eppure nella maggioranza non eravamo credenti».

Scorrendo queste righe abbiamo la prova di quanto fosse indispensabile l'opera dei cappellani durante la guerra.

Il santo padre Benedetto XV, come fece sapere l'allora Segretario di Stato, card Pietro Gasparri, era molto preoccupato per i rischi che correvano i sacerdoti in quelle circostanze belliche, premendogli, innanzitutto, che fosse preservato «sempre vivo fra i cappellani militari e gli altri ecclesiastici richiamati sotto le armi, il necessario spirito sacerdotale, ad onta degli ostacoli che alla conservazione di tale spirito oppongono inevitabilmente le speciali condizioni di vita militare e la necessità della guerra». Certamente i sacerdoti, in quell'ambiente del tutto nuovo, frammisto a persone per lo più miscredenti quando non addirittura anticlericali e atee, correvano dei rischi, sicché le raccomandazioni a salvaguardare la specialità sacerdotale non apparivano agli occhi del papa mai troppe. Ma oltre ai pericoli che potevano insidiare la vita spirituale dei sacerdoti, sussistevano anche problemi di carattere canonico-dottrinale.

Sin dall'inizio del conflitto, tra i tanti problemi inediti, era sorto quello assai delicato dell'«assoluzione di massa» da impartire ai soldati prima del combattimento, senza la preventiva e ancor oggi indispensabile confessione personale (CJC 961).



**Pasubio: località «7 croci» dove nel 1916 caddero migliaia di soldati italiani e austriaci.**

Fu così che il Vescovo di Campo in zona di guerra presentò il quesito alle competenti Congregazioni vaticane: «Esiste anche fra i nostri migliori cappellani una disparità di interpretazioni delle norme già date per "l'assoluzione di massa". Chi crede di doverla impartire ogni volta che le compagnie vanno in trincea (parliamo di trincee in contatto col nemico): altri invece solo in caso di vera e propria azione. I primi osservano che in quelle posizioni di ogni servizio in trincea vi è qualche morto; gli altri sono dubbiosi per il timore che *consueta non vilescant*».

La Sacra Penitenzeria Apostolica così rispose: «Sono stati presi sufficienti provvedimenti, tramite dichiarazione della Sacra Penitenzeria del 6 febbraio 1915, che cioè l'assoluzione di massa può essere concessa tutte le volte che il numero dei soldati, i quali desiderano accedere alla Confessione, sia così alto da essere impossibile che vengano ascoltati uno per uno. I cappellani sappiano bene che mancano gravemente al loro compito se, presentandosi l'occasione, omettano di insegnare loro che l'assoluzione, così impartita, non avrà efficacia se essi non saranno ben disposti, e quindi se non abbiano, di fatto, una sincera volontà di fare la Confessione a suo tempo, se siano sfuggiti al pericolo (di morte). Roma, dalla Sacra Penitenzeria, 1 settembre 1916».

In una successiva dichiarazione, il Penitenziere Maggiore, il cardinale olandese Willem Marinus van Rossum (Zwolle, 3 settembre 1854 – Maastricht, 30 agosto 1932), precisava: «Per risolvere i dubbi e le controversie circa le facoltà concesse dallo stesso S. Tribunale durante questa guerra, con decreti del 18 dicembre 1914 e dell'11 marzo 1915, con l'approvazione di Sua Santità Papa Benedetto XV, dichiara che le predette facoltà si possono usare soltanto in quei luoghi della zona di guerra in cui sia difficile ai fedeli ricorrere per confessarsi ai sacerdoti appartenenti agli Ordinari del luogo, e insieme sia difficile ai sacerdoti appartenenti all'Esercito ricorrere agli Ordinari per avere l'approvazione necessaria».



**Card. Willem Marinus van Rossum.**

Tra gli ordinamenti emanati durante l'incalzare degli eventi ci fu anche quello che riguardava la revisione dell'aspetto economico. Con la circolare del 5 luglio 1917, il Ministro della Guerra, gen. Gaetano Giardino, confermò che gli assegni da tenente con relativa indennità, fossero percepiti dai cappellani militari in servizio presso le truppe di prima linea nella misura di lire 180 mensili, «esclusa qualsiasi altra indennità».

Ormai erano passati due anni dall'inizio della guerra, e tra i soldati, già da qualche tempo, serpeggiavano malumori nemmeno tanto nascosti a causa del prolungarsi del conflitto di cui non se ne vedeva la conclusione. A questi si aggiungeva quotidianamente lo slogan socialista: «non più un altro inverno in trincea».

Di tutto ciò erano ben al corrente i cappellani che ne riferivano continuamente al Vescovo di Campo, il quale subito scrisse una lettera aperta che cominciava così: «Agli illustri Ufficiali e ai cari Soldati d'Italia.

Sento profondamente vera la bella frase pronunciata da S. Ecc. il Ministro Orlando nel discorso di Palermo il 21 novembre 1915. Il pericolo accomuna gli uomini assai più della gioia, ed il sacrificio e le sofferenze assieme li legano assai più della facile vita. È così, nevvvero. La guerra da 21 mesi fa compatte le forze della Nazione, amalgama menti e cuori; le destre si stringono; gli uomini si scompaginano; il cameratismo si forma, si stabilisce; l'amore alla famiglia, alla Patria, alla Religione, si ravvivano nei petti... Ufficiali e Soldati, in alto i cuori: voi avanzate verso la vittoria: ma questa sarà contrastata. Sono perciò ancora grandi i doveri e i sacrifici che dovete compiere». E fu buon profeta.

## PARTE VII

### LA REAZIONE A CAPORETTO



**La prima Guerra Mondiale.  
La chiesa di San Floriano a Caporetto dopo un bombardamento.**



**S. Messa in una trincea del Carso.**

All'alba del 24 ottobre 1917 un'armata austro-tedesca attacca gli italiani nel settore di Plezzo e Tolmino, alla congiunzione fra la I e la II Armata. Reparti scelti, fra i quali quello del tenente Erwin Rommel<sup>16</sup>, travolsero le difese italiane, rompendo il fronte e minacciando di aggirare la III Armata, comandata da Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta, che dovette ritirarsi insieme alle altre Armate sulla linea del Piave senza essere costretta ad indietreggiare disordinatamente. In pochi giorni una fiumana di soldati sbandati, che non ubbidiva più agli ordini e che gli alti Comandi non erano in

---

<sup>16</sup> Erwin Rommel (Heidenheim, 15 novembre 1891 – morto suicida per ordine di Hitler nella sua casa a Herrlingen il 14 ottobre 1944) durante la seconda guerra mondiale fu maresciallo del Terzo Reich e validissimo comandante tedesco.

grado di riorganizzare, si ritirava a ridosso del Piave. L'avanzata austro-tedesca causò 11.000 morti, 29.000 feriti, quasi 300.000 prigionieri, altrettanti sbandati e oltre 300.000 profughi. Le perdite di materiale bellico fu quantificato in 4.882 cannoni, 3.000 mitragliatrici, 300.000 fucili, 73.000 cavalli, 1.600 autocarri, 150 aeroplani e 1.500.000 proiettili di artiglieria e l'intero Friuli occupato. Ma Caporetto non è stata una sconfitta militare come le altre, è l'evento chiave della Grande Guerra sul fronte italiano. In quel momento tanto difficile per l'Italia, dopo gli encomi per i cappellani militari, arrivarono anche i dileggi e le denigrazioni che precedettero un'aspra polemica. Venne criticata anche l'iniziativa del capitano medico padre Agostino Gemelli OFM, che era stata sostenuta dal Comando Supremo, dal Vescovo di Campo, mons. Bartolomasi, e da papa Benedetto XV, che ora veniva accusato di neutralismo e talvolta di simpatie verso gli Imperi Centrali, per aver appoggiato la consacrazione dell'Esercito Italiano al Sacro Cuore di Gesù, atto che era stato preceduto da un'intensa preparazione di propaganda e di sensibilizzazione: «Il primo venerdì del gennaio 1917 infatti in tutti i Reggimenti, in tutti gli ospedali, in tutte le navi, in molti presidi di città e dislocamenti, nei villaggi, in Italia, in Albania, in Macedonia, in Libia, ovunque si trovassero soldati italiani si fece la solenne consacrazione del nostro esercito al Sacro Cuore... Non fu una cerimonia di parata: molti si accostarono ai sacramenti. Oltre 500 uomini fecero la loro prima comunione. Più e meglio di una Pasqua, dichiarò mons. Bartolomasi, il vescovo castrense». Lo stesso Comando delle Forze Armate, dopo il disastro di Caporetto, diramava una lettera-circolare in cui sosteneva che «la devozione propagandata era deprimente e inconsapevolmente pacifista», mettendo addirittura sotto accusa l'intera opera di cappellani militari, definita, "anch'essa deprimente". Così tornarono ad elevarsi accenti antipapali per la proposta di far cessare onorevolmente la guerra, che Benedetto XV aveva lanciato l'1 agosto 1917. Partì politiche e militari, dinanzi all'immane disastro, che attribuivano anche all'iniziativa del papa, sia stato quello di aver influenzato negativamente il morale dei combattenti, preparando così la disfatta di Caporetto.

Ma sul campo non era così perché i cappellani continuarono a restare al fronte, a fianco dei soldati attestati sulla "linea del Piave" per contrastare l'avanzata austro-tedesca. Allora pensò bene di intervenire in prima persona il Vescovo di Campo, indirizzando, il 4 novembre 1917, ai «*Carissimi cappellani e sacerdoti militari*», ai quali era stato sempre vicino, un accorato appello in cui vibrava alta la nota del patriottismo e la forte determinazione di reagire con coraggio alla sconfitta puntando al riscatto: «*In quest'ora gravida di conseguenze, più che il cuore deve parlare la ragione, più che la ragione deve intervenire la volontà...Oggi abbiamo bisogno di propositi e di azione. La Patria è in pericolo. Quella Patria che è dovere di cristiani e di italiani amare, quella Patria per la quale da oltre due anni seguiste le truppe, viveste negli ospedali. Sarebbe delitto oggi la vita gaudente e spensierata, anche solo inerte e sarebbe viltà lo starsene fra sospiri, lacrime e lamentele sconfortanti. No, cari cappellani e sacerdoti militari, questo non è il vostro spirito, il vostro atteggiamento... Voi bramate di riprendere con animo inconcusso il lavoro fra le amate vostre truppe. Lavorate anche più oggi che il vostro campo fu sconvolto». Infine, in quell'«ora triste per l'Esercito e la Patria», il vescovo fa ancora un energico appello conclusivo rivolto agli ufficiali e ai soldati:«*...Siate forti, disciplinati, concordi, compatti, come è oggi unanime la Nazione negli intendimenti, nei propositi... Tutto è perduto? No! L'Italia, le famiglie, sperano in voi, e voi, ammaestrati dalla sventura, concordi di fronte al pericolo, forti per propositi degni del vostro passato, già avete ripreso il vostro lavoro: farete tutti e tutto il vostro dovere; e giorni migliori, lo auguro a voi ed alla Patria nostra, spunteranno. Soldati, coraggio!*».*

La risposta all'appello del vescovo Bartolomasi fu corale sia dalla parte ecclesiastica che dalla parte militare, segno evidente che in quei due anni che i cappellani avevano trascorso a fianco dei soldati nel fango delle trincee, e sotto il fuoco delle artiglierie e delle mitragliatrici nemiche, avevano cementato davvero l'inconsueto cameratismo fra preti in divisa e uomini in uniforme. I cappellani militari si attivarono operativamente per far ritrovare ai soldati il senso del dovere, la consapevolezza del loro compito, la dignità del combattente. Intanto, la sera dell'8 novembre 1917, il gen. Armando Diaz (Napoli 5 dicembre 1861 - Roma 28 febbraio 1928), convinto cattolico, nato e vissuto nella piccola nobiltà napoletana, venne chiamato dal re a sostituire il gen. Luigi Cadorna nella carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano.



**Maresciallo d'Italia Armando Diaz – Duca della Vittoria.**

Il giorno dopo, il 9 novembre, Diaz raccontò alla moglie Sarah De Rosa-Mirabelli quanto era successo il giorno prima: *«Dai giornali avrai appreso della mia improvvisa nomina a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito... Il peso che grava sulle mie spalle è immenso, assai più forte di quanto si possa immaginare, e come base non ho che la mia fede infinita e la fiducia in Dio che credo voglia darmi forza, mente e calma per affrontare l'arduissimo problema... Mi trovo di fronte ai voleri della Provvidenza affidando a lei l'avvenire del Paese, la mia sorte, quello che ho ... In altre condizioni avrei aspirato ad assumere l'altissima carica che mi è stata affidata: un mese fa sarebbe stata un'ambizione giustificata; oggi è dovere sacro, un impegno, una grave responsabilità. L'assumo con animo di soldato, non essendo possibile un rifiuto e seguo forse il mio destino, come l'ho sempre seguito. Penso a te, penso ai bambini (tre) con infinita tenerezza sicuro che col vostro affetto mi accompagnerete con un augurio che è al di sopra di tutto e di tutti... ti abbraccio mille e mille volte con i bambini. Armando».*

Il Comando Supremo, su precise disposizione del gen. Diaz, chiese all'Ordinario Castrense di individuare dodici cappellani, tra quelli che si erano distinti in quegli anni di guerra nel servizio pastorale, per inviarli come «i dodici Apostoli», in altrettanti Corpi d'Armata territoriali, con il compito di tenere delle conferenze e di lanciare esortazioni ai sacerdoti addetti alle cure spirituali degli ufficiali, dei soldati e delle personalità civili delle zone a ridosso del Piave, affinché reagissero con forza alle avversità belliche. Per tre mesi, questi sacerdoti in grigio-verde, "iniettarono" con ottimistico fervore amor di Patria, orgoglio militare e desiderio di rivincita. Questa fu una iniziativa talmente provvida che diede subito i suoi frutti positivi, contribuendo così a rendere – come accadde e come fu scritto – quasi leggendaria la figura del cappellano militare «là sul campo dove fiammeggiava sempre più viva, più alacre, più meritoria la sua carità nel raccogliere e nel soccorrere chi cadeva, chi moriva».



**Un frate francescano salva un alpino.  
Un "santino" della guerra 1915-1918 (a destra)  
dedicato al cappellano militare sul campo.**

In questa nuova ottica venne istituito il ruolo di "aiuto cappellano" nel quale confluirono i preti-soldati, che furono autorizzati ad indossare la veste talare negli ospedali di riserva prima e poi in quelli di tappa per assistere spiritualmente, in maniera capillare, i feriti, gli ammalati e i convalescenti. Ma in quel particolare momento c'era anche chi accusava i cappellani militari, come lo scrittore anticlericale Guido Podrecca che, nel periodico satirico "l'Asino" e nell'edizione milanese del "Popolo d'Italia", scriveva che questi sacerdoti avevano costituito «una specie di Stato Maggiore spirituale al comando di Cadorna che volle, tenacemente volle la guerra ma che non seppe conoscere gli uomini». Agli attacchi feroci e sconclusionati del Podrecca risposero in molti con grande veemenza. Dapprima fu il cappellano di un battaglione di Arditi, il redentorista padre Giacomo Salza, che protestò con forza: «Al signor Podrecca, che fino ad ieri è stato nefasto per l'Italia più di tutti i tedeschi, con la propaganda al malthusianismo<sup>17</sup>, lancio a mia volta la sfida di fare patriottismo non solo a parole, ma a fatti, e qui, in trincea, negli assalti, con gli arditi, con me». Intervenne pure il padre barnabita Giovanni Semeria che, nonostante la fama e il prestigio di cui meritatamente godeva, in quei giorni venne contestato da taluni

<sup>17</sup>L'economista e demografo inglese Thomas Robert Malthus (Rookery 1766 - Haileybury 1834), individuava nell'incremento demografico la causa di povertà e fame, il malthusianismo. Auspicava la diffusione di pratiche volte a frenare l'aumento naturale della popolazione con mezzi anticoncezionali, per evitare la distruzione delle risorse energetiche non rinnovabili e la catastrofe dell'ecosistema.

militari, scoraggiati per la ritirata, anche durante le sue infiammate Messe al campo. Il cappellano del Comando Supremo, in lungo articolo dimostra con precisione matematica «che le vere cause spirituali di Caporetto vanno cercate nella banda Podrecca... Noi – ammoniva padre Semeria– da quei pulpiti non accettiamo nessuna predica; non l'accetteremmo anche se fossimo liberali, l'accettiamo ancor meno poiché siamo cristiani. Quando per anni si è maneggiato il fango la... morale più sconcia, quando si hanno ancora in tasca i denari realizzati con la propaganda parricida, demolitrice, va bene il *mea culpa*, non si permette il lancio della pietra: picchiarsi il petto sì, scagliar la pietra dell'accusa e del catonismo, questo no! Ed è Cristo che lo dice».

Il 4 novembre 1918, mons. Bartolomasi, cantò il primo *Te Deum* di ringraziamento al Signore per la fine della guerra nel Santuario della Madonna dei Miracoli di Motta di Livenza, che le forze armate austriache avevano utilizzato come *Feldospital 808*.



**Motta di Livenza - Santuario della Madonna dei Miracoli.**

Anche la Diocesi di Catania celebrò con gioia la fine "dell'inutile strage". Il giornale La Sicilia (9 e 11 nov.), il Giornale dell'Isola (11 nov.) e il Bollettino Ecclesiastico del dicembre 1918 ne hanno fatto un resoconto: «La vittoria del nostro esercito, l'armistizio e l'immensa gioia del nostro popolo. La strepitosa vittoria del nostro esercito, il conseguimento delle aspirazioni nazionali con le occupazioni di Trento e Trieste, la conseguente cessazione delle ostilità, prima con l'Austria-Ungheria e poscia con la Germania, han dato, come in tutta Italia, così nella nostra città e diocesi, motivo a dimostrazioni spontanee, imponenti e, per così dire, frenetiche di gioia e tripudio in tutto il popolo, senza distinzione di grado e di professione.

Alla gioia della cessazione della guerra e all'avvento prossimo della pace si unì il pensiero di gratitudine a Dio per la segnalata grazia concessa al nostro valoroso esercito e alla patria, e quindi, il suono festivo delle campane delle chiese e poscia le funzioni sacre di ringraziamento.

Ciò che è avvenuto in Catania si è fatto ugualmente in tutti i Comuni della Diocesi, come in tutte le parrocchie d'Italia. Non occorre quindi pubblicare le relazioni che ci sono giunte dai paesi vicini sulle dimostrazioni patriottico-religiose. Ci congratuliamo con tutti i Rmi Vicari Foranei e i Cappellani curati di aver interpretato i desideri del nostro E.mo Cardinale, invitando i fedeli ad elevare a Dio vive azioni di grazie per la conseguita vittoria e la fine del tremendo flagello della guerra.

Nella nostra città si cantò il *Te Deum* al duomo la domenica 10 del presente (novembre) alle ore 16,30 per iniziativa dello stesso nostro Emo Cardinale, che invitò ad assistervi Clero, fedeli e tutte le autorità civili e militari. Il Presidio era largamente rappresentato. Vennero in chiesa compagnie di Fanteria, Guardie di Finanza e soldati

di mare. Il gran tempio, prima assai dell'ora, era stipato in modo che moltissimi non poterono entrare. Era uno spettacolo indescrivibile. Quando entrò in chiesa l'E.mo Porporato tutti i militari, al segno della tromba, presentarono le armi. Precedette un breve discorso del Sac. Dr. Carmelo Scalia, il quale, dopo aver ricordato il grandioso avvenimento inneggiando ai valorosi soldati e ai loro condottieri, aggiunse che con il valido aiuto del Dio degli eserciti si ottenne la vittoria e una vittoria così rapida e gloriosa. A Lui dunque le fervide azioni di grazie e la imperitura riconoscenza. Esortò intanto a corrispondere a tanto bene con dirigere la nostra attività a conservare i frutti della vittoria, conformando le azioni ai dettami della Religione, fonte di tranquillità delle famiglie e di prosperità nelle nazioni.

Esposto il SS. Sacramento, l'E.mo intonò il *Te Deum*, che fu continuato dal Clero numeroso e dal popolo. Quindi cantatosi il *Tantum ergo* in musica, fu dall'E.mo impartita la benedizione eucaristica, durante la quale i soldati presentarono nuovamente le armi.

Deposti i sacri paramenti, l'E.mo Cardinale ossequiò le Autorità civili e militari e si ritirò nei suoi appartamenti.

Si sono ripetute altre funzioni di ringraziamento in varie chiese della città, e bellissima riuscì, per numeroso concorso di popolo e Comunioni, la giornata eucaristica che si celebrò nella chiesa di San Benedetto il giorno 28 (novembre), chiusa con l'Ora Santa del Clero e con la benedizione del Santissimo impartita dall'E.mo Cardinale».



**Catania - Chiesa di san Benedetto.  
Monastero delle Benedettine del SS. Sacramento.**



# **Bollettino della Vittoria**

*Comando Supremo, 4 novembre 1918, ore 12*

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta.

La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 ceco-slovacca ed un reggimento americano, contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita. La fulminea e arditissima avanzata del XXIX Corpo d'Armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale della fronte avversaria. Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, della VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate, che mai aveva perdute.

L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Il capo di stato maggiore dell'esercito  
generale Diaz

Nella prima decade del mese di novembre 1918, a vittoria conseguita dalle armate italiane, il Vescovo di Campo, mons. Angelo Bartolomasi, inviò un suo saluto a tutti i cappellani militari: *«Dio ha benedetto l'Italia! Dio ha fatto fecondi di gloria per la Patria nostra i sudori, le fatiche i sacrifici, le lacrime, le preghiere dell'Esercito e della Nazione.*

*Come l'Esercito e la Nazione, anche voi trovaste nel sentimento del dovere, nella speranza, nella fede e nella operosa carità di Cristo, nel profondo amore pel vostro paese i forti propositi e la fattiva virtù di sostenere colla forza morale e religiosa l'animo dei nostri soldati.*

*Voi, cappellani militari, in trincea, fra i baraccamenti, nelle Sezioni di Sanità, negli ospedaletti della zona di guerra; voi, sparsi negli ospedali di tutta Italia. Lavoraste, pregaste con i forti soldati, con il buon popolo cristiano. Gaudete, iterum dico, gaudete!...».* Ma la legittima esultanza per la vittoria dell'Italia, non deve farci dimenticare i milioni di Caduti e gli invalidi permanenti di questa *«inutile strage»*, nonché il contributo dato dai cappellani militari arruolati nell'Esercito, nei Corpi Militari della CRI e nel Sovrano Ordine di Malta: I Cappellani Militari Caduti furono 93, mentre quelli che seguirono i propri Reparti nei campi di prigionia dell'Austria e della Germania furono 110.

Al rientro in Patria i cappellani militari furono inviati dai Comandi competenti nei vari centri di raccolta per cooperare nell'opera non facile del reinserimento, nella vita militare normale prima ed in quella civile poi, dei soldati italiani ex prigionieri di guerra degli Imperi Centrali.

A testimonianza del valore e del servizio dei 2070 Cappellani mobilitati, sono le decorazioni al Valor Militare: 3 Medaglie d'Oro, 137 d'Argento, 295 di Bronzo, 95 Croci di guerra.

Anche quattro sacerdoti della Diocesi di Catania hanno avuto l'onore di essere decorati al Valor Militare: Don Alfio Calvagna di Trecastagni M.A.V.M; Can. Giovanni Azzarelli di Catania M.B.V.M; Don Giuseppe Salanitri di Bronte M.B.V.M; Frà Leone Ruggero Schilirò O.F.M. di Bronte M.B.V.M.

## PARTE VIII

### IL DOPOGUERRA E LA SMOBILITAZIONE DI MASSA

Nonostante l'impegno dei "sacerdoti con le stellette", il primo dopoguerra della nuova realtà spirituale delle Forze Armate italiane si aprì con una smobilitazione di massa che, alla lunga, si tradusse in un ingeneroso accantonamento di preziose esperienze, che si erano rivelate assai utili agli uomini e al sistema e, di conseguenza, alla società nel suo complesso.

I governi del tempo, succubi degli antichi rancori per la perdurante «questione romana», intimarono ai cappellani militari una sorta di «tutti in parrocchia». Ma non bastò neppure questo: con un decreto del Presidente del Consiglio Luigi Facta del 29 ottobre 1922, venne soppressa la figura del Vescovo di Campo, e la quasi totalità dei cappellani militari venne congedata, eccezion fatta per uno sparuto numero che furono destinati a svolgere il loro ministero negli ospedali, nelle prigioni e, soprattutto, nei cimiteri di guerra. Ma non tutti i Comandi delle varie Forze Armate rispettarono le decisioni del governo: quelli della Regia Marina, seguendo un'antica consuetudine e restando fedeli ad una consolidata tradizione, vollero mantenere ai rispettivi posti cinque cappellani destinati a bordo delle navi, all'Accademia e nei Centri di formazione delle nuove leve di mare.

Un cappellano fu destinato dal Comando Marina al Santuario della Madonna "Signora dell'Adriatico", a Pola.



**Santuario Madonna del Mare- Signora dell'Adriatico - Pola.**

Mentre la maggior parte dei cappellani venne posta in congedo illimitato, cinque di essi furono trattenuti in servizio perché, essendo poliglotti, venissero impiegati nelle strutture di lingua slovena, altri tre, esperti di tedesco, furono mandati rispettivamente nei territori ormai italiani della Venezia Giulia e dell'Alto Adige per favorire l'instaurazione della nuova realtà nazionale, realizzando così l'indispensabile affiatamento etnico e culturale: un'altra dozzina di cappellani venne trattenuta per il servizio ordinario nei Reparti e per collaborare con l'Opera Onoranze Caduti per la pietosa raccolta dei resti dei soldati rimasti sui campi di battaglia e provvedere alla loro tumulazione nei 2300 cimiteri di guerra.

Nel grande Sacrario di Redipuglia sono stati tumulati: il Duca Amedeo d'Aosta, Comandante della III Armata, 100.000 Soldati e un'unica donna: Margherita Kaiser Parodi, nota anche come la crocerossina di Redipuglia (Roma, 16 maggio 1897-Trieste, 1 dicembre 1918), Medaglia di Bronzo al Valor Militare.



**Sacrario Militare di Redipuglia.  
che accoglie il Duca Amedeo d'Aosta, Comandante dell'invitta III Armata,  
100.000 Soldati Caduti e 1 Crocerossina.**



**Altare della Patria - Roma**



**Il Sacrario militare di San Nicolò l'Arena di Catania.**



A mons. Angelo Bartolomasi, che il 15 dicembre 1919 era stato nominato da Benedetto XV vescovo di Trieste e Capodistria, il 2 marzo 1923, per volontà del sommo pontefice Pio XI, gli successe nell'incarico mons. Michele Cerrati, che non venne riconosciuto dal governo italiano nella qualità di Ordinario Militare per l'Italia.

Mons. Cerrati si adoperò in vario modo per varare la proposta - caldeggiata anche dagli ambienti militari - di istituire un servizio religioso permanente in seno alle forze armate anche dopo la promulgazione del decreto legislativo sulla cessazione dello stato di guerra da attuarsi entro il 31 ottobre 1920, ma pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia il 30 settembre precedente. I tempi ormai apparivano maturi per realizzare il progetto di mons. Cerrati, non altrettanto lo erano le coscienze, infatti si dovette attendere ancora qualche anno prima che il servizio di assistenza spirituale divenisse pienamente operante. Con la morte di mons. Michele Cerrati, avvenuta il 21 febbraio 1925, la Santa Sede, dopo appena un mese, il 6 marzo 1925, nominò il successore nella persona del Protonotario Apostolico Mons. Camillo Panizzardi, che partecipò attivamente alle iniziative pratiche e legislative che in breve tempo dovevano portare all'istituzione del ruolo di cappellano militare con l'assenso pressoché unanime delle istituzioni statali e il plauso dei reduci e delle loro famiglie.



**Mons. Camillo Panizzardi,  
Protonotario Apostolico.  
con i Cappellani reduci  
della Grande Guerra  
1927.**

Il nuovo Corpo doveva dare, come si leggeva nella presentazione del disegno di legge in Parlamento, «alle Forze Armate della Patria la compagine spirituale e morale per assolvere elevatamente la funzione ad esse assegnate». La Camera dei Deputati l'11 marzo 1926 approvò all'unanimità i sedici articoli della nuova legge, che fu pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale il 16 marzo successivo. Nell'aula del Senato del Regno, per concludere il dibattito per l'approvazione definitiva della legge, intervenne il Capo del Governo Benito Mussolini, che volle esaltare la funzione dei cappellani militari nei ranghi delle Forze Armate, dicendo: «Alla virtù educatrice del servizio militare, che infonde nei nostri giovani, nella luce della Patria, l'idea del più austero dovere e del più aspro sacrificio, ben congiunge l'efficacia di quella Religione che del dovere e del sacrificio ha dato la nozione più alta». Egli espresse anche il convincimento che l'assistenza spirituale così prestata avrebbe costituito «un nuovo elemento di saldezza, di coesione e di forza morale» all'interno delle istituzioni militari proiettate ormai su un futuro "imperiale" e dunque oggetto di attente cure del nuovo regime. Vedeva così la luce, in forma ufficiale, l'Ordinariato Militare per l'Italia affidato

a mons. Camillo Panizzardi, con il grado assimilato a generale di divisione, che aveva come collaboratori un Vicario Generale, assimilato a generale di brigata, due Ispettori con il grado assimilato a tenete colonnello e circa trecento cappellani del clero regolare e secolare con il grado di capitani e tenenti, nonché i cappellani della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e dell'Opera Nazionale Balilla, due organizzazioni del regime fascista, guidati da un Ispettore Generale con il grado assimilato di console generale (generale di brigata).



Con la firma dei Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, tra la Santa Sede e il Governo Italiano, venne ulteriormente valorizzata e disciplinata l'Assistenza Religiosa alle Forze Armate. Il 23 aprile 1929, il santo padre Pio XI (Desio 31 maggio 1857- Città del Vaticano 10 febbraio 1939) promosse mons. Angelo Bartolomasi, vescovo di Pinerolo, ad Arcivescovo titolare di Petra e Ordinario Militare per l'Italia. Nell'ambito di questa carica, l'Ordinario Militare fu anche Ispettore Centrale per l'assistenza religiosa

all'Opera Nazionale Balilla. Avendo già raggiunti i 75 anni di età il 30 maggio 1944, il 28 ottobre successivo mons. Angelo Bartolomasi fu posto in quiescenza, al prestigioso incarico, la Santa Sede nominò Ordinario Militare per l'Italia mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone (28 ottobre 1944- 4 novembre 1953).



**Il momento della firma dei Patti Lateranensi da parte del card. Pietro Gasparri e del Capo del Governo Italiano Benito Mussolini illustrato sulla copertina de *La Domenica del Corriere* e da una foto d'epoca.**



**Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone.  
Arcivescovo tit. di Trapezio - Ordinario Militare.**



**Antica stampa di S. Caterina da Siena a Magnanapoli.  
Chiesa principale dell'Ordinariato Militare in Italia.**



## CONCLUSIONE

Questa ricerca ha lo scopo di far emergere un aspetto poco conosciuto sulla partecipazione del clero italiano alla grande guerra. Anche la Diocesi di Catania, guidata dalla saggezza pastorale del Card. Giuseppe Francica Nava, collaborato dal Vescovo Ausiliare mons. Emilio Ferrais, ha dato il suo contributo di clero e di seminaristi nell'*inutile strage* del 1915-1918.

Anche se Catania era geograficamente distante dalle zone di guerra, è altrettanto doveroso sottolineare che non fu indifferente e ostile alla partecipazione alla guerra con una serie di iniziative in ottemperanza alle esigenze del governo italiano e in sintonia con le direttive della Santa Sede. Il Card. Francica Nava, nelle lettere pastorali per il tempo di Quaresima dal 1915 al 1919, faceva conoscere alla Comunità Diocesana il suo orientamento nei confronti della guerra. L'Arcivescovo, con la sua paterna parola, invitava la Comunità alla penitenza per chiedere a Dio il dono della pace.

Nella Lettera Pastorale *Poenitentiam agite*, pubblicata nella Domenica di Quinquagesima del 1917, il Cardinale chiede alla Comunità: «*raccoglimento e penitenza per le tante giovani vite che si immolano nelle linee di combattimento, mentre tante famiglie piangono la scomparsa dei loro cari, mentre si dovrebbe nel raccoglimento con la penitenza, implorare dalla Divina Giustizia la cessazione di questo grande flagello, nella città si pensa ai divertimenti, a soddisfare le sgretolate passioni*» (Boll. Eccl. Dicembre 1917-1918). Pur rimanendo sostenitore della politica di imparzialità promossa da papa Benedetto XV, il Cardinale intuì che bisognava prendere posizione nella realtà che si viveva non tanto in favore della guerra, quanto piuttosto a sostegno dei cittadini che la stavano subendo. A maggior ragione, dopo la disfatta di Caporetto, l'impegno del Cardinale si fa ancora più concreto, con l'invito alla Comunità a stringersi e sostenere tutte le istituzioni civili e religiose per sovvenire alle necessità di pericolo in cui la Patria si trovava. L'immagine del card. Francica Nava, che dinanzi alla larga rappresentanza di catanesi esultanti per la vittoria dell'Italia, ricevuta nel cortile del palazzo arcivescovile, dopo il discorso patriottico del vescovo ausiliare, mons. Emilio Ferrais, sventola un fazzoletto tricolore, come riporta il *Giornale dell'Isola* del 12 novembre 1918, dà la misura del suo coinvolgimento personale in quanto italiano e pastore di una grande arcidiocesi.

La gioia e la vittoria dell'Italia sugli Imperi Centrali doveva essere manifestata e condivisa, perché è stata frutto dell'azione del gen. Armando Diaz, dei militari di ogni ordine e grado nonché della collaborazione di tutte le forze sociali, in vista di un unico obiettivo: la vittoria, per vedere l'Italia unita dalle Alpi alla Sicilia.

L'azione pastorale dell'arcivescovo Nava nella Diocesi è stata rafforzata e sostenuta dalla collaborazione convinta del suo vescovo ausiliare, mons. Emilio Ferrais, che spesso presenziava insieme a lui alle cerimonie ufficiali a sostegno dei soldati e alle celebrazioni per invocare con la preghiera la pace. Mons. Ferrais, che era originario di Verona, la regione veneta che fu per quattro anni teatro di numerose battaglie, fu presidente di varie associazioni benefiche per l'assistenza alle famiglie dei soldati al fronte.

La Chiesa di Catania accolse anche i profughi fuggiti dalle zone invase dal nemico dopo lo sfondamento di Caporetto, avvenuto il 24 ottobre del 1917, per offrire loro non solo un conforto religioso, ma anche un concreto aiuto e una voce amica nel momento della disperazione.

L'azione del clero catanese fu sempre incoraggiata dal card. Francica Nava, che non mancò di rincuorare i sacerdoti al fronte e, se fosse stato necessario, di ammonirli quando venivano meno ai loro doveri di ministri di Dio e di difensori della Patria, in quanto militari.

Quando vennero disposte le modalità di inquadramento del clero nell'Esercito Italiano, il cardinale Nava cercò di tutelare i propri sacerdoti, diaconi e seminaristi per evitare che venissero inviati nelle zone di combattimento. Le richieste di dispensa furono numerose e la preoccupazione del Cardinale era quella di rimanere senza sacerdoti in diocesi, in virtù della situazione particolare di Catania, in cui l'arcivescovo era l'unico parroco, che si avvaleva dell'aiuto dei curati presso le chiese filiali e dei vicari foranei presso le chiese dei comuni etnei, pertanto la preoccupazione del card. Nava era comprensibile, dal momento che tutti i sacerdoti della diocesi erano passibili di reclutamento. Molti sacerdoti, diaconi e seminaristi di Catania vennero impiegati nelle Unità di Sanità per alleviare le sofferenze dei militari feriti.

Alcuni sacerdoti furono nominati cappellani militari con lo scopo di assistere i soldati al fronte. Alcuni ecclesiastici, come padre Giovanni Longo, rettore della chiesa N. S. di Monserrato, rimasti in diocesi a causa dell'età, organizzarono incontri di preghiera per invocare la pace e pubbliche assemblee per informare i fedeli sugli sviluppi della guerra, ricevendo il plauso da più parti per la testimonianza di sincero patriottismo. Era necessario però informare il popolo, che faticava a credere alle promesse del governo, che proclamava una prossima fine della guerra.

Il Clero di Catania fu molto sensibile alle iniziative che venivano promosse dalla Chiesa per lenire le sofferenze della popolazione e dei militari. Il Palazzo Arcivescovile e il Seminario di Catania si trasformarono in campi di accoglienza per i profughi fuggiti dalle terre invase dal nemico, mentre gli ospedali accolsero i soldati feriti, che erano assistiti anche da numerosi sacerdoti e frati.

Nel 1915 gli orfani di guerra furono accolti dalla Baronessa Anna Zappalà Grimaldi, *"Presidente dell'Opera Nazionale per l'Assistenza Civile agli orfani di guerra"*, nei suoi locali di Via S. Pietro, dove poi è stata costruita la Casa della Carità, per tanti anni guidata dalla Serva di Dio Suor Anna Cantalupo. Anche alcuni terreni annessi al Seminario Arcivescovile furono ceduti alle truppe territoriali per le esercitazioni. Molti prigionieri di guerra, che furono inviati a Catania e in provincia già dal 1915, ricevettero un'adeguata assistenza e spesso furono visitati dall'arcivescovo Francica Nava per controllare le effettive condizioni in cui erano tenuti.

Questo progetto rientrava in un più generale piano disposto da Benedetto XV, che riceveva da ogni parte d'Italia simili relazioni, che poi venivano inviate alle autorità austriache e tedesche come contropartita per vedere garantiti gli stessi trattamenti ai prigionieri italiani. L'unico ufficio di informazioni sui prigionieri italiani all'estero fu istituito dalla Santa Sede, in diretto contatto con le diocesi italiane. Testimonianza di ciò è la corrispondenza tra il card. Francica Nava e la Segreteria di Stato Vaticana, che più di una volta riuscì a rintracciare alcuni prigionieri catanesi nei vari campi di concentramento, tra cui alcuni seminaristi di Catania.

Se nei primi anni di guerra il governo italiano guardò con sospetto le attività del Vaticano e le varie iniziative locali, dopo la tragedia di Caporetto chiese aiuto alle istituzioni ecclesiastiche per promuovere una campagna di sensibilizzazione e convincimento delle masse in vista della controffensiva sul Piave che poi portò alla vittoria finale. L'episcopato italiano rispose positivamente all'appello contenuto nella circolare del Guardasigilli Sacchi dell'aprile 1918.

Anche il card. Francica Nava ricevette, per sé e per il suo clero, un telegramma dallo stesso ministro che ne lodò le iniziative patriottiche. La prima guerra mondiale fu

per l'Italia la vera prova concreta di unità e di solidarietà nazionale, mettendo a nudo i limiti e le paure di un governo che ancora faticava ad amministrare una grande nazione.

All'inizio degli anni che sancirono l'unità territoriale dell'Italia bisognava lavorare per creare in seno alla popolazione una coscienza unitaria. Questo processo non fu di facile realizzazione poiché questa consapevolezza mancò e tardò ad arrivare per tanti anni. La percezione dei cittadini nei confronti della nuova nazione unita furono diverse. Se per gli italiani del Nord l'unità nazionale poteva rappresentare un'occasione di ulteriore sviluppo di quei processi e di quei mezzi economici che già avevano iniziato, gli Italiani del Sud, invece, dopo l'unificazione avevano assistito al repentino immiserimento delle loro risorse e dei loro beni a causa dell'aumento vertiginoso delle tasse e di alcune leggi inique. Alla vigilia del 1914 queste problematiche erano pressanti perché era necessario costruire un consenso generale per coinvolgere l'intera nazione nella guerra. Dopo la disfatta di Caporetto, la Chiesa fece da collante per unire gli animi e per osteggiare gli invasori austro-tedeschi nello sforzo finale sul Piave, il fiume sacro della Patria, che portò l'Italia alla vittoria nella battaglia di Vittorio Veneto.

La venerazione a Sant'Agata e ai santi protettori della nostra città, anche nel tempo di lutto e di dolore, non venne mai meno sia tra i soldati catanesi al fronte sia nella cittadinanza che invocava la pace e il ritorno in famiglia dei loro cari.

Il Clero di Catania, schierato al fronte con i soldati combattenti, si fece onore, ne sono testimoni le tante ricompense al valor militare. Alla fine della guerra, i Sacerdoti cappellani militari e i preti-soldati, che avevano condiviso la vita delle trincee e la prigionia nei campi di concentramento austro-ungarici e tedeschi, tornati nella nostra diocesi, ripresero il loro ministero nelle Comunità che l'arcivescovo Nava e il suo stimato vescovo ausiliare mons. Emilio Ferrais avevano affidato alle loro cure pastorali. Alcuni diaconi e chierici, ormai congedati, dopo aver completato gli studi furono ordinati presbiteri e assegnati a diverse Comunità.

Questa semplice ricerca vuole ricordare nella preghiera i Caduti di tutte le nazioni in guerra e rendere onore gli Invalidi permanenti e al Clero di Catania che, insieme ai suoi Pastori, ha contribuito concretamente a rendere una e grande l'Italia nostra.

## BIBLIOGRAFIA

- Alpini, storia e leggenda*, Compagnia Generale Editoriale, S. r. l., Rizzoli – Milano, 1981, vol. I-II.
- ARTIERI G., *Il Re, i Soldati e il generale che vinse*, Cappelli Editore Bologna, Rocca San Casciano, 1951.
- BAZINI G., *Da Venezia a...Venezia. 1915-1918: tra diario e storia, le avventurose vicende di un volontario della Grande Guerra*, Casa Editrice Club degli Autori, Firenze, 1970.
- BELOGI R. ten. col. CRI, *Il Corpo Militare della croce Rossa Italiana, Ausiliario delle Forze Armate dello Stato*, a cura del Comitato Prov. CRI di Bergamo, Gorle, 1990.
- BENEDETTO XV, *i cattolici e la prima guerra mondiale*, a cura di G. Rossaini. Roma, ed. Cinque Lune, 1963.
- BIGNAMI B., *La Chiesa in Trincea. I Preti nella Grande Guerra*, Salerno Editrice, Roma, 2014.
- BISSOLATI L., *Diario di guerra*, Giulio Einaudi Editori, Torino, 1935.
- BRUTI LIBERATI L., *Il Clero italiano nella grande guerra*. Toma Editori Riuniti, 1982.
- CAVIGLIA E., *Le tre battaglie del Piave*, A. Mondadori, Milano, 1934.
- CACCIA DOMINIONI P., *1915-1919*, Longanesi e C. Milano, 1965.
- CARLETTI R., *Lettere di una grande amicizia. Il cappellano militare Annibale Carletti a don Primo Mazzolari. La sua vicenda umana e sacerdotale*, Rivolta d'Adda, Editrice Confronti.
- CARLETTI A., *Con quali sentimento tornato dalla guerra*, Roma, Bilychinis, 1919.
- CAVATERRA E., *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato Militare*, Mursia, Milano 1993.
- Croce Rossa Italiana, Corpo Militare, in cammino per l'umanità. La storia attraverso le immagini*, a cura di: Magg. com. CRI G. Alessandro e Cap. com. CRI A. Biagini, Pagnini Editore, Firenze, 2006.
- FABRETTI N., *Papa Giovanni*, Edizione Arteditorial Roma, 1966.
- FARDELLA E., *Caporetto. Le vere cause di una tragedia*, Longanesi e C., Milano, 1967.
- FARDELLA E., *La grande guerra*, vol. II, *Da Caporetto al Piave (1917-1918)*, Longanesi e C., Milano, 1968.
- FUMAGALLI MARIATERESA BEONIO BROCCIERI, *Cristiani in armi. Da sant'Agostino a Papa Wojtila*, Editori Laterza, 2006.
- GAGLIANO A., *L'Arcivescovo Francica Nava, il Clero di Catania e la prima Guerra Mondiale*, Tesi di Dottorato, Università degli di Catania, 2008-2011 - Dipartimento di Scienze Umanistiche - Dottorato di Ricerca in Filosofia e Storia delle Idee.
- GEMELLI A., *Il nostro soldato. Saggio di psicologia militare*, Milano, Treves, 1917.
- GENTILE E., *Due colpi di pistola, dieci milioni di morti, la fine di un mondo. Storia illustrata della Grande Guerra*. Roma-Bari, Laterza, 2014.

GIOVANNI XXIII, (Angelo Giuseppe Roncalli), *Il Giornale dell'anima e altri scritti di pietà*, Cinisello Balsamo, Ed. Paoline 1989.

Historia, *Da Sarajevo alla guerra*, 1914, n. 80, luglio 1964.

Illustrazione Italiana, *Le settimane della guerra in Italia 1915-1918*, Annate 1915-1916-1917-1918.

*In guerra e in pace, Storia fotografica del Corpo delle Infermiere Volontarie della CRI*, dal 1908 a oggi, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1990.

Istituto Nastro Azzurro, a cura Federazione Provinciale di Catania -*Gli Azzurri dell'Etna*, Catania, 1958.

LE GOFF J., (Presentazione), *Storia Illustrata della Prima Guerra Mondiale*, Autori dei testi A. Astori e P. Salvatori, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze 1999.

LICCIARDELLO M., *Il Clero di Catania tra ottocento e novecento*, EAC, Edizioni Arcidiocesi di Catania, 1999.

MAZZOLARI P., *Diario I (1905-1915)*, a cura di A. Bergamaschi, Bologna, EDB, 1997.

MERCATALLI C. e Vincenzoni G., *La guerra italiana 1915-1920*, vol. 8, Sonzogno, Milano.

MINZONI G., *Memorie 1909-1919*, a cura di R. Cerrato, e G. L. Melandri, Reggio Emilia, Diabasis, 2011.

*Quando una vita diventa dono*. Suor Anna Cantalupo, Figlie della Carità - Casa della Carità, Catania 1997.

Rivista Militare, *Le due Patrie*, 1989.

SEMERIA G., *Memorie di guerra*, Roma-Milano, Amatrix, 1925.

SEMERIA G., *Nuove memorie di guerra*, Roma-Milano, Amatrix, 1928.

TAGLIATI A., *Da Sarajevo alla guerra 1914*, Historia, Anno VIII, n° 80, luglio 1964.

## INDICE DEI NOMI

- Alessandro Magno, imperatore, 6.  
Ansaldo don Francesco, prete-soldato, 57.  
Arista mons. Gian Battista d'O. Servo di Dio, vescovo di Acireale, 40; 56.  
Azzarelli ten. fant. don Giovanni, 66.  
Amedeo Duca d'Aosta, Generale, 90.
- Bartolomasi Angelo Lorenzo, vescovo castrense, 24; 29; 33; 73; 74; 76;  
82;83;85;88;93;94.  
Bartolomasi don Alberto, segretario del vescovo castrense, 25.  
Benedetto XIV, papa, 11.  
Benedetto XV, papa, 2; 19;21;22; 23;29; 30; 60; 78; 79; 82;93; 97; 98.  
Bentivoglio Guido Luigi S.O.Cist., arcivescovo di Catania, 67.  
Bertolone don Giuseppe, 55.  
Bessone don Meo, rettore santuario Vicoforte, 25.  
Bisicchia diac. Antonino, diacono e prete soldato, 59; 61.  
Bismarck-Schönhausen Otto Eduard Leopold, cancelliere dell'impero di tedesco,15.  
Blandini mons. Giovanni, vescovo di Noto, 57.  
Bolognesi don Alfonso, capp. mil., 60.  
Bonifacio di Magonza, vescovo, santo, 7.  
Bua don Angelo, prete-soldato, 62.
- Cadorna gen. Luigi, capo Stato Maggiore, 23; 24; 30; 31; 84.  
Cadorna gen. Raffaele, 30.  
Calabrese don Giuseppe, capp. mil., 44.  
Calanna don Giuseppe, 55.  
Calvagna s. ten fant. don Alfio, M.A.V.M. 65.  
Cantalupo Anna, Figlia della Carità , Serva di Dio, 98.  
Cantini Gianpaolo, ambasciatore, 20.  
Carinci mons. Alfonso, Rettore dell'Almo Collegio Capranica, 38.  
Carlo Alberto di Cavallerleone, Arcivescovo Ordinario Militare, 94,95.  
Carlo I d'Asburgo, imperatore d'Austria, re d'Ungheria e Boemia,, beato, 19.  
Carlomannus, imperatore, 7.  
Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, 11.  
Carlo V d'Asburgo, imperatore, 8.  
Caruso don Giuseppe, prete-soldato, 56; 66.  
Castro can. Pasquale, prete-soldato, 50, vescovo di Acireale, 67.  
Cento Card. Ferdinando, Vescovo di Acireale, 67.  
Cerrati mons. Michele, Ord. Mil., 93.  
Chotek Sophie von, arciduchessa d'Austria, 16.  
Ciro il Grande, imperatore, 6.  
Clemente XII, papa, 10; 11.  
Coppola mons. Antonino, capp. mil., 43.  
Corsaro don Giuseppe, prete soldato, 62; 66.  
Costa mons. Antonino, capp. mil., 49.  
Costantino il Grande, imperatore, 7.  
Cristina mons. Eugenio, "ragazzo del '99", 67;69.
- Dante Alighieri, 11.

D'Arterman frà Bernardo, cappuccino, 21.  
De Dominicis don Giovanni, capp. mil., 78.  
De Rosa Mirabelli Sara, 83.  
De Rossi Giulio, capp. mil., 74.  
Diaz gen. Armando, capo S.M., 83; 84; 88.  
Di Dio chier. Vincenzo, 69.  
Di Stefano can. Francesco, prete-soldato, 51.  
Di Vita P. prov. Ministri degli Infermi, 44.  
Dominici don Giovanni, capp. mil., 44; 45.  
Dusmet Card. Giuseppe Benedetto, arcivescovo di Catania, beato, 72.

Elena di Montenegro, regina d'Italia, 20.  
Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, gen., 81.  
Facta Luigi, pres. del consiglio dei ministri, 90.  
Ferrais Emilio, vescovo aus. di Catania, 37; 38; 51; 53; 62; 97; 99.  
Ferrecchia don Giuseppe, capp. mil., 77.  
Ferrero di Cavallerleone mons. Carlo Albergo, Ord. mil., 94; 95.  
Forgione frà Francesco, padre Pio da Pietrelcina O.F.M.capp., santo, prete-soldato, 35.  
Fragalà mons. Arcangelo, prete-soldato, 63.  
Francesco Ferdinando d'Asburgo, arciduca d'Austria, 16; 18.  
Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, 19; 21.  
Francica Nava card. Giuseppe, arciv. di Catania, 37; 41; 43; 44; 47; 48; 50; 52; 53; 54; 56; 57; 59; 61; 62; 64; 65; 70; 97; 98.  
Furlotti don Arnoldo, capp. mil., 74.

Garibaldi gen. Giuseppe, 6.  
Gasparri card. Pietro, Segretario di Stato Vaticano, 29; 30; 78; 94.  
Gemelli frà Agostino O.F.M, capitano. med., 73; 74; 75; 77; 81.  
Giardino gen. Getano, 80.  
Giulio Cesare, 6.  
Giustiniano I, imperatore, 7.  
Galeazzi Gian Luca, presidente CRI, 17.  
Giovanni XXIII, papa, santo, 26.  
Giovanni Paolo II, papa, santo, 31.  
Guglielmo II Hohenzollern, re di Prussia, imperatore di Germania, 20.

Iacono mons. Giovanni, vescovo, 58; 66; .  
Ignazio di Loiola, santo, 8.  
Ianni can. Giuseppe, capp. mil., 40.

Kaiser Bardi Margherita, Crocerossina, 90.

Lanzerotti Mario, 43.  
Lattanzio, scrittore, retore, apologeta romano di fede cristiana, 7.  
Licciardello M°. don Rosario, soldato, 62.  
Licciardello mons. Mauro, prot. apost., 2.  
Litrico don Giuseppe, 63.  
Lo Giudice s. ten. Filippo, 71.  
Lombardo don Alfio, prete-soldato, 52.  
Longhin Andrea Giacinto O.F.Mcapp., vesc. Beato, 59; 60.

Longo don Giovanni, 72; 98.  
Lorenzo di *Centumcellarum*, vescovo, 7.

Malthus Robert Thomas, 84.  
Marcantonio don Antonino, 55.  
Marco Aurelio, imperatore romano, 7.  
Maria Gabriella di Savoia, 20.  
Mattarella prof. Sergio, Presidente della Repubblica, 20.  
Mazzaglia mons. Vito, soldato, 62.  
Mazzoni don Giovanni, M.O.V.M., 111.  
Mazzolari don Primo, capp. mil., 27.  
Meli don Nunzio, 55.  
Meluzzi don Gerardo, parroco, 60.  
Mendola diac. Mario, soldato, 58.  
Messina don Ignazio, soldato, 64.  
Minuta mons. Francesco, prete-soldato, 57.  
Minzoni don Giovanni, capp. mil., M.A.V.M, 28.  
Mio don Ascenzio, soldato, 70.  
Mirabelli De Rosa Sara, 83.  
Moccia magg. gen., 48.  
Modica don Nunzio, 55.  
Monti Carlo, 29.  
Murri don Romolo, 26  
Mussolini Benito, capo del governo, 93; 94.

Napoleone III, imperatore dei Francesi, 16.  
Nebbia ten. Lamberto, 45.  
Nicolosi don Placido, 62.

Odoacre Flavio generale e patrizio romano, 6.  
Orlando Vittorio Emanuele, pres. del Consiglio dei Ministri, 80.  
Ottaviano Augusto, imperatore, 7.

Palazzini card. Pietro, 39.  
Panizzardi mons. Camillo, prot. apost., ord. mil., 93.  
Pandolfo don Santo, prete-soldato, 66.  
Pappalardo chier. Salvatore, 71.  
Parodi Kaiser Margherita, CRI, M.B.V.M., 90.  
Patanè mons. Carmelo, arcivescovo di Catania, 70.  
Paternò Castello Francesco, duca di Carcaci, 72.  
Pelagio I, papa, santo, 7.  
Pennisi mons. Francesco, rettore del Seminario Arcivescovile, vescovo di Ragusa, 55.  
Pergolizzi Francesco, sacerdote, 58.  
Picchinenna mons. Domenico, arcivescovo di Catania, 68.  
Pintaldi don Vincenzo, prete soldato, 57.  
Pio X, papa, santo, 13; 21.  
Pio XI, papa, 94.  
Podrecca Guido, giornalista, 84.  
Pompili card. Basilio, 63.  
Portanova card. Giacomo, arcivescovo di Reggio Calabria, 46.

Princip Gavriolo, attentatore, 18.

Rapisarda don Francesco, 53.

Reale mons. Domenico, 61.

Recupero don Gaetano, musicista, 53.

Recupero chier. Giuseppe, 71.

Ricchena, mons. Francesco, 56.

Ricciolo mon. Rosario, rettore del Seminario Arcivescovile, 48; 49.

Richelmy card. Agostino, arcivescovo di Torino, 28.

Rommel ten. Ervin, 81.

Roncalli Angelo Giuseppe, prete-soldato, capp. mil., papa Giovanni XXIII, santo, 34.

Rossi don Giulio, 41.

Rossum card. Willem Marinus von, 79.

Rubino don Michelangelo, capp. mil., 76.

Russo mons. Salvatore, vescovo di Acireale, 48.

Salanitri don Giuseppe, M.B.V.M, 54; 55.

Sammartino gen., 49.

Sanfilippo don Giuseppe, 55.

Salza padre Giacomo, 84.

Scalia mons. Carmelo, 86.

Scavizzi don Ubaldo, 74.

Schilirò frà Leone Ruggero O.F.M., M.B.V.M, capp. mil., 49.

Semeria don Giovanni, capp. mil., 31; 69; 84; 85.

Spada frà Tobia, capp. mil., 75.

Squillaci mons. Domenico, capp. mil. 38.

Stissi don Vincenzo, capp. mil., 46.

Tommaso di Savoia, duca di Genova, 29.

Valfrè don Sebastiano, beato, 9.

Vincent de Paul, santo, 10.

Vittorio Emanuele III, re d'Italia, 20.

Umberto II di Savoia, re d'Italia, 20.

Zappalà Grimaldi Baronessa Anna, Dama della Carità, 98.

Zingale don Giuseppe, 55.

## INDICE

<b>PRESENTAZIONE</b> .....	2
<b>INTRODUZIONE</b> .....	3
<b>PARTE I</b>	
Il servizio religioso dall'antichità Greco-Romana All'età contemporanea.....	6
<b>PARTE II</b>	
Cause che scatenarono la prima guerra mondiale.....	12
<b>PARTE III</b>	
Il gesto omicida del serbo Gavriilo Princ fu assunto dal governo di Vienna come il <i>casus belli</i> che diede formalmente inizio alla prima guerra mondiale.....	17
<b>PARTE IV</b>	
Partecipazione del clero italiano nella grande guerra E istituzione del Vescovo di Campo.....	22
<b>PARTE V</b>	
La Diocesi di Catania offrì il suo contributo alla Patria inviando al fronte Cappellani Militari, preti-soldati, diaconi e seminaristi.....	35
<b>PARTE VI</b>	
L'azione pastorale di mons. Angelo Lorenzo Bartolomasi Tra i militari e il laboratorio psicofisico del cap. Med. Padre Agostino Gemelli O.F.M.....	72
<b>PARTE VII</b>	
La reazione a Caporetto.....	80
<b>PARTE VIII</b>	
Il dopoguerra e la smobilitazione di massa.....	89
<b>CONCLUSIONE</b> .....	96
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	99
<b>INDICE DEI NOMI</b> .....	101
<b>INDICE</b> .....	105



**Mangano Sebastiano**, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "*L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi*"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico *Augustinianum* della Pontificia Università Lateranense di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14 settembre 1998.

È stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

È autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifia e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

È 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, dal 2003 è "*Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate*", nonché dal 2007 Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italiana, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente, dal 23 novembre 2003, Solennità di Cristo Re dell'Universo, il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere di Zia Lisa di Catania.